



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica

Classe LM-39

Tesi di laurea

Lingua dei Segni Italiana: un'analisi del cambiamento

Relatore

Prof. Tommaso Balsemin

Laureando

Andrea Lazzarin

n° matr. 2023339 / LMLIN

Anno Accademico 2022 / 2023

Se ne andò con un gesto. Me ne andai con un segno.

Angel Lost

A me stesso, consapevole del fatto che potrò trovare le persone a cui tengo tra i miei battiti: fra quelli delle ciglia, per chi incontrerò ancora, e quelli del cuore, fedeli custodi del “fu” e vedette del “sarà”.

Sommario

INTRODUZIONE	5
PRIMO CAPITOLO	6
1.1 - Premesse, parametri formazionali	6
1.1.1 - Configurazione	9
1.1.2 - Orientamento	10
1.1.3 - Luogo	10
1.1.4 - Movimento	11
1.1.5 - Altri	13
1.2 - Il gesto e il segno	14
1.2.1 - Strategie di rappresentazione	15
1.3 - Cenni storici sulla lingua dei segni	17
1.3.1 - Dalle prime osservazioni al Settecento	18
1.3.2 - Dal Settecento in avanti	19
1.3.3 - In Italia	21
1.4 - La comunità sorda	25
1.5 - Sul bilinguismo	27
1.6 - Tra standardizzazione e arbitrarietà	31
CAPITOLO SECONDO	49
2.1 - Il cambiamento lessicale in LIS	49
2.1.1 - Analisi	50
2.2 - La variazione linguistica in LIS	60
2.2.1 - LIS in diacronia	61
Uno studio condotto da Lara Mantovan	63
2.2.2 - LIS in diatopia	65
2.2.3 - LIS fra diastratia, diamesia e diafasia	66
2.3 - Verso il Capitolo Terzo	67
2.3.1 - Riflessioni preliminari	67
2.3.2 - Idea di base	69
CAPITOLO TERZO	71
3.1 - Sulla concettualizzazione	71
3.1.1 - Spreadthesign	71
3.1.2 - Un primo focus sul cambiamento lessicale in relazione alla chiave semantica	72
3.1.3 - Dizionario Bilingue elementare della Lingua dei Segni Italiana	79
3.1.4 - Ulteriori analisi e considerazioni sul tema	80

CONCLUSIONI	83
BIBLIOGRAFIA	84
SITOGRAFIA	87

INTRODUZIONE

Questo lavoro, con una struttura tripartita, prende in esame la Lingua dei Segni Italiana, in particolare saranno analizzati i livelli e le modalità del suo cambiamento, tenendo in considerazione soprattutto la direttrice spaziale e temporale e focalizzandosi principalmente sul piano lessicale. Alcune sezioni della tesi molto dense di informazioni verranno spiegate successivamente e ne verrà esplicitato il ruolo argomentativo.

Il Primo Capitolo, dopo avere introdotto un concetto fondamentale, il cherema, e averlo approfondito, confronterà il gesto e il segno, riflettendo sulla possibilità che le due realtà siano in continuità. Successivamente, prenderà in analisi la LIS e la comunità segnante dal punto di vista storico-culturale, per fornire un inquadramento e una contestualizzazione all'oggetto di studio. Infine rifletterà sul bilinguismo, partendo da qualche considerazione generale per concentrarsi su quello bimodale, e su alcuni temi di particolare rilievo come iconicità, arbitrarietà, cambiamento fonologico e standardizzazione.

Il Capitolo Secondo inizierà a considerare più da vicino come possa cambiare il lessico della LIS. Nella prima sottosezione si comincerà a ragionare su un aspetto centrale: la lingua può subire delle modificazioni importanti a partire dal piano della semantica. Quest'idea può apparire piuttosto ovvia ma è fondamentale che venga spiegata per poter partire da delle precise premesse e affinché la stessa argomentazione risulti maggiormente chiara. Sarà approfondito il cambiamento lessicale. Si concluderà con alcune riflessioni sulla variazione linguistica nella Lingua dei Segni Italiana e con una sottosezione dedicata al successivo capitolo, in cui si rifletterà, ad esempio, sul lessico astratto e concreto, con l'ausilio principalmente di un articolo (Bonsignori / Proietti 2020).

L'ultima parte della tesi, il Capitolo Terzo, riprenderà alcuni concetti e tenterà di offrire un piccolo contributo o almeno un ulteriore spunto alla ricerca sull'argomento. Saranno utilizzati due strumenti, ovvero Spreadthesign ed il Dizionario Bilingue elementare della Lingua dei Segni Italiana, e ci si porrà qualche interrogativo più specifico su come la semantica, il significato di un segno, possa legarsi al cambiamento linguistico. Un fattore decisivo da tenere in conto sarà l'arbitrarietà. Sarà molto utile anche pensare al valore della concettualizzazione: come si pensa ad un oggetto può non essere una questione irrilevante.

Le immagini non saranno presentate in una sezione apposita, bensì compariranno tra le righe di testo e saranno da concepire in qualche misura e modo come complementari alla lettura. Una lingua come la LIS richiede un'attenzione anche visiva.

PRIMO CAPITOLO

1.1 - Premesse, parametri formazionali

La Lingua dei Segni Italiana (LIS) è un sistema linguistico¹ che sfrutta il canale visivo-gestuale principalmente utilizzato nel territorio italiano dai sordi. Essa, come le lingue orali, è ovviamente dotata delle proprietà fondamentali che distinguono il linguaggio umano da altri tipi di linguaggio, come la produttività, la ricorsività, la dipendenza dalla struttura, l'onnipotenza semantica (o plurifunzionalità), la discretezza, l'arbitrarietà. I segni (costituiti dai cheremi², parametri di formazione legati allo spazio in cui sono le mani, alla loro configurazione, al loro orientamento, al movimento o a componenti non manuali: tale aspetto sarà approfondito in questo sottocapitolo) sono infatti elementi finiti che possono susseguirsi a formare sequenze frasali sempre nuove e potenzialmente di lunghezza infinita, comprese non solo a partire da una linearità ma in relazione a aspetti strutturali, ingredienti che possono assolvere a differenti funzioni linguistiche, che si diversificano gli uni dagli altri (ogni segno può condividere dei cheremi con gli altri, possono esserci coppie minime costituite da due segni che non coincidono per via di un solo cherema, ma il segno in sé, per quanto possa richiamarne altri, è unico), il cui significante gode di un certo grado di libertà nei confronti del significato. Per quanto concerne quest'ultimo aspetto, è da sottolineare che per "arbitrarietà" si intende la mancanza di un vincolo, di un legame naturale stretto tra significante e significato, ma questo non significa che il primo non possa assolutamente assumere su di sé degli aspetti a partire dal secondo. Si osservino i termini onomatopeici "tintinnare" e "miagolare". I significanti riprendono in qualche senso su di sé caratteristiche semantiche, richiamano rispettivamente il tintinnio e il verso del gatto. Nella LIS è impossibile, per caratteristiche intrinseche di una lingua non orale, individuare delle onomatopee, tuttavia non manca la possibilità di ragionare sul concetto di arbitrarietà, in altri termini. Alcuni segni LIS, infatti, richiamano caratteristiche semantiche del referente, sono dotati di "iconicità". Come scrivono Virginia Volterra e Tommaso Russo Cardona in *Le lingue dei segni. Storia e semiotica*: «Per iconicità si intende quell'insieme di tratti di una lingua che fanno sì che alcune caratteristiche sul piano del significante sembrano trovare una corrispondenza sul piano del significato» (Russo Cardona / Volterra 2021: 57). La conclusione che si propone è che, di fatto, la definizione di arbitrarietà non esclude automaticamente un rapporto tra significato e significante più stretto del previsto (gli stessi Russo Cardona e Volterra affermano

¹ La LIS è una lingua a tutti gli effetti, dotata di sintassi, pragmatica, morfologia, semantica e, ovviamente, fonologia.

² Il termine fu coniato da William Stokoe nel 1960 in *Sign language structure*.

che “con ‘arbitrarietà’ si intende una nozione più vasta di quella di convenzionalità e, in particolare, si rimanda al fatto che un segno di una lingua, ad esempio una parola, sia soggetto alle regole del sistema e ammetta un tasso di variabilità” - Russo Cardona / Volterra 2021: 58), piuttosto il tema si problematizza.

In ogni caso, sono state sollevate tre ipotesi per cercare di chiarire la motivazione di base per cui i rapporti fra arbitrarietà e iconicità nelle lingue orali sono differenti da quelli delle lingue segnate: la modalità visivo-gestuale influenza la relazione significante-significato; la frammentazione della comunità sorda e la variabilità delle lingue dei segni che ne deriva portano alla possibilità di graduare in qualche modo il livello di iconicità dei segni a seconda delle situazioni comunicative e delle esigenze di comprensione reciproca fra segnanti; una base neuropsicologica delle attività in segni che coinvolge maggiormente aree cerebrali e neuroni associati alla presenza di tratti iconici nella lingua (Russo Cardona / Volterra 2021: 92-93).

Interessante sarebbe, a questo punto, considerare come la concettualizzazione della realtà possa differire tra segnanti e parlanti di una lingua orale a partire dall’aspetto culturale e sociale, tenendo ovviamente ben presente che la Lingua dei Segni è nata in funzione delle esigenze della comunità sorda, seppure sia poi stata imparata anche da una minoranza di individui (i bilingui bimodali) per cultura e interesse personale o anche nella direzione del servizio di interpretariato. Ebbene, come afferma Giulia Clementi, interprete e *performer* LIS³, durante un Ted Talk⁴, il segno per “ascoltare” in Lingua dei Segni Italiana si realizza portando le mani non vicino alle orecchie ma vicino agli occhi, come se la vista assumesse un valore anche uditivo per sopperire alla sordità. In ogni caso, ci si concentrerà ora su altri aspetti.

Può essere utile ricordare un’associazione più o meno frequente e più o meno felice e intuitiva tra la fonologia delle lingue orali e la fonologia della LIS: talvolta i fonemi sono accostati ai cheremi, in una sorta di meccanismo proporzionale secondo il quale ci sarebbe una corrispondenza dello stesso tipo tra fonemi e lingue orali e cheremi e lingue segnate. Non si ha in questa sede la pretesa di dare un giudizio sull’opportunità di questa approssimazione, in ogni caso a partire da essa è interessante una considerazione. La lingua segnata, e, nello specifico, anche la LIS, può integrare delle componenti vocali. Questo potrebbe inizialmente apparire in contrasto con l’idea consolidata che la LIS sia un sistema linguistico vero e proprio, con una propria coerenza interna. Una lingua, per definirsi tale, necessita di rispettare alcune proprietà, fra le quali la cosiddetta “doppia articolazione”. Come spiegato nel lavoro citato (Russo Cardona / Volterra 2021: 59), «per *doppia articolazione* si

³ I *performer* LIS utilizzano la Lingua dei Segni Italiana durante spettacoli teatrali o di danza.

⁴ <https://youtu.be/5mshBQrXnG4> (consultato l’ultima volta il 22/09/2022).

intende il fatto che, scomponendo un segno linguistico (ad esempio la parola italiana ‘cane’) nei suoi componenti, prima troviamo dei sottocomponenti dotati di significato, detti di *prima articolazione* (ad esempio, ‘cane’ è composto della radice ‘can-’ + ‘e’, la terminazione maschile singolare), e poi, scomponendo ancora, troviamo degli elementi privi di significato: i fonemi rappresentabili con le lettere ‘c’, ‘a’, ‘n’ ed ‘e’». Sarebbe possibile individuare una doppia articolazione in una lingua mista tra un livello vocale ed un livello segnato? La lingua segnata di riferimento per questo lavoro non è semplice pantomima, non è gestualità asistemica o imitazione che necessita di una regolarizzazione. Accogliendo su di sé componenti vocali, invece di limitarsi, eventualmente, alle orali (gli stessi Russo Cardona e Volterra sottolineano che «le ricerche più recenti sulle lingue dei segni, e sulla LIS in particolare, danno grande importanza a quelle che sono definite le componenti orali della lingua dei segni» - Russo Cardona / Volterra 2021: 119), la LIS si limiterebbe ad assomigliare a una generica comunicazione bimodale, ad un livello che accosta in modo asistemico dei gesti e delle parole? Ovviamente no, ma all’interno del lavoro *Descrivere la lingua dei segni italiana. Una prospettiva cognitiva e sociosemiotica*, precisamente nell’ultimo capitolo, gli autori riflettono su questi temi. Dopo avere ricordato che «un tratto considerato essenziale dei segni linguistici è di essere discreti, cioè separabili in unità distinte» gli studiosi affermano che tale visione è entrata in crisi, in quanto i cheremi ed i fonemi «non sono sempre elementi privi di significato»⁵ e che componenti manuali e suoni «non rappresentano le uniche unità costitutive delle lingue e non sono in realtà analizzabili come elementi discreti, sempre categorizzabili e distinguibili gli uni dagli altri» (Di Renzo / Fontana / Roccaforte / Volterra 2019: 211). Gli autori propongono in qualche modo un superamento del principio della doppia articolazione, non dubitando assolutamente dello statuto linguistico di italiano e LIS.

A ragion del vero, il riflettere sulla lingua segnata in relazione a una lingua orale e alle relative categorie potrebbe apparire fuorviante. Come sottolineato da Sabina Fontana e Maria Roccaforte nell’articolo *Oltre l’approccio assimilazionista nella descrizione LIS: quando la prassi comunicativa diventa norma*, sebbene la LIS sia stata studiata in un primo momento in rapporto alle lingue orali, essa non trae spunto da queste, vive di vita propria e non va inserita in un meccanismo di mera comparazione. Per quanto concerne il piano fonologico, si potrebbe inizialmente essere tratti in inganno e pensare che le lingue segnate siano prive di questo livello. In realtà, il termine “fonologia”, che deriva dal greco φωνή (phōnḗ), ‘suono’, ‘voce’ e λόγος (lógos), ‘parola’, ‘discorso’, indica la

⁵ Questa forte affermazione (Di Renzo et al. 2019: 211) viene spiegata dagli autori in §6.4. Gli studiosi, facendo riferimento a fenomeni fonosimbolici, mostrano come ad esempio /i/ possa dare l’idea di leggerezza, /o/ di pesantezza: il tema è piuttosto delicato ma secondo Di Renzo, Fontana, Roccaforte e Volterra, in ultima analisi, qualche contenuto semantico può essere associato ai fonemi.

disciplina che studia la rappresentazione mentale delle unità linguistiche di seconda articolazione, non dei soli suoni. Per le lingue segnate si può utilizzare un'equivalente: “cherologia”.

A questo punto, è necessario introdurre i parametri formazionali⁶ più in dettaglio. Il principio secondo il quale questi sono stati identificati è quello della coppia minima o di commutazione.

1.1.1 - Configurazione

«La configurazione è la forma che la mano assume nell'eseguire il segno» (Di Renzo et al. 2019: 85). Questo parametro si lega direttamente a tre questioni, ovvero quali siano le dita coinvolte nell'esecuzione del segno, come si posizionino in assoluto e l'una rispetto alle altre. Luigi Lerose in *Fonologia LIS* scrive che «grazie alla grande mobilità delle dita esistono molte possibilità di configurazioni diverse» (Lerose 2011: 16).

Due segni in cui tutti i parametri restano uguali tranne la configurazione sono quello per “bicicletta” e quello per “cambiare” (Caselli et al. 2006: 66).



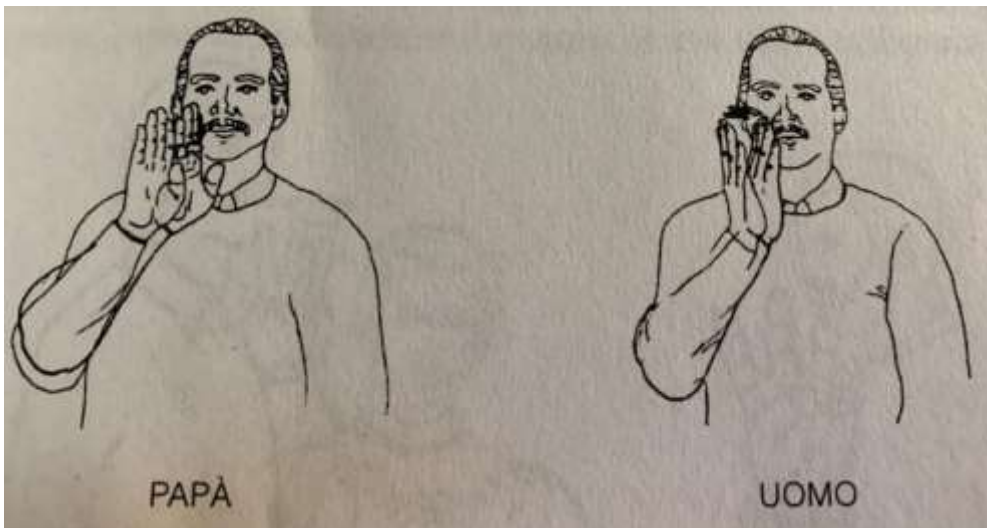
Caselli et al. 2006: 66.

⁶ In questo lavoro l'espressione “parametro formazionale” e il termine “cherema” sono considerati equivalenti.

1.1.2 - Orientamento

Questo parametro viene definito come «la posizione della mano e del braccio nelle diverse possibili rotazioni» (Di Renzo et al. 2019: 86). Bisogna osservare soprattutto il palmo della mano e la direzione assunta dal metacarpo (Lerose 2011: 45).

Due segni che sono diversi solamente per via del parametro dell'orientamento sono quello per “papà” e quello per “uomo” (Caselli et al. 2006: 67).

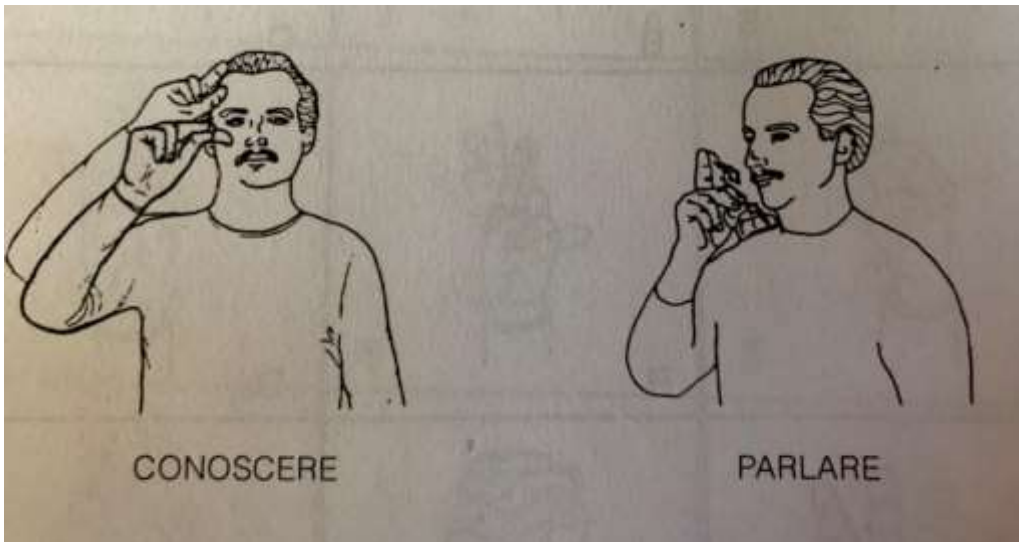


Caselli et al. 2006: 67.

1.1.3 - Luogo

«Il luogo in cui è possibile articolare e percepire i segni è chiamato spazio segnico e può essere individuato nella zona compresa tra il bacino e l'area appena sopra la testa del segnante» (Di Renzo et al. 2019: 87). Lerose scrive che solitamente i segni vengono eseguiti in uno spazio immaginario che va dalla zona appena sopra la testa all'inizio delle gambe (Lerose 2011: 4).

Il parametro del luogo distingue il segno per “parlare” da quello per “conoscere” (Caselli et al. 2006: 66).



Caselli et al. 2006: 66.

1.1.4 – Movimento

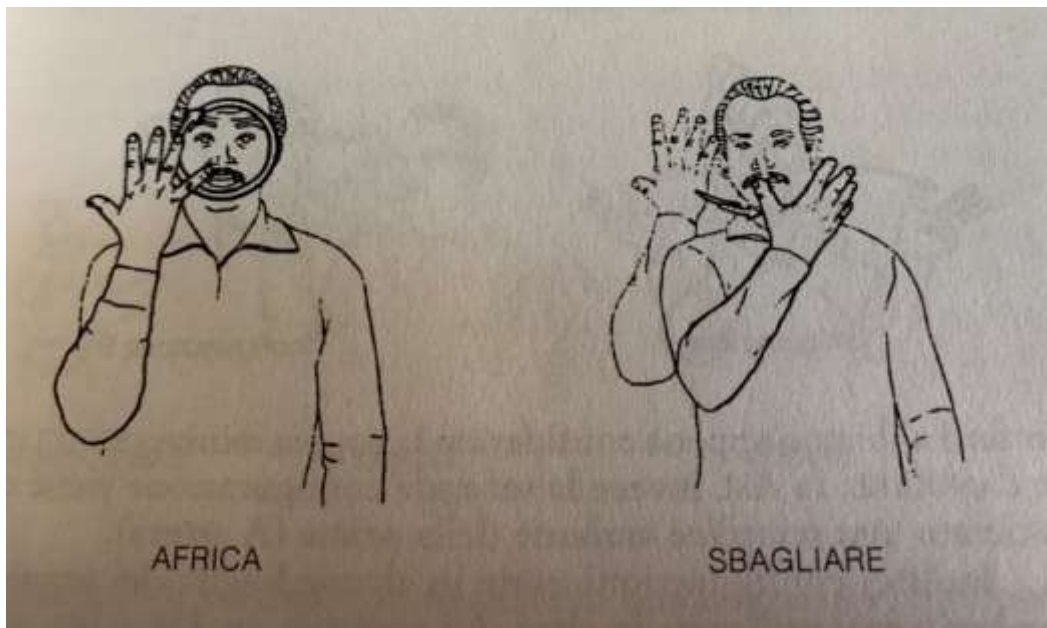
Con “movimento” ci si riferisce al «moto compiuto dalle mani per l’esecuzione del segno» (Lerose 2011: 47). Questo parametro è inoltre considerato «così complesso che per classificarlo dal punto di vista articolatorio è necessario organizzarne i costituenti raggruppandoli in sette sottocategorie» (Di Renzo et al. 2019: 87). Queste ultime sono indicate nella tabella seguente, che è ispirata a una rappresentazione presente all’interno di un manuale citato (Di Renzo et al. 2019: 88).

Tipo	Dritto, curvo, circolare, assiale, zig zag e molti altri
Direzione	Dritto, diagonale, orario e antiorario, movimento del polso, delle nocche e delle dita

Contatto	Tocco, sfregamento, sfioramento, afferramento, colpo
Interazione	Mano-mano/ mano-corpo: simultanea, alternata, consecutiva e altri
Velocità	Lento, rilassato, teso e rapido
Ampiezza	Stretto, neutro, ampio, molto ampio
Reiterazione	Da nessuno ad un numero indefinito di ripetizioni

In un altro lavoro citato gli autori affermano, in questo frangente riprendendo lo studioso William Stokoe, che «per i cheremi è centrale la dimensione della simultaneità, mentre siamo abituati a pensare ai fonemi come ad unità sequenziali» (Russo Cardona / Volterra 2021: 61). Infatti, non è possibile articolare contemporaneamente due fonemi, ma un cherema non è slegato da altri. Il movimento può in qualche modo avere una dignità particolare: «solo grazie al movimento assistiamo al succedersi, nello spazio segnico, di configurazioni, orientamenti e luoghi di articolazione che vanno a comporre i segni nella catena discorsiva segnata» (Russo Cardona / Volterra 2021: 63). Il movimento viene inoltre considerato come «il motore del segno» (Di Renzo et al. 2019: 87).

Due segni che si differenziano l'uno dall'altro soltanto per questo parametro sono quello che indica “sbagliare” e quello per “Africa” (Caselli et al. 2006: 67).



Caselli et al. 2006: 67.

1.1.5 - Altri

Ai primi quattro parametri, che sono presenti in ogni segno, è possibile aggiungere quattro unità non sempre necessarie che, quando presenti, possono occorrere singolarmente o insieme ad altre: l'espressione facciale, le componenti orali, la direzione dello sguardo e i movimenti del busto (Di Renzo et al. 2019: 82).

L'espressione facciale coinvolge i muscoli del volto legati alle sopracciglia, al naso, agli occhi, agli zigomi, all'apertura della mandibola; le componenti orali interessano invece guance, denti, lingua, labbra, oltre alla stessa mandibola. Lo sguardo può essere diretto verso l'interlocutore, lo spazio neutro o le mani. Il movimento del busto, infine, considera le posizioni di spalle, testa e, ovviamente, busto.

Può essere interessante a questo punto riflettere rapidamente a partire da uno studio dei ricercatori Genny Conte, Mirko Santoro, Carlo Geraci e Anna Cardinaletti presentato nel manuale *Grammatica, lessico e dimensioni di variazione nella LIS*. Il lavoro si occupa delle funzioni linguistiche legate al sollevamento delle sopracciglia nella Lingua dei Segni Italiana. Quest'ultimo è spesso abbreviato in "re-NMM" ("re" deriva dall'inglese *raised eyebrows*, "NMM" da *non-manual marking*). I dati

esaminati sono stati acquisiti grazie al Corpus LIS, un importante strumento di ricerca la cui creazione risale al 2011⁷. Sono stati poi analizzati attraverso il software ELAN⁸.

Lo studio spiega che «il re-NMM può marcare otto diverse tipologie di costruzione in LIS: topic, focus ampio, focus contrastivo, frasi ipotetiche, frasi subordinate, attitudine/enfasi, domande sì/no e frasi relative» (Cardinaletti et al. 2011: 161). Viene inoltre sottolineato che l'età del segnante è un fattore di rilievo nel sollevamento delle sopracciglia: questa marca è utilizzata per segnalare un focus ampio soprattutto dai giovani, con valore di attitudine/enfasi principalmente dal gruppo degli anziani. In generale, è stato possibile notare che il re-NMM all'interno del corpus ha la maggior parte delle volte la funzione di segnalare un focus ampio (34.4%) o un topic (26.8%).

Questo lavoro lascia intuire quanto sia impegnativo comprendere a pieno il vero valore dei parametri non manuali. L'importanza delle componenti orali, ad esempio, inizialmente era stata fraintesa e queste parevano addirittura entrare in contrasto con l'idea che la LIS avesse uno statuto linguistico autonomo.

1.2 - Il gesto e il segno

Osservando la comunicazione non verbale di molte persone, si può notare che i gesti che vengono proposti possono in qualche modo anticipare alcuni concetti che sono ancora nella mente di chi parla. In qualche modo, il gesto può arricchire l'espressione verbale. Può far sorridere, ad esempio, come sul web si possa aver modo di trovare una pagina di Wikipedia sulla "gestualità italiana", definita un «fenomeno antropologico e sociologico che riguarda la comunicazione non verbale dei madrelingua italiani»⁹. La psicologa Isabella Poggi conta almeno duecentocinquanta gesti della cultura italiana¹⁰.

Per decenni il gesto e il segno sono stati considerati due elementi inconciliabili, due realtà in aperto contrasto invece che in un dialogo dialettico. I gesti erano relegati al piano extralinguistico mentre i segni erano accolti all'interno del sistema linguistico. Come spiegato all'interno di *Descrivere la lingua dei segni italiana. Una prospettiva cognitiva e sociosemiotica* e nell'articolo *Oltre l'approccio assimilazionista nella descrizione LIS: quando la prassi comunicativa diventa norma* che riprende

⁷ Un corpus ("corpora" al plurale) è una collezione necessariamente finita di testi raccolti con criteri sistematici al fine di rappresentare la reale distribuzione di un dato linguistico all'interno di un certo ambito ecologico/naturale (Chesi / Geraci 2009: 21).

⁸ <https://archive.mpi.nl/tla/elan>

⁹ https://it.wikipedia.org/wiki/Gestualit%C3%A0_italiana (consultato l'ultima volta il 24/05/2022).

¹⁰ <https://www.wakeupnews.eu/video-il-new-york-times-spiega-come-gesticolano-gli-italiani/> (consultato l'ultima volta il 24/05/2022).

questi temi la visione è profondamente mutata. Ci si è resi conto innanzitutto del fatto che sia gli uni che gli altri hanno origine nell'azione: «l'azione sembra svolgere il ruolo sistematico di precursore delle prime forme linguistiche sia gestuali che vocali, confermando a livello ontogenetico il ruolo centrale del sistema motorio nella costruzione del significato» (Di Renzo et al. 2019: 29). Inoltre, attraverso un compito di denominazione di foto che serviva a valutare la produzione e la comprensione di nomi e predicati si è potuto rilevare che bambini italiani udenti tra i due e i tre anni spesso producevano gesti che accompagnavano o sostituivano le parole, e che le produzioni avevano spesso degli elementi in comune. «Confrontando le produzioni di bambini diversi di fronte alla stessa foto, sono state notate forti somiglianze nelle caratteristiche motorie di esecuzione del gesto: stesso numero di mani coinvolte, configurazioni delle mani molto simili, stesso luogo di esecuzione e, talvolta, stesso movimento» (Di Renzo et al. 2019: 31). Le scoperte però più sorprendenti riguardano il fatto che i bambini udenti italiani utilizzassero per alcuni gesti forme delle mani sfruttate anche fra i bambini che acquisiscono l'ASL (*American Sign Language*) e che molte posizioni fossero tipiche della manipolazione degli oggetti da parte di tutti i neonati e i bambini entro l'anno di vita. Questi studi dimostrano «l'esistenza nei gesti rappresentativi dei bambini udenti degli stessi vincoli motori che sono stati rilevati nella produzione dei primi in bambini esposti a una lingua dei segni, mostrando una chiara continuità tra i gesti usati con il parlato, quelli usati senza il parlato e i segni» (Di Renzo et al. 2019: 31). Fra gesti e segni, in ultima analisi, non esiste, come si pensava, un solco profondo. A questo punto, è utile prendere in esame rapidamente le strategie di rappresentazione sottostanti, in quanto anch'esse possono esprimere un collegamento fra le due realtà.

1.2.1 - Strategie di rappresentazione

Queste strategie simboliche sono state studiate da diversi ricercatori in differenti prospettive. Esse vengono adottate sia da segnanti che da parlanti. Si possono dividere in quattro gruppi principali: mimo, manipolazione, mano come oggetto, forma e misura (Di Renzo et. al. 2019: 32). Nel mimo, tutto il corpo va a rappresentare un personaggio o una specifica azione (ad esempio davanti al disegno di una tigre si possono digrignare i denti e socchiudere gli occhi per sembrare minacciosi e si può spostare il braccio avanti e indietro come se fosse una zampa pronta a graffiare con gli artigli). Nella manipolazione, le mani ripropongono un movimento che rimanda a una loro azione possibile sull'oggetto, che è ovviamente soltanto immaginato (davanti all'immagine di un vaso, si possono avvicinare l'indice e il medio al pollice, come a voler mostrare l'azione di afferrare un manico). La strategia definita "mano come oggetto" indica che le mani, nella finzione rappresentativa, prendono

il posto dell'oggetto stesso (davanti alla foto di un phon si può tenere una mano chiusa e si la si può avvicinare e allontanare dalla testa come nell'azione tipica di asciugare i capelli, oppure davanti a un'immagine di un martello si può tenere sempre la mano chiusa e muoverla rapidamente tenendo fermo il gomito, a simulare l'azione di battere su un chiodo). La differenza fra le ultime due è che per la prima di queste, ovvero la manipolazione, è importante immaginare di prendere in mano l'oggetto ma non sono importanti la sua funzione e la sua forma. La strategia detta "forma e misura", infine, consiste nel movimento delle mani a disegnare la forma dell'oggetto o a mostrarne le dimensioni (davanti ad un palloncino si possono tracciare una linea e una forma rotonda in aria). La tabella seguente, ripresa e riadattata (Di Renzo et al. 2019: 33), chiarisce ancora una volta la vicinanza tra gesti e segni, in quanto sono state osservate strategie simili fra lingue segnate e produzione gestuale di udenti. L'alternanza terminologica cerca di rendere conto dei termini usati da varie tradizioni di studio. I numeri 1, 2, 3 e 4 sono associati alle varie strategie nell'ordine in cui sono state esposte.

STRATEGIA	STUDI SUI GESTI-ADULTI E BAMBINI	STUDI SULLE LINGUE SEGNATE
1	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Esecuzione con il proprio corpo ➤ Impersonificazione ➤ Mimo (o pantomima) ➤ Punto di vista del personaggio 	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Azione riprodotta ➤ Classificatori corporei ➤ Impersonamento ➤ Trasferimento di persona
2	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Mano come mano ➤ Afferramento ➤ Manipolazione ➤ Punto di vista del personaggio ➤ Gesto funzione 	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Azione riprodotta ➤ Classificatori di afferramento ➤ Trasferimento di persona
3	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Mano come oggetto ➤ Modellamento ➤ Gesto funzione ➤ Punto di vista dell'osservatore 	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Classificatori di entità/strumento ➤ Segni policomponenziali ➤ Trasferimento di situazione

4	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Taglia e forma ➤ Disegno ➤ Delimitazione ➤ Punto di vista dell'osservatore 	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Specificatori di taglia e forma ➤ Tracciamento ➤ Trasferimento di forma
---	---	---

1.3 - Cenni storici sulla lingua dei segni

Attraverso questa sottosezione si cerca di inserire la Lingua dei Segni Italiana in un quadro e in un contesto precisi. Alcune considerazioni potranno essere utili per i prossimi capitoli, una parte di queste, tra l'altro, sarà ripresa.

«La storia delle lingue dei segni è strettamente legata agli atteggiamenti che, nel corso del tempo, le istituzioni e il mondo delle persone udenti hanno assunto nei confronti della sordità» (Russo Cardona / Volterra 2021: 17). Un termine emblematico in questo senso è “sordomuto”. Quest’espressione spesso veniva utilizzata come se fosse un sinonimo di “sordo”, come se essere sordi trovasse un’implicazione diretta nell’impossibilità di parlare. Gli studiosi spiegano come sia estremamente rara una compromissione dell’apparato fonoarticolatorio nei sordi, e come la facoltà linguistica non risenta della condizione biologica (Caselli et al. 2006: 19). Già Aristotele si rese conto che ai sordi mancava la capacità di riprodurre in relazione ai significati precise distinzioni tra i suoni ma non quella di produrre suoni: capì che il loro mutismo dipendeva solo dall’impossibilità di imparare ascoltando (Russo Cardona / Volterra 2021: 18).

Un’associazione fra la sordità e il mutismo è pericolosa perché può chiudere le porte all’acquisizione linguistica. Il termine “sordomuto” in qualche modo potrebbe essere considerato nei termini di una profezia che si autoadempie, di una *self-fulfilling prophecy*. Pensare durante il periodo critico ad un sordo come se fosse un sordomuto porta a non attivarsi affinché impari a parlare ed a permettere inconsapevolmente che davvero questi diventi un sordomuto¹¹.

¹¹ Va considerato anche che non è semplice capire rapidamente che un bambino è sordo, perché ad esempio i bambini potrebbero rispondere a stimoli non verbali e dare l’impressione di ascoltare. Questo tema è ben spiegato all’interno di *Linguaggio e sordità. Gestì, segni e parole nello sviluppo e nell’educazione*, in cui si definisce la sordità come un «deficit in qualche modo nascosto».

1.3.1 - Dalle prime osservazioni al Settecento

Oltre al citato Aristotele, nell'antichità greca anche Platone ebbe modo di riflettere sulla comunicazione gestuale dei sordi. Secondo l'autore infatti essa rappresenta una possibilità naturale di espressione. I pensieri dei due filosofi riguardo a questi temi tuttavia non avrebbero purtroppo riscontrato molto successo presso i posteri, ad esempio le considerazioni di Aristotele sarebbero state in qualche modo rilette come «l'enunciazione dell'assoluta impossibilità per i sordi di produrre suoni linguistici» (Russo Cardona / Volterra 2021: 18). Nel Medioevo una consapevolezza dell'esistenza di una comunicazione gestuale dei sordi era estremamente limitata e anche la comunità sorda pare essere stata spesso considerata estranea al resto della società e addirittura sembra che i sordi fossero in qualche modo esclusi dalla comunità dei credenti, dei fedeli. Coloro che si interessavano della comunicazione attraverso i gesti generalmente lo facevano per condannarla. Le attestazioni di questa tipologia comunicativa esistono, in ogni caso, in ambiente religioso (Russo Cardona / Volterra 2021: 19).

Durante il periodo del Rinascimento comincia a tornare la consapevolezza che è possibile che un sordo venga educato alla parola. Due medici, Rodolfo Agricola e Girolamo Cardano, sono di particolare rilievo in questo senso. Cardano tentò di insegnare ad un bambino sordo a leggere e scrivere facendogli associare a specifiche immagini o a determinati concetti alcune parole, ispirato dagli studi di Agricola che aveva ragionato sul ruolo dell'intelligenza in rapporto alla condizione di sordità, separando i due aspetti, a partire dall'esperienza con un sordo che sapeva scrivere perfettamente i propri pensieri (Russo Cardona / Volterra 2021: 20). Un'altra figura di spicco nella ricerca sulla sordità è quella di Ponce de León, che riuscì ad insegnare ai sordi le lettere dell'alfabeto collegando configurazioni manuali a simboli dipinti su tavole e che sarebbe stato ripreso da Juan Pablo Bonet (Russo Cardona / Volterra 2021: 21). L'olandese Johann Conrad Amman cercò di associare tatto e vista al residuo uditivo di alcuni bambini sordi. Il metodo di Amman era problematico perché dava troppo poco spazio alla semantica e si limitava a insegnare l'articolazione dei suoni: i bambini erano invitati a guardare attentamente il maestro parlare e a toccare gli articolatori per poi imitarlo (Russo Cardona / Volterra 2021: 21-22). Anche la prospettiva di Amman sarebbe stata ripresa, nello specifico da Jacob Rodrigues Pereire, il quale è considerato il primo sostenitore del metodo oralista, orientato totalmente all'insegnamento della parola e alla «rieducazione meccanica degli organi articolatori» (Russo Cardona / Volterra 2021: 22). A questo metodo si sarebbe opposto presto quello manualista dell'abate Charles-Michel de l'Épée, fondato sui segni. De l'Épée avrebbe elaborato una lingua convenzionale «prendendo come nucleo centrale i gesti utilizzati dai suoi stessi

allievi» ed «aggiungendo altri segni per designare particolari oggetti, qualità ed eventi» (Caselli et al. 2006: 26). Con l'obiettivo di insegnare la lingua francese ai sordi, avrebbe creato anche una serie di segni utili ad esprimere gli elementi grammaticali. Il metodo dell'abate sarebbe stato quello di mostrare un segno associato al referente o al disegno dello stesso e successivamente alla parola francese scritta ai suoi allievi in modo tale da poter in qualche maniera dettare. Di de l'Épée viene ricordata anche l'espressione originale «*signes méthodiques*»¹² (segni metodici).

Prima di proseguire è utile evidenziare ulteriormente la differenza tra il metodo manualista e il metodo oralista, poiché si tratta di due concetti fondamentali: il primo si concentra esclusivamente sul segno, il secondo soltanto sulla parola. L'opposizione è totale, non vi è dialogo.

1.3.2 - Dal Settecento in avanti

La novità della cultura del Settecento fu il collegamento fra una riflessione teorica sulla sordità e il tentativo di favorire un'azione sociale che venisse in aiuto di coloro che vivevano quella condizione, «una saldatura che forse si poteva concepire solo nel clima di apertura e rinnovamento tipico della Parigi illuminista» (Russo Cardona / Volterra 2021: 23). La figura di Étienne Bonnot de Condillac fu centrale. Egli, filosofo, ragionò molto sul rapporto fra il linguaggio e i sensi, che secondo lui rappresentano la più immediata modalità di conoscenza per l'essere umano (Russo Cardona / Volterra 2021: 24). Per Condillac i sensi sono in qualche modo il primo motore dell'astrazione, rendono possibile la concettualizzazione e il pensiero (ebbero grande spazio nella teoria di Condillac in particolare i processi di comparazione e di associazione). L'importanza del pensatore ad ogni modo è molto legata anche all'idea che un primo linguaggio umano dovesse essere stato di tipo gestuale, per poi evolversi. Egli, quindi, contribuì al superamento della diffusa convinzione secondo la quale il gesto era grezzo e rudimentale. Un altro filosofo di rilievo per quanto concerne questi temi fu l'arcinoto Denis Diderot. Egli scrisse un'opera, la *Lettre sur les sourds et muets* (pubblicata nel 1751 in forma anonima), nella quale «racconta di aver spesso giocato a scacchi con un gentiluomo sordo dalla nascita, e tuttavia, in grado di esprimersi perfettamente a gesti» (Russo Cardona / Volterra 2021: 24). Secondo Diderot i segni intrattengono una relazione diretta col pensiero e con le rappresentazioni dei sensi. Essi in qualche modo furono associati alle parole. Queste, nell'esprimere concetti,

¹² Questa formula di de l'Épée pone in qualche modo in rilievo la componente artificiale del linguaggio segnato creato da quest'ultimo: come accennato poche righe sopra, esso presentava delle forme con funzione grammaticale modellate sul francese.

impongono una certa sequenza. In relazione a questo, ai segni venne addirittura riconosciuto un vantaggio: i cheremi, poiché si combinano insieme in uno stesso tempo (sfruttando la dimensione della simultaneità), rendono possibile veicolare nello stesso momento più dati, a livello di pensiero (Russo Cardona / Volterra 2021: 25).

Durante la prima metà dell'Ottocento, soprattutto in Francia, numerosi studiosi misero in evidenza la ricchezza a livello di strumento comunicativo e di integrazione delle lingue dei segni. Purtroppo però nella seconda metà del secolo si tornò gradualmente ai vecchi principi secondo cui i segni erano una tipologia di comunicazione da evitare, fino al Congresso Internazionale per il miglioramento della sorte dei Sordomuti, tenutosi a Milano nel 1880, che ne decretò l'esclusione ufficiale dagli istituti con la convinzione che "il gesto uccide la parola"¹³: fu vietato il loro utilizzo, non solo durante le ore di insegnamento (Russo Cardona / Volterra 2021: 28). Ciò accadde probabilmente a partire dal diffondersi all'interno degli istituti di tutta Europa delle varietà linguistiche segnate, che avrebbe potuto mostrare un'autonomia dei segni rispetto ad uno specifico metodo oralista o manualista e portare gradualmente alla nascita di una comunità di sordi non più controllata dai maestri ed intenzionata ad isolarsi dal mondo degli udenti e persino della fede. Questo ultimo tema sarà ripreso nell'ultima sottosezione di §1.3.

Mentre l'Europa arrivava talvolta alla via della repressione con la forza di queste lingue, negli Stati Uniti d'America la situazione era diversa, almeno in un primo momento (Russo Cardona / Volterra 2021: 29). Alexander Graham Bell, tuttavia, definì il metodo manualista come una scelta che avrebbe potuto portare a un'umanità sorda. Alcune sue affermazioni fecero traballare i sostenitori del manualismo e i segni furono lentamente abbandonati anche in America. Solamente nel 1960, con la fondamentale opera di William Stokoe *Sign language structure. An outline of the visual communication system of the american deaf*, si sarebbe riaperto il dibattito sulle lingue dei segni. Il lavoro di Stokoe chiarì che vi sono molte proprietà in comune tra le lingue orali e quelle segnate e risultò decisivo verso una rinnovata consapevolezza dell'importanza delle seconde.

¹³ «Il Congresso era stato concepito, e condotto come un raduno di oppositori della lingua dei segni. I rappresentanti ufficiali del Congresso erano stati selezionati per assicurare la vittoria del metodo orale: dei 164 delegati presenti, 56 erano oralisti italiani e 66 oralisti francesi; insieme i due paesi rappresentavano i sette-ottavi dei partecipanti». <http://www.storiadeisordi.it/2012/10/23/il-congresso-di-milano-del-1880/> (consultato l'ultima volta il 24/05/2022).

1.3.3 - In Italia

Come in altri paesi, la storia dei sordi in Italia fu direttamente legata alle istituzioni educative nate a fine Settecento, le quali furono decisive nella nascita di una comunità sorda con una certa stabilità (Di Renzo et al. 2019: 57). Prima di questo secolo le scarse testimonianze si legano a personaggi singoli, alle loro famiglie o ai loro educatori e portano a pensare che ci fossero all'interno dei nuclei familiari con delle persone sorde dei codici gestuali che permettevano la comunicazione. La figura dell'educatore, nello specifico, era importante soprattutto perché, imparando a leggere e a scrivere, i sordi avrebbero potuto ambire ad un'integrazione con il resto della società e assumere una dignità dal punto di vista giuridico.

Nel 1783 l'avvocato Pasquale Di Pietro, che in quel periodo era il rettore dell'Università di Roma, finanziò un soggiorno a Parigi per un uomo che sarebbe stato di fondamentale importanza nella storia della sordità in Italia: Tommaso Silvestri (Di Renzo et al. 2019: 58). In Francia quest'ultimo ebbe modo di entrare in contatto con de l'Épée. Dopo appena tre mesi dal suo ritorno a Roma, Silvestri radunò a casa di Di Pietro un gruppo di bambini sordi, cercando di dar loro un'istruzione. Dalla sua opera del 1785 *Maniera di far parlare e di istruire speditamente i sordi e muti di nascita* è possibile trarre informazioni sul suo metodo: «egli istruiva i suoi allievi nell'articolazione e nella lettura labiale, ma sempre con il supporto dei segni come mezzo primario di comunicazione» (Di Renzo et al. 2019: 58). L'esperienza di questo educatore e di altri tra i quali ad esempio Assarotti di Genova e Pendolo di Siena rese possibile durante la prima metà dell'Ottocento la fondazione in Italia di numerosi istituti gestiti da diversi ordini religiosi. Va considerato in ogni caso che «l'organizzazione e i metodi erano sicuramente diversi, dal momento che, dal punto di vista territoriale, la nostra penisola era suddivisa in stati con ordinamenti molto differenti tra loro» (Di Renzo et al. 2019: 58). Dopo l'Unità nazionale uno degli istituti del Centro Italia venne dichiarato di diritto pubblico: si tratta dell'istituto pontificio di Roma. Dopo essere passato sotto la giurisdizione del ministero della Pubblica Istruzione questo divenne un istituto statale per sordi¹⁴ e prese il nome di Regio Istituto dei Sordomuti di Roma. Dopo il secondo conflitto mondiale sarebbero passati sotto la giurisdizione statale anche alcuni centri specializzati per allievi sordi.

Un'opera del 1857 di Ciro Marzullo¹⁵ dal titolo *La grammatica per sordomuti, ossia metodo teorico-pratico per insegnare a parlare ai sordomuti* può testimoniare l'utilizzo dei citati segni metodici

¹⁴ Come quelli di Palermo e Milano.

¹⁵ Egli fu direttore dell'Istituto Statale Sordomuti di Palermo (dal 1852 al 1876).

nell'ambiente educativo, ma in quegli anni i segni erano sempre più criticati¹⁶. Molte volte erano gli stessi sordi a cercare di difendere questo strumento comunicativo, come nel caso del modenese Giacomo Carbonieri, che nel 1858 scrisse parecchie pagine¹⁷ per opporsi al professor Gandolfi, medico legale, che riteneva totalmente inutili i segni (Di Renzo et al. 2019: 59-60). Qui di seguito vengono riportate alcune righe di particolare interesse, leggendo le quali si può trovare un riferimento a de l'Épée da parte di Carbonieri.

Ecco infatti che diceva l'immortale de l'Épée: «Ogni Sordo - muto che ci indirizzano, ha già una lingua che gli è familiare, e questo linguaggio è tanto più espressivo, quanto è quello della natura stessa, e che è comune a tutti gli uomini. Egli ha contratto una gran attitudine di servirsene per farsi comprendere dalle persone, colle quali dimora, ed intende egli altresì quelli che ne fanno uso; egli manifesta i suoi bisogni, i suoi desiderj, le sue inclinazioni, i suoi dubbj, le sue inquietudini, i suoi timori, i suoi dolori, i suoi dispiaceri ecc. Egli non si sbaglia allorchè gli altri esprimono gli stessi sentimenti».

Altri educatori sordi attivi in quegli anni furono Giuseppe Minoja, fondatore di un istituto per sordi a Lodi, e Paolo Basso, che insegnò a Torino e a Genova (Di Renzo et al. 2019: 60). Al dibattito pedagogico e culturale di quel periodo parteciparono molte persone sorde che avevano una grandissima consapevolezza di quanto la lingua segnata potesse avere un valore in termini educativi. In ogni caso, furono proprio alcuni fra i più conosciuti direttori udenti dei vari istituti i promotori del Congresso di Milano del 1880 di cui si è già avuto modo di trattare. È anche già stato possibile accennare ad alcune motivazioni che andassero nella direzione della scelta di proibire i segni, tuttavia può essere utile approfondire questo tema. Scrivono infatti alcuni studiosi che fattori determinanti in questo senso possono essere parecchi, e di varia tipologia: «motivi politici e ideologici, dal momento che a vent'anni dall'unificazione d'Italia e con il tentativo in corso di uniformare linguisticamente la penisola, ogni tipo di dialetto, forestierismo, o minoranza linguistica era da scoraggiare e reprimere; ragioni pedagogiche, dal momento che l'Italia in questo settore era molto influenzata dalla scuola tedesca permeata dall'oralismo più puro; infine cause religiose, in quanto si promuoveva la parola di Dio intesa come 'il verbo', laddove l'uso dei segni (ad esempio per confessarsi) sembrava troppo legato alla dimensione sensoriale e materiale» (Di Renzo et al. 2019: 61).

Il 1880¹⁸, in ogni caso, non determinò la fine dell'utilizzo dei segni. I sordi, al di fuori degli orari di lezione e dopo avere lasciato l'istituto di riferimento, non rinunciavano certamente alla possibilità di segnare per poter comunicare, magari con amici sordi conosciuti proprio in quella struttura. Spesso infatti i ragazzi sordi restavano in contatto fra loro e cercavano aiuto reciproco per poter integrarsi

¹⁶ All'interno di questa sottosezione sono spiegate in modo più o meno esplicito possibili motivazioni alla base di queste critiche.

¹⁷ Il titolo del lavoro è *Osservazioni sopra l'opinione del Sig. Giovanni Gandolfi Professore di Medicina Legale della R. Università di Modena*.

¹⁸ Si fa ovviamente riferimento al Congresso di Milano.

nel modo migliore possibile all'interno della società. Lo dimostra la fondazione delle società di mutuo soccorso (la prima in realtà fu creata già prima del Congresso di Milano: nacque nel 1874 proprio nell'attuale capoluogo lombardo). Queste società, che si sarebbero presto diffuse in varie città, «avevano l'obiettivo di fornire assistenza economica e in generale una forma di supporto ai propri associati» (Di Renzo et al. 2019: 61). Un promotore di una di queste (nello specifico di quella di Roma), Francesco Micheloni, ebbe un ruolo anche nella lotta dei sordi per rivendicare il diritto all'utilizzo della lingua segnata, affermando l'importanza della mimica in relazione alla parola e condannando ferocemente la sua esclusione ufficiale dagli istituti. Al Terzo Congresso Internazionale dei Sordomuti, che ebbe luogo a Ginevra nel 1896, i delegati sordi italiani ripresero alcune delle sue considerazioni. Essi mossero pesanti critiche alle decisioni del Congresso di Milano affermando che i sordi, terminate le scuole, non padroneggiavano realmente nessuna lingua.

In questo periodo, un episodio di particolare rilievo coinvolse l'otoiatra Edoardo Giampietro a Napoli (Di Renzo et al. 2019: 61). Giampietro fu criticato da molti fra i suoi pazienti sordi di comportamenti violenti. Si venne a creare una dura polemica che oppose il medico a molti sordi ed educatori, e che si estese e interessò gran parte dell'opinione pubblica. La questione fece aumentare l'interesse intorno alla sfera della sordità da parte del mondo medico.

Durante la prima metà del Novecento la comunità sorda si impegnò particolarmente affinché il livello dell'istruzione potesse alzarsi. Negli istituti per sordi, infatti, venivano insegnate per otto anni le materie che erano presenti all'interno dei programmi delle scuole elementari, «a un livello più basso» (Di Renzo et al. 2019: 62). Il corso di studi era suddiviso in quattro classi, bisognava frequentare le lezioni di ogni classe due volte, due anni di seguito. Fra i differenti mestieri che erano comunemente insegnati vi erano sicuramente quelli di «tipografo, litografo, rilegatore, falegname, sarto, disegnatore, intagliatore, fabbro, calzolaio» per i ragazzi e «sarta, stiratrice, ricamatrice» per le ragazze (Di Renzo et al. 2019: 63). Addirittura, inoltre, alcuni sordi, una volta tornati dalla propria famiglia, non riuscivano più a comunicare con i parenti stretti, ad esempio in situazioni in cui questi ultimi parlavano solamente in dialetto e i giovani sordi avevano avuto modo di studiare soltanto l'italiano scritto e parlato. Molti ragazzi sordi per questo motivo sceglievano di continuare la loro vita in quella città dove avevano frequentato l'istituto, consolidando i rapporti con amici conosciuti nel periodo in convitto.

Successivamente rispetto alla fine del primo conflitto mondiale le diverse società di mutuo soccorso e associazioni ripresero le relazioni e i sordi cominciarono a promuovere parecchie iniziative sul piano culturale. Vennero organizzati i primi convegni nazionali diretti da italiani sordi, con l'obiettivo di ottenere l'estensione legale dell'obbligo della scuola per tutti i ragazzi sordi e alcuni diritti a livello

sociale e civile. Il 1932 fu un anno fondamentale per la storia della sordità in Italia, in quanto le principali società e associazioni, religiose e laiche, si fusero nell'ENS, Ente Nazionale Sordomuti (oggi Ente Nazionale Sordi - Di Renzo et al. 2019: 64). Circoli legati a questa associazione vennero a crearsi in tutta Italia, diventando dei centri di aggregazione e di riferimento. Intorno alla metà del secolo nacquero le prime scuole speciali e il primo Istituto di Studi Medi e Superiori per Sordomuti a Padova. Quest'ultimo fu fondato principalmente grazie ad Antonio Magarotto. Nel 1977 una legge permise ai ragazzi sordi di accedere alle classi ordinarie, nelle scuole con ragazzi udenti (Di Renzo et al. 2019: 65). Purtroppo non vennero fornite adeguate direttive a livello didattico: la legge parla di una generica integrazione, senza fornire nessuna linea guida di didattica specializzata sia per gli istituti sia per le scuole pubbliche.

A questo punto, il Servizio Sanitario Nazionale iniziò ad occuparsi direttamente degli interventi logopedici e ortofonici, che erano fino ad allora stati legati alle strutture educative: l'acquisizione dei sordi entrò a far parte delle preoccupazioni dell'ambito medico più che del mondo dell'educazione (Di Renzo et al. 2019: 65).

Ricongiungendosi a quanto scritto precedentemente, l'opportunità di integrazione con la realtà scolastica udente fu ritenuta positiva da molti sordi ma da alcuni tra essi venne aspramente criticata. I ragazzi della comunità sorda spesso così arrivavano a conoscere altre persone nella stessa condizione soltanto nel periodo adolescenziale, soprattutto se provenivano da famiglie nelle quali gli altri membri erano tutte persone udenti. Se da un lato frequentando le classi ordinarie i sordi potevano avere più possibilità sul piano lavorativo e potevano raggiungere un grado d'istruzione maggiore, fino anche all'università, dall'altro poteva manifestarsi una sensazione di isolamento più marcata, anche perché spesso i docenti non avevano particolari esperienze nei confronti della sordità (Di Renzo et al. 2019: 65). «I luoghi, istituti speciali e circoli, dove tradizionalmente, anche se in maniera inconsapevole, la lingua dei segni era acquisita e praticata, progressivamente si andavano svuotando. Le possibilità e i contesti di utilizzo dei segni si modificavano» (Di Renzo et al. 2019: 65).

Il 19 maggio 2021 la Lingua dei Segni Italiana è stata ufficialmente riconosciuta dalla Repubblica italiana. Sono serviti oltre centoquarant'anni per passare dal divieto di utilizzo della LIS a una legge (Art. 34-ter.) con l'obiettivo di confermare la dignità linguistica della Lingua dei Segni Italiana. Il presidente dell'Ente Nazionale Sordi Giuseppe Petrucci ha speso parole di grande soddisfazione: «è un crocevia fondamentale e storico verso l'inclusione delle persone sorde e l'abbattimento delle barriere della comunicazione. Lo aspettavamo da troppo tempo. Oggi dobbiamo festeggiare. Siamo arrivati a questa legge di civiltà e uguaglianza che garantisce l'accessibilità, la libertà di scelta linguistico-comunicativa delle persone sorde e rappresenta il primo passo per garantire, finalmente,

tutti i loro diritti di cittadinanza. Questa vittoria è dell'ENS, dei suoi dirigenti, dei suoi collaboratori, del suo personale e, soprattutto, di tutta la nostra comunità».

A questo punto, può avere un'utilità approfondire un tema profondamente intrecciato con la storia della lingua dei segni. Si cerca di ragionare in una prospettiva leggermente differente, focalizzando l'attenzione su coloro che vivono questa condizione piuttosto che su di essa. Il salto non è certo particolarmente ampio, vi è una contiguità fra questi aspetti, tanto che essi possono essere facilmente fusi insieme in una coppia. Queste due parti, in ultima analisi, possono formare un'unità argomentativa, si è scelto di dividerle per semplicità espositiva.

1.4 - La comunità sorda

Uno sguardo

lancetta scatta (meno cinque)

abbraccio abbraccio abbraccio

e lasciarsi sparire

Ovviamente, come tutti gli altri gruppi di persone, anche quello dei sordi è eterogeneo e una descrizione può essere utile soltanto se si inserisce tra le righe di questa consapevolezza.

È possibile porre l'attenzione su alcuni importanti aspetti. Il primo di questi è il concetto stesso di comunità. Secondo gli studiosi esso si può legare ad uno specifico contesto spaziale, alla condivisione di un patrimonio linguistico e addirittura a un modo di concepire la realtà, ad una *weltanschauung* che in qualche forma e misura è plasmata dalla varietà linguistica e determina un'identità sociale (Di Renzo et al. 2019: 52). Essi affermano che «qualsiasi lingua porta le tracce della comunità e della sua esperienza senso-percettiva del mondo» (Di Renzo et al. 2019: 52). A questo punto, i ricercatori si concentrano sulle comunità di segnanti: esse «si costituiscono intorno alla loro condizione di sordità e riconoscono nella lingua dei segni la propria lingua naturale» (Di Renzo et al. 2019: 52).

Un altro elemento da tenere in considerazione è che una realtà comunitaria ha sicuramente delle proprie prerogative, ma può avere un valore anche in opposizione alle altre, può rapportarsi con queste e modificarsi, più o meno consapevolmente. Dal confronto possono svilupparsi ulteriori fattori distintivi, o almeno è possibile accorgersi di certe caratteristiche. In termini filosofici, si potrebbe ricordare il filosofo greco presocratico Anassimandro (fine VII secolo a.C. – 546 a.C. circa), che

concepiva l'esistenza nei termini della lotta tra opposti¹⁹: senza un'opposizione nessuna identità, secondo il pensatore, è possibile. A partire da queste considerazioni, è utile ragionare. All'interno della comunità segnante, ad esempio, il termine "sordo" è utilizzato per indicare un'identità sociale e linguistica di appartenenza, con un valore positivo; il mondo medico classifica e suddivide in categorie i vari tipi di sordità, sulla base di molteplici fattori. «La prospettiva delle comunità dei sordi rappresenta, dunque, una risposta non patologica a una visione che riduce la perdita uditiva a un problema strumentale da correggere con un apparecchio acustico o con un impianto cocleare» (Di Renzo et al. 2019: 52-53). È importante nella costruzione di questo gruppo sociale che si parta da uno stesso modo di concepire la sordità.

Diversamente rispetto al passato, sebbene nei paesi dell'Occidente la maggioranza degli udenti non conosca una lingua segnata, fra gli stessi udenti sono molti quelli che possono essere integrati dalla comunità sorda²⁰, come alcune persone che hanno appreso la lingua dei segni in età precoce per poter comprendere i genitori e come quelle che hanno frequentato corsi e hanno imparato una di queste varietà, tra cui gli interpreti. Oggi, inoltre, questa comunità è composta principalmente da bilingui (che conoscono una varietà segnata e una lingua orale) o da plurilingui (che hanno una buona conoscenza almeno di un terzo sistema linguistico).

Alcuni aspetti importanti che portano a delle sfumature più o meno rilevanti sul piano della concezione del proprio gruppo di appartenenza sono il tipo di esposizione alle varie lingue e di educazione e la natura dei contatti con quello di maggioranza (Di Renzo et al. 2019: 54). Tra i comportamenti condivisi dalla comunità sorda, che sono stati ancora poco studiati, è presente la regola secondo la quale quando due persone sorde camminano esprimendosi contemporaneamente attraverso una lingua segnata uno guida l'altro prendendolo per il braccio. Generalmente si tratta della persona che in quel momento non sta segnando, in modo da evitare che chi segna, intento ad esprimersi, incontri sul suo cammino un ostacolo che non ha visto (Di Renzo et al. 2019: 54).

La comunità segnante, culturalmente, quando accoglie un nuovo membro gli affida un tratto distintivo che si può discostare dall'anagrafe: il segno nome. Questo può essere assegnato ad esempio dagli amici, dalla famiglia, dai docenti della lingua dei segni. Non è immutabile e può trarre origine da varie esperienze e situazioni. «Di solito le tappe principali per l'assegnazione del nome sono tre» (Russo Cardona / Volterra 2021: 44). Un primo segno nome viene attribuito dalla famiglia, un

¹⁹ Ciò ha a che vedere col concetto, poi ripreso ad esempio da Eraclito, di *pólemos*.

²⁰ Si possono utilizzare in maniera quasi intercambiabile le espressioni "comunità sorda" e "comunità segnante". La prima pone l'accento sul fatto che senza i sordi la comunità in questione molto probabilmente si estinguerebbe in tempi abbastanza brevi, la seconda marca la presenza degli udenti all'interno di questo sistema sociale.

secondo dagli insegnanti o dai compagni di scuola e se ne può poi ricevere uno diverso collegato alla propria professione.

I vari segni nome sono di vario tipo (Di Renzo et al. 2019: 55): possono in qualche modo tradurre il cognome (ad esempio il segno corrispondente a Fontana è di questa tipologia), possono sfruttare l'inizializzazione (questo concetto sarà approfondito in §1.6, ad ogni modo un esempio è la S nella dattilologia della LIS per riferirsi a Sabina). Questi, inoltre, sono più o meno tipici a seconda di quanto frequentemente e in modo stabile siano associati ad un nome (ad esempio è tipico l'utilizzo del segno 'chiaro' per riferirsi a una ragazza di nome Chiara). Possono avere a che vedere con una precisa caratteristica fisica, con un tratto specifico della personalità, una particolare abilità, con la storia di una persona (è possibile indichino il ruolo politico, la provenienza o, appunto, il mestiere); talvolta vengono combinati due segni. Alcune volte sono ereditati dalla famiglia.

Concludendo questa sottosezione, è utile riallacciarsi ai versi introduttivi della stessa, tratti da un riadattamento per iscritto della poesia in LIS "Orologio" di Rosaria Giuranna (Russo Cardona / Volterra 2021: 106-107, la prima versione del testo è stata controllata e corretta dalla stessa autrice). In quest'opera artistica viene posta l'attenzione sull'importanza del tempo e dei rapporti umani all'interno della comunità sorda. Nella soggettività dell'esperienza della poetessa si può in qualche modo apprezzare il senso di appartenenza a questa realtà. Chiaramente, il riadattamento non può rendere pienamente una poesia che nasce a partire dal canale visivo-gestuale, ma i pochi versi estratti sono sembrati sufficientemente potenti, essenziali.

1.5 - Sul bilinguismo

Questa sottosezione, la penultima del capitolo, si concentra sull'importanza del bilinguismo: non soltanto quello bimodale.

Si cerca ora di riflettere a partire da alcune considerazioni generali. In un secondo momento sarà chiara la direzione argomentativa.

Alla fine del secolo scorso, grazie principalmente al professor Helmar Frank dell'Università tedesca di Paderborn, fu compiuta una sperimentazione interessante sul ruolo della lingua esperanto nell'insegnamento. Al terzo anno di una scuola elementare tedesca per due classi si decise di differenziare il programma. Una iniziò così a studiare l'inglese, l'altra l'esperanto per iniziare a concentrarsi sull'inglese due anni dopo. All'ottavo anno paradossalmente la classe che aveva

affrontato lo studio della lingua inglese soltanto dalla quinta aveva progredito a tal punto da padroneggiarla meglio dell'altra classe. Gli studiosi hanno riflettuto su molte possibili ragioni, ad esempio su come la regolarità e la trasparenza dell'esperanto rendano facile la comprensione dei concetti e delle categorie grammaticali, e lo rendano facilmente confrontabile con altre varietà.

Una lingua come l'esperanto (una varietà che si può definire artificiale, sviluppata dall'oculista Zamenhof a fine Ottocento), in ultima analisi, sembra migliorare la capacità di imparare una seconda lingua. Questo esempio, che ha a che vedere con un bilinguismo monomodale, fa riflettere in termini generali su come conoscere una certa varietà possa essere utile anche al di fuori di quel dominio linguistico.

La Lingua dei Segni Italiana può in qualche modo avere una funzione importante in questo senso?

Alla voce "LIS" all'interno del sito ufficiale dell'Ente Nazionale Sordi tra i vari aspetti trattati saltano particolarmente alla vista due domande: «la LIS uccide la parola?» e «perché utilizzare la LIS?». Al primo interrogativo l'ENS risponde abbastanza brevemente. Viene qui riportata qualche riga: «la LIS non 'uccide la parola', ma costituisce anzi una modalità linguistica di complemento estremamente preziosa proprio quale supporto didattico alla terapia logopedica ed all'insegnamento della lingua parlata/scritta al bambino sordo». La risposta al secondo interrogativo si riferisce anche, in qualche modo, al rapporto tra lingua segnata e lingua orale: «la lingua dei segni consente al bambino sordo di sviluppare abilità linguistiche e intellettive prima dell'acquisizione della lingua parlata; inoltre consente all'adulto sordo di acquisire una maggiore consapevolezza della lingua vocale e dei valori della cultura di appartenenza». Sembra, quindi, che conoscere una varietà segnata possa avere un ruolo fondamentale a livello cognitivo.

È importante a questo punto considerare alcuni studi sul bilinguismo per approfondire il tema. I primi due lavori considerano delle lingue orali (nello specifico, il primo si limita a spiegare delle differenze tra il dominio monolingue e quello bilingue - e addirittura trilingue - e il secondo esprime dei vantaggi di cui possono godere i bambini bilingui) ed un terzo si concentra direttamente sui bilingui bimodali. La letteratura sull'argomento è estremamente vasta, gli studiosi hanno mostrato molteplici vantaggi nel conoscere due o più varietà: si propongono in questa sede ricerche a titolo esemplificativo senza ambire, neppure lontanamente, all'esaustività.

Un interessante studio pubblicato sulla rivista *Developmental Science* (Byers-Heinlein / Werker 2009) spiega una differenza nella strategia utilizzata dai bambini nell'acquisizione lessicale: la mutua esclusività. Questa euristica consiste nell'associare una parola a un referente in modo biunivoco. Alla

sperimentazione hanno partecipato tre gruppi di bambini intorno ai diciotto mesi di età²¹. Il primo era costituito da bambini inglesi monolingui, il secondo da bilingui e il terzo da trilingui (va specificato che ovviamente a circa un anno e mezzo di età non ci si poteva aspettare che i bambini parlassero fluentemente, con “monolingui”, “bilingui” e “trilingui” si intende in questo caso principalmente il loro essere esposti in modo sistematico a una, due o tre lingue orali, in ogni caso tutti potevano vantare un’esposizione all’inglese e coloro che stavano acquisendo più di una varietà erano esposti in maniera bilanciata ai due o tre sistemi linguistici). L’esperimento era legato alla presentazione di quattro oggetti su un monitor alla quale si aggiungevano degli stimoli uditivi. Gli input visivi erano rappresentati dalle immagini di una macchina, una palla, una scarpa e di un improbabile strumento cilindrico di invenzione dei ricercatori e denominato con il termine “*nil*”. Venivano mostrati due oggetti alla volta. Una voce in inglese invitava a guardare una delle due figure (lo stimolo bersaglio, o *target*). A seconda del partecipante cambiava frase (che poteva essere legata a uno qualunque dei due elementi che comparivano in quel momento sul monitor). Si era in grado di misurare la fissazione oculare del bambino attraverso un dispositivo posto davanti al monitor. La condizione sperimentale era quella nella quale il giovanissimo partecipante aveva di fronte la rappresentazione della scarpa e del *nil*, quella di controllo era quella in cui il bambino aveva davanti l’immagine della palla e della macchina (è importante specificare che l’unico oggetto non conosciuto era il *nil*, vi era familiarità con gli altri tre). I risultati sono stati molto rilevanti: nella condizione di controllo non sono presenti discrepanze importanti fra i comportamenti dei tre gruppi, i quali guardano maggiormente l’oggetto bersaglio; in quella sperimentale invece vi sono differenze significative dal punto di vista statistico, i monolingui guardano maggiormente il *target* rispetto all’altro input, così come i bilingui (che però lo fanno significativamente di meno dei monolingui), i trilingui non fissano il *target* più della rappresentazione della scarpa. Il significato di questo comportamento diverso da parte dei tre gruppi secondo gli studiosi è che i monolingui capiscono facilmente quale possa essere il *nil* perché ragionano in qualche modo per esclusione, esercitano di più la strategia della mutua esclusività perché nella quotidianità sperimentano nella lingua a cui sono esposti una corrispondenza quasi sempre biunivoca tra uno stimolo visivo e un’etichetta linguistica, i bilingui si rendono conto di come uno stesso referente possa essere denominato in vari modi e i trilingui si sono pienamente appropriati di questa consapevolezza, non utilizzano più l’euristica in questione e non sanno immaginare quale possa essere l’oggetto nominato. Già a un anno e mezzo circa d’età dei bambini manifestano notevoli differenze sul piano cognitivo a partire dal numero di lingue a cui sono esposti.

²¹ In tutto hanno partecipato quarantotto bambini. Altri undici sono stati esclusi per alcuni problemi che erano sorti come la stanchezza o il pianto prolungato.

Un articolo (Kovács / Mehler 2009) chiarisce come il bilinguismo possa avere delle implicazioni a livello delle funzioni esecutive. Agli esperimenti alla base della ricerca hanno preso parte due gruppi di bambini intorno ai sette mesi di età²²: il primo era costituito dai bambini esposti (in modo sistematico) solo all'italiano e il secondo era formato da quelli esposti a due varietà (ovvero l'italiano e un'altra lingua orale). Le tre sperimentazioni avevano una struttura simile. Per la prima, nella fase di controllo veniva presentato per nove volte di seguito un pupazzetto in una di due finestre (per un bambino era sempre la stessa) dopo uno stimolo costituito da una non-parola creata dall'unione di tre sillabe diverse fra sei possibili (/ve/, /ni/, /mo/, /zo/, /le/, /ri/). Ci si aspettava che a questo punto i vari partecipanti avessero in qualche modo imparato a riconoscere il legame tra stimolo e risposta. Effettivamente sia i bilingui che i monolingui mostravano di riuscire, dopo le prime volte, ad anticipare spesso con lo sguardo la comparsa del pupazzo alla finestra (esso costituiva una sorta di ricompensa visiva). La fase sperimentale era quella legata alle nove prove successive, durante le quali l'oggetto era sempre sull'altra finestra e lo stimolo rimaneva lo stesso. I bambini esposti a due lingue, probabilmente perché maggiormente abituati a dover gestire stimoli in qualche modo contrastanti, perché derivati da sistemi linguistici differenti, e quindi a evitare una risposta istintiva, riuscivano a capire in maniera significativamente più rapida il fatto che, nonostante lo stimolo fosse rimasto lo stesso, fosse cambiata la finestra da guardare. Come sottolineato dagli autori, siccome il rendimento di bilingui e monolingui era stato estremamente simile nella condizione di controllo, la differenza non poteva non legarsi alle funzioni esecutive. Gli esperimenti che hanno seguito il primo hanno confermato i risultati. Nel secondo cambiava la struttura delle non-parole, costruite questa volta con una struttura sillabica che segnalasse in qualche modo il cambiamento della finestra per aiutare i monolingui. Nella fase *pre-switch* (dalla prima prova alla nona) le parole erano formate sullo schema AAB, in quella *post-switch* su quello ABB. Per la terza - ed ultima - sperimentazione si è cercato di puntare su stimoli non linguistici: al posto delle sillabe erano presenti delle forme geometriche con struttura AAB nella prima fase e ABB nella successiva (esattamente come per il secondo esperimento).

Infine, il terzo articolo (Kroll et al. 2011) spiega i risultati di un esperimento legato ad un compito di decisione semantica. I partecipanti, bilingui bimodali sordi (conoscevano *American Sign Language* e inglese) e monolingui udenti (conoscevano soltanto l'inglese), dovevano infatti premere un tasto il più velocemente possibile a seconda che ritenessero due parole inglesi semanticamente relate o meno. I corrispettivi in ASL delle coppie di parole potevano essere fonologicamente relati (potevano presentare dei parametri formazionali in comune) o meno. Per il gruppo monolingue, di controllo,

²² Bilanciati, oltre che per l'età, per il genere e per lo stato socioeconomico dei genitori.

non si presentavano differenze statisticamente significative fra le coppie di parole con una possibile associazione fonologica e le altre. Come per i bilingui, esso rispondeva in modo mediamente più rapido per le parole semanticamente relate. Questi ultimi, invece, erano sensibili anche a un altro tipo di informazione: si attivava la conoscenza dell'ASL, sebbene non vedessero i segni nel momento del compito. Per le parole semanticamente legate i sordi, infatti, davano risposte in tempi più brevi se vi era relazione anche fonologica tra i segni corrispondenti; per quelle prive di rapporti semantici i tempi più brevi erano associati alla mancanza di possibili collegamenti fonologici. Anche nel caso di bilinguismo bimodale, in ultima analisi, le differenze rispetto alla condizione monolingue sono significative.

1.6 - Tra standardizzazione e arbitrarietà

A questo punto, dopo aver dato una prima caratterizzazione alla LIS e averla inquadrata all'interno dell'orizzonte linguistico, si inizierà a concentrarsi su un aspetto specifico. Nel corso del Ted Talk citato all'interno della prima sottosezione del capitolo Giulia Clementi, più o meno implicitamente, si è riferita al concetto in questione: il cambiamento storico della Lingua dei Segni Italiana. Essa non è statica, si partirà da una dimensione strettamente fonologica per poi allargare il piano della riflessione, fino ad approfondire le direttrici e le variabili sociolinguistiche secondo cui la lingua può mutare.

In *Il cambiamento linguistico*, Michele Loporcaro, nel capitolo sul mutamento fonologico, ricorda che, secondo una concezione corrente, «il mutamento è graduale nella sua realizzazione fonetica, mentre procede per passi discreti a livello fonologico» (Benedetti et al. 2021: 12). In alcuni passaggi successivi lo studioso chiarisce che vi possono essere dei mutamenti fonetici «che non corrispondono a quest'immagine», portando l'esempio della metatesi e della dissimilazione (Benedetti et al. 2021: 18). Per quanto riguarda il livello fonologico, il cambiamento della LIS procede effettivamente per passi discreti? Va subito specificato che il rapporto fra la realizzazione fisica dei parametri formazionali (aspetto fonetico) e la rappresentazione mentale di questi ultimi (aspetto fonologico) è piuttosto delicato. Ci si può chiedere se ai cambiamenti evidenti a livello articolatorio possa corrispondere anche una modifica sul piano fonologico o se il segno concettualizzato rimanga quello di base e a cambiare sia solo la sua veste fonetica (Battaglia 2011: 190). Un possibile spunto di riflessione sul tema viene offerto da Geraci e Toffali (2008), attraverso «uno studio che mira ad analizzare potenziali mutamenti fonologici del lessico della LIS, studiando l'età dei segnanti come

fattore influente di variazione. Il compito assegnato ai partecipanti era una rievocazione libera di liste di segni, elaborato in modo che non vi fosse possibilità di accedere alla memoria fonologica, ma solamente a quella semantica: ai segnanti veniva mostrata una sequenza di cinque segni e, dopo aver svolto un breve esercizio matematico, veniva chiesto loro di ripetere i cinque segni precedentemente visti, non necessariamente nel loro ordine originale di apparizione» (Battaglia 2011: 190-191). Si è deciso per un numero di segni pari a cinque segni a partire dal risultato di studi precedenti «che hanno dimostrato che la capacità media della memoria a breve termine attiva su materiale linguistico in LIS è inferiore a quattro item (Geraci, Gozzi, Cecchetto, Papagno 2008)» (Battaglia 2011: 191). I partecipanti hanno dovuto così ricorrere alla memoria semantica ed i ricercatori sono riusciti a fare emergere le possibili preferenze di una forma fonologica rispetto ad un'altra (Battaglia 2011: 191)²³. I segni oggetto dello studio erano combinati insieme a dei distrattori, comparivano sia nella forma originaria che in una forma derivata (Battaglia 2011: 191). Lo studio mette in luce la tendenza da parte dei segnanti più giovani ad assumere i segni derivati come forma fonologica ma, contro le aspettative di partenza, i segnanti più anziani non dimostrano di possedere forme fonologiche tipicamente conservative; il lavoro lascia aperta la discussione sul comportamento delle forme sul piano della fonologia con la presenza di una variazione di tipo diacronico sul livello della fonetica. Non si approfondirà ulteriormente, in questa tesi, il legame e il discrimine tra fonetica e fonologia nella LIS. Per rispondere, in ogni caso, alla domanda posta in precedenza sulla discretezza del cambiamento fonologico della LIS si può pensare alla definizione della fonologia come disciplina che si occupa di come gli elementi linguistici di seconda articolazione vengano utilizzati contrastivamente e rappresentati nella competenza del parlante, ricordata, almeno parzialmente, in precedenza. In un primo momento si potrebbe pensare che una lingua orale permetta al parlante nativo, durante una sequenza di foni, di ricondursi senza troppa fatica ai fonemi di riferimento, e in un secondo momento si potrebbe voler estendere questa concezione alle varietà segnate. In ogni caso, uno dei manuali citati in precedenza può essere d'aiuto nel rivedere una tesi di questo tipo: «oggi sappiamo che anche le unità che compongono la lingua, quanto i cheremi quanto i fonemi, non sono così distinguibili e isolabili tra loro sia in produzione che in percezione. Il linguista Albano Leoni e con lui altri studiosi hanno mostrato molto chiaramente come nel flusso della lingua parlata vi sia in realtà un continuum fonico che viene percepito in modo globale. Il parlante nativo non è in grado di distinguere molti dei gruppi fonici che compongono il suo parlato e tanto meno di isolare singoli suoni» (Di Renzo et al. 2019: 212). Gli autori, dopo aver ricordato che nuovi studi sono stati incentrati

²³ «Se il compito di rievocazione di segni fosse stato strutturato con meno di quattro item, probabilmente i partecipanti avrebbero avuto la possibilità di rievocare tutti gli stimoli linguistici osservati, ripetendone anche le particolarità fonetiche, senza lasciar emergere la forma fonologica» (Battaglia 2011: 191).

su un approccio basato sulla sillaba, proseguono scrivendo che «nel processo di percezione, ciò che viene identificato dai parlanti come elemento linguistico non dipende dalla presenza o assenza di tratti acustici stabili e ricorrenti, ma può corrispondere a segmenti con qualità acustiche e articolatorie diverse e non del tutto prevedibili, legate comunque a un fenomeno di coarticolazione» (Di Renzo et al. 2019: 212). Ci si limita, a questo punto, ad affermare che non è per nulla semplice rispondere in modo sintetico alla domanda di partenza, e che, da una certa prospettiva, se si tentasse di avvicinarsi a una risposta si entrerebbe nella filosofia. Si potrebbe pensare che se anche ci fossero cheremi difficilmente distinguibili, se anche spesso l'intenzione comunicativa dell'emittente e l'effettiva comprensione del destinatario del messaggio in LIS cozzassero, laddove il parlante LIS sentisse di poter percepire i due cheremi come distinti, essi sarebbero, effettivamente, distinti; a ben vedere però questa sarebbe una risposta in qualche modo tautologica e, nella migliore delle ipotesi, parziale. Una certa concezione secondo la quale la fonologia per sua natura riconduce a un certo fonema o cherema e per sua natura crea solchi e non lascia respirare una continuità può risultare problematica.

Può essere importante, a questo punto, ricordare l'articolo del 2014 *La lingua dei segni italiana*, pubblicato da Isabella Chiari, Carlo Cecchetto e Chiara Branchini. Scrivono gli autori, infatti, che la ricerca sulla Lingua dei Segni Italiana «non è mai stata disgiunta da una riflessione di tipo sociolinguistico» (Branchini et al. 2014: 391). E siccome la sociolinguistica si lega direttamente alla sfera sociale, sarà utile considerare alcuni aspetti in questa direzione.

La comunità sorda è estremamente frammentata, sia in Italia che nel resto del mondo. In Italia, per esempio, secondo l'ENS, l'Ente Nazionale Sordi, soltanto un bambino su mille ogni anno nasce sordo o diviene sordo nei primi anni di vita. Solo una percentuale che va dal 3 al 7% dei sordi nel mondo è costituita da figli di sordi, e può riuscire ad acquisire già nella prima infanzia la lingua dei segni; a ciò si aggiunga il fatto che non tutti i genitori udenti sono interessati ad imparare la lingua dei segni per poi insegnarla ai figli per vari motivi, tra cui principalmente la mancanza di informazione sull'utilità del conoscerla per questi ultimi e lo scarso aiuto in questa direzione di un numero non trascurabile di logopedisti (Russo Cardona / Volterra 2021: 34). Questo aspetto va integrato con un'altra considerazione, e conduce a un risultato ben preciso. Infatti «la mancanza di una forma di scrittura contribuisce a determinare una caratteristica di molte di queste lingue: quella che i linguisti chiamano *scarsa standardizzazione*. Con "standardizzazione" si intende il processo di omogeneizzazione delle varietà linguistiche parlate²⁴ all'interno di una comunità, il progressivo

²⁴ Questa definizione viene estesa alle varietà segnate, che ovviamente sono utilizzate anziché parlate. Si ritiene possibile sfruttare questa categoria anche per le lingue dei segni in quanto la si considera sufficientemente flessibile.

affermarsi di una varietà riconosciuta da tutti come la lingua corretta o ‘di norma’» (Di Renzo et al. 2019: 33).

È naturale chiedersi se il cambiamento fonologico²⁵ della LIS vada (o sia andato) verso una maggiore o una minore standardizzazione oppure quest’ultimo non sia un parametro rilevante in relazione ad esso. A questo interrogativo si cercherà di rispondere all’interno di questa ultima sottosezione del Primo Capitolo.

Innanzitutto, può essere d’ausilio ragionare in termini diacronici. L’articolo di Elena Radutzky del 2009 *Il cambiamento fonologico storico della Lingua dei Segni Italiana* individua principalmente otto direzioni a partire dalle quali categorizzare i vari processi, che spesso non sono riconducibili a un’unica di queste. Tutte condividono il tentativo di porsi nel verso di una facilitazione per il segnante (maggiore semplicità articolatoria) e per il ricevente (più acuta percezione visiva). Si tratta di simmetria, spostamento, fluidità, raffinamento e distinzione, inizializzazione, efficienza, facilità di articolazione e simbolizzazione.

Si cercherà ora di riassumerle brevemente.

- Per “simmetria” si intende la tendenza della mano non dominante ad assumere configurazione, movimento e orientamento dell’altra mano.
- Per “spostamento” si intende il passaggio di un segno da un luogo di articolazione ad un altro.
- La fluidità consiste nella semplificazione o nella riduzione dei segni, soprattutto di quelli composti.
- Il raffinamento ha a che vedere con l’evoluzione da un segno più grezzo e primitivo a uno più marcato.
- L’inizializzazione prevede che la mano dominante arrivi ad assumere la configurazione della lettera iniziale attraverso cui la parola italiana corrispondente a quel segno si scrive.
- L’efficienza si lega al passaggio da macromovimenti a micromovimenti nella realizzazione di alcuni segni.
- Per simbolizzazione si intende il trasferimento di informazioni date dal movimento del corpo e dalle espressioni facciali sulle mani, spesso col risultato che il movimento di queste arriva a rispecchiare l’azione originale del corpo.
- La facilità di articolazione ha, infine, a che vedere con la facilità di realizzazione del segno attraverso le mani.

²⁵ Il concetto viene qui inteso in termini generali ma il tema sarà successivamente circoscritto.

- Le immagini a seguire, riportate dall'articolo, associate a brevi didascalie costruite direttamente a partire dallo stesso lavoro ed inserite in una tabella, possono essere utili per esemplificare e chiarire ulteriormente.

PROVARE



MACCHINA-FOTOGRAFICA



SANTO



INNOCENTE



TRISTE



INTELLIGENTE



PRENDERE-IN-GIRO



GELATO



OMBRELLO



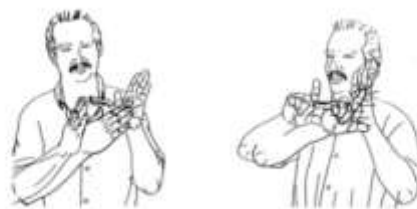
SETTEMBRE



MANCARE



LEGGE



LUSSO



ABBASTANZA



All'interno della tabella che segue tabella sono indicati anche i riferimenti alle pagine dalle quali sono state tratte le varie immagini.

PROVARE, MACCHINA FOTOGRAFICA
(Radutzky 2009: 20)

Simmetria: tendenza dei segni, attraverso il tempo, a diventare sempre più simmetrici per quanto riguarda la configurazione, il movimento e perfino l'orientamento della mano.

SANTO, INNOCENTE, TRISTE (Radutzky 2009: 22-23)	Spostamento: fenomeno per cui tutti i segni tendono, nel corso del tempo, a lasciare il luogo di articolazione originario e a migrare verso un altro luogo di articolazione.
INTELLIGENTE, PRENDERE-IN-GIRO (Radutzky 2009: 26)	Fluidità: tendenza dei segni, in particolare quelli composti, a divenire più fluidi e lineari (semplici).
GELATO, OMBRELLO (Radutzky 2009: 29)	Raffinamento: questo cambiamento evidenzia una tendenza a passare da una configurazione più grossolana ad una più fine.
LEGGE, LUSO (Radutzky 2009: 31)	Inizializzazione: cambiamento per cui la mano dominante assume nel tempo la configurazione della lettera iniziale con cui si scrive la traduzione o glossa del segno.
SETTEMBRE (Radutzky 2009: 33)	Efficienza, direttamente legata al passaggio da macromovimenti a micromovimenti: si passa principalmente da movimenti che implicano uno spostamento dei gomiti a movimenti che lasciano fermi i gomiti.
ABBASTANZA (Radutzky 2009: 35)	Facilità articolatoria: nel gruppo delle configurazioni “piatte e piane”, ad esempio, il cambiamento di configurazione da forme con piegamento al polso a forme con piegamento ai metacarpi ne rappresenta un esempio.
MANCARE (Radutzky 2009: 40)	Simbolizzazione: il processo per il quale il movimento del corpo e l’espressione facciale tendono a trasferirsi sulle mani, col risultato che il movimento delle mani spesso rispecchia l’originale azione del corpo.

Nel 2011, in *Grammatica, lessico e dimensioni di variazione nella LIS*, nel capitolo sul cambiamento diacronico morfo-fonologico, questi temi vengono ripresi e vi è una parziale rielaborazione che riguarda soprattutto il livello formale.

Sia l'articolo del 2009 che il capitolo considerato all'interno del lavoro del 2011, in ogni caso, sono interessanti anche per altri aspetti. Elena Radutzky conclude il primo affermando che «la Lingua dei Segni Italiana, come tutte le lingue, è in costante cambiamento. I cambiamenti lessicali, provocati da un processo d'interazione fra i suoi parametri, hanno portato e continuano a portare ad un naturale processo di abbandono delle forme più iconiche del segno a favore di forme sempre più arbitrarie²⁶ e, nello stesso tempo, di maggiore facilità ed efficienza, sia nella produzione che nella ricezione» (Radutzky 2009: 40-41). Anche il secondo, nella sezione conclusiva, pone l'attenzione sullo stesso concetto, che viene espresso in un modo molto simile: «i cambiamenti lessicali, provocati da un processo di interazione fra i loro parametri, effettuano un naturale processo di abbandono delle forme più iconiche del segno verso forme sempre più arbitrarie» (Canigiani et al. 2011: 186).

Si è già accennato al concetto di iconicità nel precedente capitolo, a questo punto è utile soffermarsi su questo tema per sviscerarlo ulteriormente. L'iconicità è stata definita come un insieme di tratti che permette un avvicinamento tra la sfera del significante e quella del significato. Va sottolineato, tuttavia, che il termine "tratti", ripreso completamente dalla definizione presente in *Le lingue dei segni. Storia e semiotica*, è stato (già originariamente) utilizzato come sinonimo di "caratteristiche" e non nel senso tecnico che avrebbe, per esempio, all'interno della pubblicazione cardine della fonologia generativa *The Sound Pattern of English* (Chomsky / Halle 1968). Non si è inteso quindi, in questo lavoro, il tratto nella sua accezione di elemento binario. E anche la stessa iconicità si può, in qualche modo, definire come una proprietà non assoluta ma in qualche modo graduabile. Cercando di chiarire, si può cercare un accostamento significativo ed esemplificativo.

Una figura retorica molto conosciuta è la metafora concettuale. Essa, dal punto di vista pragmatico, si può identificare in un procedimento analogico che si viene a realizzare fra due ambiti, i cosiddetti *source domain* e *target domain*, e per la cui comprensione sono significative soltanto alcune caratteristiche dell'ambito di partenza (*source domain*). Per comprendere la metafora "Michele è un

²⁶ Si ricorda che il concetto di arbitrarietà può assumere sfumature e valori leggermente diversi. Tutte le forme, come spiegato, sono in qualche modo arbitrarie, anche quelle iconiche: nelle sezioni a seguire in cui vengono distinte più o meno esplicitamente le iconiche dalle arbitrarie per queste ultime si intende, riprendendo, appunto, l'aggettivo usato in letteratura, forme il cui significante non è riconducibile a un significato attraverso nessun procedimento analogico. In ultima analisi, non solo questo non è necessariamente vincolato ad un significato, ma neanche concretamente vi si potrebbe leggere una qualche relazione senza conoscere la LIS.

giaguaro”²⁷ può non essere rilevante sapere che questo animale ha le macchie o che è un felide, è più probabile che colui che l’ha utilizzata faccia riferimento alla forza (che può essere traslata dal piano fisico a quello caratteriale o intellettuale) o all’aggressività. Può, ma non è necessario sia così, in quanto ogni metafora può vivere la propria unicità ed anzi intrinsecamente si burla delle massime²⁸ e di alcuni schemi conversazionali: se si dicesse una frase quale “quel giaguaro ha il collo lunghissimo” per indicare, magari scherzosamente, una giraffa, le macchie assumerebbero una non trascurabile importanza associativa.

Ebbene, anche l’iconicità si esprime attraverso un’associazione più o meno consapevole e comprensibile fra due domini, in questo caso quello della realtà fisica (ma anche, talvolta, astratta), dei referenti, e quello della lingua, il segno. Non tutte le caratteristiche della realtà sono comprese nel segno, e, inoltre, la somiglianza è suggerita e veicolata, non assunta o assorbita. Secondo il filosofo Charles Sanders Peirce, come ricordato da Volterra e Russo Cardona, un’icona è definita, d’altronde, come un elemento che ne richiama un altro «per un certo aspetto» (Russo Cardona / Volterra 2021: 66). Abbracciando per un frangente la disciplina filosofica è lecito ricordare che anche il noto pensatore russo Pavel Aleksandrovič Florenskij si esprime in relazione al concetto di icona, seppure per un ambito, come la sfera del sacro, molto distante dalla linguistica. Questa, per Florenskij, è una sorta di portale privilegiato per l’aldilà, uno spazio finestrato che va molto oltre una mera rappresentazione. Per il filosofo l’icona non va interpretata, va vissuta, e in questo senso, a differenza da come viene intesa in questa tesi, essa è totalizzante. Secondo Florenskij l’icona non è sembante, non è né riadattamento né ripresa parziale di una qualche quintessenza, è varco diretto verso l’essenza.

In relazione a questi ragionamenti, va segnalato che talvolta un legame iconico può essere meno trasparente del previsto: come una metafora talvolta si cristallizza e può venire accorpata, ad esempio, in un proverbio, anche un segno iconico può non essere più percepito come tale. Si tratta di una tipologia di segno che due ricercatori, Edward Klima ed Ursula Bellugi, hanno etichettato con la categoria “segni traslucidi”: «un segno viene definito ‘traslucido’ quando non è subito chiaro, senza conoscere il significato del segno, ‘sotto quale aspetto’ è stata stabilita la relazione iconica che lo lega al suo oggetto» (Russo Cardona / Volterra 2021: 66). Nella linguistica storica, in ambito onomastico, vi sono parecchi esempi di nomi di città che vengono interpretati in modo diverso da come erano stati concepiti originariamente. Si tratta spesso di nomi che sono stati rianalizzati dai parlanti, che cercavano di spiegarli e motivarli, in qualche modo e misura. È il caso del termine “*hamburger*”, che viene spesso segmentato, almeno idealmente, in due subunità: *ham* (prosciutto) e *burger* (termine di

²⁷ Se invece di “Michele è un giaguaro” considerassimo la similitudine “Michele è come un giaguaro” non sarebbero differenti le implicazioni pragmatiche.

²⁸ Si fa riferimento alle massime di Grice.

coniazione molto più recente, figlio di questo processo di segmentazione). Si è pensato che, siccome “ham” aveva (come oggi) un significato che può facilmente entrare in relazione con il termine in questione, potesse averlo generato o esserne, comunque, imparentato. In realtà “hamburger” deriva dal termine tedesco che identifica la città di Amburgo, “Hamburg”, ed il *cheeseburger* non sarebbe traducibile (a livello meramente teorico) con “panino al formaggio” se il sito ufficiale dell’Accademia della Crusca, seppure con il giusto distacco («Questa scheda non promuove né ufficializza l’uso della parola trattata, ma intende fornire strumenti di comprensione e approfondimento»), non avesse introdotto un’apposita glossa per “burger”, definito appunto «polpetta tonda schiacciata, formata da un ingrediente di origine ittica o, più spesso, vegetale», significato poi esteso attraverso un procedimento di sineddoche allo spazio semantico del panino, che poi è diventato quello esclusivo, quello di riferimento²⁹.

Ricollegandosi al tema dell’iconicità, uno studio sperimentale di Eduardo Navarrete, Michele Miozzo e Francesca Peressotti sulla rivista scientifica inglese *Nature* (Miozzo et al. 2020) può risultare utile per approfondire il tema. Il lavoro dei tre studiosi è estremamente interessante perché si inserisce nella letteratura sul relativismo linguistico e mostra come l’informazione linguistica si attivi in un’attività che non coinvolge direttamente la lingua ma piuttosto l’aspetto visivo, pone l’attenzione sull’influenza del piano del linguaggio su quello della cognizione, sull’interfacciarsi dei due livelli: sembra essere una prova a sostegno dell’idea che il pensiero venga influenzato dal linguaggio stesso. Ad ogni modo, si cercherà di valorizzare ulteriormente tale articolo in relazione alla lingua dei segni. Esso descrive due esperimenti, infatti, che coinvolgono la Lingua dei Segni Italiana. Nel primo, sono stati raffigurati ventotto oggetti, tutti rappresentabili attraverso la LIS con un segno il cui orientamento è facilmente riconducibile all’oggetto posizionato in un certo modo. Due gruppi di partecipanti, uno di ventiquattro giovani³⁰ italiani udenti che non conoscevano la lingua dei segni e uno costituito da ventiquattro giovani³¹ persone sorde italiane segnanti LIS, dovevano semplicemente decidere se alcune parole scritte su un display si abbinavano correttamente al disegno che compariva pochi istanti dopo (*picture matching task*³²) e attraverso due tasti (per la risposta affermativa e negativa) segnalare la propria scelta nel minor tempo possibile. Si è scoperto un effetto di gruppo: per le risposte affermative, gli udenti (il gruppo di controllo) hanno impiegato tempi di risposta che

²⁹ Tra l’altro, un percorso in qualche modo affine è stato seguito dal termine “coscia”. Deriva infatti dal latino “*coxam*” che significava originariamente “anca”: con l’invasione germanica di Roma del IV secolo d.C. il sostantivo “*hanka*” (un termine, come si nota, formalmente simile ad “anca”, che ne deriva) è entrato nell’uso latino, ed attraverso uno slittamento a catena, il termine barbarico ha iniziato a indicare l’anca, “*coxam*” è quindi stato scelto per indicare la coscia che era definita “*femur*”, termine che è passato a denominare il femore. Oggi per indicare l’anca in condizioni patologiche viene utilizzato il latinismo “*coxa*”.

³⁰ Di un’età media di anni ventidue.

³¹ Di un’età media di anni trentuno.

³² In questo caso il compito serviva per garantire l’attenzione dei partecipanti.

sono stati giudicati indipendenti dall'orientamento degli oggetti rappresentati (non variavano significativamente in relazione a questo parametro), perché non percepivano che ci potesse essere una congruenza o meno tra l'orientamento del segno LIS (che nessuno, neanche l'altro gruppo, vedeva realizzato durante il test) e quello dell'oggetto rappresentato, mentre i sordi, sensibili all'informazione linguistica, hanno avuto una facilitazione significativa per le rappresentazioni di orientamento congruente rispetto a quelle in cui esso non era congruente.

Per quanto concerne il secondo esperimento, si è introdotto l'elemento elettrofisiologico. Si è cercato di considerare e studiare direttamente l'attività cerebrale ponendo al centro la P300, un'onda potenziale evento-relato che, in termini semplicistici, si può definire come ancorata e legata al contesto. Essa viene elicitata infatti, dando origine a un effetto tangibile con un'opportuna strumentazione, da rilevanti stimoli infrequenti, anomali, inattesi: si può notare un effetto legato alla P300 nel momento in cui, ad esempio, il partecipante a un esperimento riceve un input che si discosta da quello che si aspetterebbe in quel contesto.

Dieci giovani sordi nativi LIS e dieci udenti la cui lingua madre era l'italiano ma senza conoscenza della Lingua dei Segni Italiana sono stati coinvolti e hanno permesso di osservare dei risultati notevoli. Il compito consisteva nell'individuazione e segnalazione di uno stimolo bersaglio (*target*)³³ che compariva soltanto il 5% delle volte. Si sono susseguite ben quattrocentocinquanta immagini (novecento in totale, in quanto erano presenti due blocchi bilanciati tra i partecipanti). In uno dei tre gruppi di immagini l'80% degli stimoli consisteva in una raffigurazione di una penna con un certo orientamento congruente o meno con quello in LIS. Il 15% rappresentava uno stimolo deviante, e dava origine a un effetto di P300 in sordi e udenti, ma di maggiore ampiezza per i primi, in quanto per la categoria dei sordi non era rilevante solo l'informazione visiva ma anche quella linguistica, sebbene non ne fosse consapevole. Per i sordi, veniva rilevato un cambiamento a livello visivo ma anche su un piano linguistico per via del cambiamento di orientamento³⁴. Per verificare che l'effetto P300 in questione fosse più marcato nei sordi proprio per il motivo già ricordato, sono state concepite ed analizzate altre serie di immagini, raffiguranti sedie (il cui orientamento in LIS non si può associare in nessun modo al relativo disegno) o semplici barre oblique (che riprendevano gli orientamenti delle figure delle penne, ma rispondendo all'idea di barre non attivavano associazioni tra la lingua e se stesse), entrambe con due orientamenti. La distribuzione degli stimoli era la stessa della serie che presentava le raffigurazioni della penna, e ovviamente si è prestata anche per queste sequenze

³³ Anche in questo caso, non era d'interesse particolare considerare lo stimolo target, il compito era necessario solo per assicurare l'attenzione dei due gruppi.

³⁴ Si poteva passare da congruente a incongruente o viceversa.

particolare attenzione al bilanciamento fra i partecipanti. La P300 era presente per gli stimoli devianti (il 15%, appunto) ma non erano presenti differenze statistiche significative fra sordi e udenti.

Questo studio, oltre a quanto accennato, in qualche modo mostra che l'aspetto iconico del segno viene perfettamente carpito dal parlante e che può, inoltre, facilitarlo nel riconoscimento del referente. Gli studiosi, scrivendo, nella parte introduttiva, in relazione al primo esperimento, che il compito non coinvolgeva la presentazione del segno e non era basato sulla percepita somiglianza degli stimoli visivi³⁵, hanno inteso semplicemente quanto già ricordato in precedenza, ossia che il segno non era rappresentato durante il test; ciò non significa tuttavia che l'associazione tra disegno e segno non si attivasse proprio a partire dall'effettiva somiglianza fra la rappresentazione della penna e ciò che in LIS rimanda allo stesso oggetto. Si può affermare che l'esperimento non si fondava sulla similitudine visiva ma che, innegabilmente, dava spazio centrale alla similitudine associativa. È stato fondamentale per la sperimentazione porre attenzione all'aspetto dell'iconicità, e in questo lavoro risulterebbe chiaro, se ci fosse bisogno, che questo entra direttamente in relazione con l'aspetto cognitivo del parlante LIS. In effetti, laddove fosse necessario chiarire probabilmente nemmeno questo brillante studio potrebbe aiutare, in quanto è lapalissiano che ciò che è iconico, avendo a che vedere con l'aspetto percettivo, è transitivamente coinvolto nel piano della mente. Può essere utile, giunti a questo punto, riflettere brevemente a partire da altri due articoli scientifici. Questi sono, in particolare, quello di Guillaume Thierry, Panos Athanasopoulos, Alison Wiggett, Benjamin Dering e Jan-Rouke Kuipers del 2009 e quello di Yan Jing Wu e lo stesso Thierry del 2007. Entrambi hanno mostrato l'effetto di un'attivazione della lingua in compiti che non la coinvolgono direttamente, come nel lavoro appena analizzato.

Nello specifico, il primo sfruttava la *mismatch negativity*³⁶, altresì detta "negatività da discordanza", un valore elettrofisiologico che segnala un'irregolarità all'interno di una sequenza di stimoli associati, in qualche modo simili: ad esempio, nella non-parola "uuuuuhuuuuu" la settima lettera potrebbe dare origine ad un effetto di MMN. Lo strumento utilizzato permetteva la proiezione di forme geometriche (cerchi o quadrati) per 200 ms (con 800 ms di pausa fra una forma e la successiva). I partecipanti all'esperimento, un gruppo di venti greci ed un gruppo di controllo inglese di ventidue individui, dovevano premere un tasto ogni volta in cui vedevano un quadrato, il *target*. Questo garantiva o permetteva di verificare che venisse prestata a tutti gli stimoli l'attenzione necessaria. L'interesse dei ricercatori si concentrava sui cerchi, inseriti in blocchi nei quali potevano essere tutti verdi oppure tutti blu, e sulla risposta elettrofisiologica associata. Nel primo gruppo ne erano presenti

³⁵ «Our task did not involve sign presentation and was not based on the perceived similarity of visual stimuli».

³⁶ Spesso abbreviata in MMN.

molti in una tonalità di azzurro piuttosto tenue e alcuni (pochi e mai apparsi consecutivamente) che deviavano, essendo blu. Nel secondo blocco semplicemente cambiava la distribuzione delle tonalità, era prevalente il blu rispetto al celestino. Nel terzo blocco il verde chiaro si imponeva quantitativamente sul verde scuro e nel quarto ed ultimo avveniva il contrario. Gli stimoli devianti, in tutti i blocchi, davano origine a un effetto elettrofisiologico di *mismatch negativity*, ma in un gruppo l'effetto era significativamente maggiore nel passaggio tra le due varianti di blu rispetto alle due varianti di verde: quello dei partecipanti greci. Per quanto concerne i cerchi verdi nei due raggruppamenti, non si sono rilevati importanti cambiamenti tra un gruppo e l'altro nel cambiamento da stimolo *standard* a *deviant*. Questo si può spiegare, secondo i ricercatori, a partire dall'etichetta linguistica per le varietà cromatiche nelle due lingue in questione, l'inglese e il greco. Nella prima, si utilizza “*green*” per tutte le tonalità di verde, e “*blue*” per tutti i tipi di azzurro³⁷, nella seconda c'è una discrepanza: il blu scuro possiede l'etichetta ad hoc “*ble*” mentre l'azzurro si indica con il termine “*ghalazio*”, mentre le due tipologie di verde si realizzano linguisticamente con la stessa parola: “*verde*”, che richiama l'italiano. In ultima analisi, senza che i greci se ne accorgessero nel loro cervello veniva avvertito, durante il passaggio da un cerchio blu *standard* a un cerchio blu *deviant*, un cambiamento sia sul piano visivo che sul piano linguistico più legato a questo passaggio del previsto (o tanto legato quanto i ricercatori speravano).

Il secondo studio, quello di Thierry e Wu, pubblicato nel 2007, ha studiato tre gruppi: un primo bilingue cinese-inglese (che però avevano acquisito l'inglese dopo i sette anni) e due di controllo, uno monolingue inglese e uno monolingue cinese. Il test era in inglese, tranne che per il gruppo monolingue cinese per cui i materiali ovviamente erano nella lingua a loro comprensibile. Tutti i partecipanti dovevano giudicare se due parole avessero legame semantico o meno, e si è visto che i bilingui erano influenzati (a livello di tempi di risposta e di elettrofisiologia) dalla relazione fonologica tra le coppie dei corrispettivi termini in cinese. Era infatti rilevante la variabile dei caratteri³⁸ comuni tra le parole, sebbene il compito fosse somministrato in inglese, e dal punto di vista elettrofisiologico c'era un distanziamento dagli inglesi e un avvicinamento ai partecipanti che conoscevano solamente il cinese. I risultati hanno avuto lo stesso andamento nella modalità visiva e scritta. L'articolo è stato pubblicato per evidenziare nei bilingui un'attivazione della lingua che non si sta usando in quel momento in un compito semantico, in questo caso la lingua è in qualche modo coinvolta. È più facile probabilmente pensare che emerga una componente quando si lavora su quella

³⁷ Si possono utilizzare, per differenziare le tonalità, gli aggettivi “*dark*” e “*light*”, ma si nota immediatamente che non c'è la discrepanza lessicale fra i verdi e i blu che invece è presente in greco, inoltre il *green* e il *blue* sono sullo stesso livello perché entrambi possono avere la specificazione a livello linguistico di tonalità, non uno solo dei due.

³⁸ Si intende qui riferirsi ai caratteri cinesi.

sfera specifica rispetto al caso precedentemente descritto, in ogni caso si è preferito esplicitare come le lingue orali possano entrare in gioco quando si agisce linguisticamente. Per chiarezza e trasparenza, è utile spiegare, ad ogni modo, che questo secondo lavoro è stato presentato in questa tesi principalmente per dare una ulteriore esemplificazione di come queste varietà possano legarsi con la realtà cognitiva.

Questo suggerisce che la LIS e le lingue orali abbiano, come già si poteva immaginare, uno stesso (o almeno un simile) valore nei confronti della sfera della cognizione. Tutte e due hanno effetti sulla mente anche quando non vengono attivate consapevolmente da chi le conosce. All'interno del presente approfondimento, è parso utile dare spazio ai due ultimi articoli anche per mostrare una volta in più il dialogare tra lingue orali e segnate: instaurano rapporti con le stesse realtà, possono essere facilmente accostate anche laddove l'obiettivo sperimentale è un altro. Esse si incontrano in modi differenti, è utile sottolinearlo in quanto nel lavoro il loro intrecciarsi a qualche livello si risconterà, ma non sarà necessariamente ulteriormente esplicitato.

A questo punto, può essere importante riallacciarsi all'articolo citato di Elena Radutzky. Si ricorda che la studiosa afferma che ci si è avviati verso un allontanamento dalle forme maggiormente iconiche del segno, e definisce "naturale" questo processo. In primis, non stupisce l'uso di questo aggettivo, in quanto difficilmente un sistema linguistico cambia artificialmente. Si può cercare di approfondire, instaurando una relazione fruttuosa tra questo e un altro articolo. Lo studio scientifico utile in questa direzione è sull'*American Sign Language (ASL)*, e Nancy Frishberg ne è l'autrice: *Arbitrariness and iconicity: historical change in American Sign Language*. Esso esamina alcuni processi storici in ASL, e evidenzia come anche in questo sistema segnato ci sia una forte tendenza dei segni a un cambiamento in direzione dell'arbitrarietà, piuttosto che in quella dell'iconicità. Senza entrare molto nello specifico, la studiosa Frishberg riconduce questa tendenza ad un contributo, alle spese della trasparenza, nei confronti della coesione interna della lingua. Anche per quanto riguarda la LIS, ad ogni modo, pare che, come studiato da Elena Antinoro Pizzuto, ci possa essere una connessione fra coesione e iconicità (Antinoro Pizzuto 2009: 137-158).

Quest'ultima, come ricordato in precedenza, è vissuta e percepita dal parlante in Lingua dei Segni Italiana e pare che addirittura in qualche modo possa portare a una facilitazione, non stupisce quindi che, seppure in ASL, un cambiamento che tracci il solco per un allontanamento rispetto ad essa non sia a favore della trasparenza. È da ricordare che anche Elena Radutzky afferma che la lingua di riferimento, nel suo caso la stessa LIS, accoglie sempre più forme arbitrarie a svantaggio dell'iconicità. In ogni modo, considerata la tendenza generale - lungi dall'essere assoluta - delle lingue a lasciarsi trasformare verso una maggiore economicità e considerati i parametri citati da

Radutzky per i processi fonologici LIS che sono in linea con questo, si può forse ipotizzare, in un primo momento, che quella chiarezza che è andata a perdersi non fosse poi così evidente. In questo senso occorre pensare a quanto ricordato sui segni traslucidi, più o meno opacizzati, e ragionare su un altro aspetto: la standardizzazione linguistica. Come accennato, vi sono molte lingue dei segni in cui non si è raggiunto un livello di piena standardizzazione³⁹. Tra queste è presente anche la LIS. È possibile che, d'altro canto, si riesca già a considerare dei cambiamenti in questa direzione.

Come accennato in precedenza, a inizio Ottocento, in tutta la penisola italiana, erano moltissimi gli istituti per sordi, spesso retti da degli ordini religiosi: «si trattava di scuole residenziali per sordi dove i bambini trascorrevano tutta l'infanzia e l'adolescenza separati dalle famiglie» (Russo Cardona / Volterra 2021: 126). Per mettere in luce la varietà della Lingua dei Segni Italiana, si può ricordare che nell'Istituto di via Nomentana, a Roma, i segni erano diversi da quelli utilizzati da un altro istituto della stessa città: il Gualandi di Monteverde (Russo Cardona / Volterra 2021: 128). Già all'interno della Capitale, quindi, nel XIX secolo, i segni differivano.

All'interno del XLV Convegno della Società Italiana di Glottologia (tenutosi a Pisa il 21 ottobre 2021) Raffaele Simone dell'Università Roma Tre ha utilizzato l'espressione "diacronia accelerata" in relazione al cambiamento linguistico ai tempi del social network. Sostiene lo studioso che con l'introduzione di Internet e la globalizzazione le lingue variano molto più rapidamente che in passato.

È necessario considerare alcuni aspetti, a questo punto, riallacciandosi a quanto scritto in precedenza. Per quanto concerne la LIS, negli ultimi anni è innegabile che si sia posta maggiore attenzione al valore che essa possiede, non soltanto in rapporto all'approvazione nel maggio 2021, da parte della Camera dei deputati, di un disegno di legge che l'ha riconosciuta a livello ufficiale. Inoltre, in televisione, durante alcune trasmissioni, è possibile da qualche anno notare la presenza di un interprete LIS e, attraverso il web, le persone sorde hanno la possibilità di accedere a parecchi contenuti, anche legati alla sfera artistica, in Lingua dei Segni, e di organizzare più incontri che le coinvolgano.

In ultima analisi, è possibile che la Lingua dei Segni Italiana si evolverà verso una maggiore standardizzazione, che ci saranno una formalizzazione e un'unità maggiori e che, già negli ultimi anni, per i fattori appena ricordati, ci si sia diretti, rapidamente, in questo senso. Questo pare essere confermato da *Descrivere la lingua dei segni italiana. Una prospettiva cognitiva e sociosemiotica*: «a dispetto di un'alta variabilità, innumerevoli eventi (come i convegni nazionali su temi relativi alla

³⁹ Non si è del tutto compiuto il processo di omogeneizzazione, a vari livelli, delle varietà linguistiche utilizzate dalla comunità e non si è affermata una norma riconosciuta.

sordità), oltre a rappresentare momenti per affrontare problematiche comuni, avviano al contempo un processo di standardizzazione. Questo processo è accelerato anche dalla presenza della LIS nei notiziari TV e nei social» (Di Renzo et al. 2019: 185).

Continuando la perpetua oscillazione tra due dei poli centrali di questa sezione del lavoro, anche un altro studioso, Michael Gasser, all'interno dell'articolo *The Origins of Arbitrariness in Language* del 2004, può fornire strumenti di analisi utili in relazione alla sfera tematica dell'arbitrarietà. L'autore spiega e sottolinea che il comprendere un'associazione tra forme e significati può essere facilitato se c'è una relazione sistematica tra i pattern⁴⁰. D'altro canto, Gasser aggiunge che l'aumento del numero delle coppie significante-significato ("*form-meaning pairs*") può causare una diminuzione della distanza media tra le coppie stesse nello spazio semantico: aumenta la probabilità che le forme per due diversi abbinamenti semantici condividano lo stesso significato (omofonia, per le lingue orali) o che i significati condividano la stessa forma (a generare ambiguità). Sebbene lo studio sia più orientato verso le orali, in alcuni passaggi è possibile leggere riferimenti alle lingue segnate: anche in questo caso le due dimensioni risultano legate.

A questo punto, verificare se ci possa essere stato un effettivo aumento del lessico LIS potrebbe mostrare o almeno portare a pensare ad una connessione fra una crescita dello spazio deputato alle forme arbitrarie (rispetto a quello per le iconiche) e la crescita del lessico: il pensiero di Gasser secondo cui può esserci un restringimento dello spazio semantico (con le scomode conseguenze citate) all'aumentare delle associazioni stabili tra significante e significato viene in questa sede interpretato nei termini di uno svantaggio dell'iconicità. Si tornerà su questo aspetto a breve.

Sulla standardizzazione, un articolo del 2012 intitolato *La variazione nel lessico della Lingua dei Segni Italiana* offre ulteriori mezzi di approfondimento. A partire dalla sezione dedicata al compito di denominazione di immagini⁴¹ del citato Corpus LIS (di cui si tratterà ancora), lo studio ha riguardato nove item: "bravo", "caffè", "capire", "casa", "compleanno", "donna", "formaggio", "intelligente" e "vedere". Era considerata la classe lessicale «dei segni sensibili al cambiamento diacronico (Radutzky 2009)» (Battaglia 2011: 193). Hanno partecipato allo studio ben novantacinque persone, equamente divise per età e genere e provenienti da sei contesti urbani differenti⁴²; tra gli scopi principale vi era l'investigazione sulla variazione geografica del lessico in Lingua dei Segni Italiana. Le risposte dei segnanti sono state considerate in relazione a quanto i segni in questione

⁴⁰ Se un certo significato ed una certa forma sono associati in modo stabile la comprensione risulta più immediata.

⁴¹ «La procedura di elicitazione prevedeva che il contatto locale mostrasse un'immagine e il segnante rievocasse il segno corrispondente (o i segni corrispondenti, nel caso il segnante ne conoscesse più di uno)».

⁴² «Per evitare fenomeni di interferenza da parte di altre varietà di LIS, il contatto locale era incaricato di somministrare il compito, che veniva svolto da ogni segnante singolarmente».

fossoro a diffusione nazionale. Alcuni di questi, infatti, erano prodotti solo in alcune città. I risultati appaiono molto interessanti anche per il percorso dissertativo che si cerca di tracciare e seguire allo stesso tempo: l'analisi ha messo in luce la presenza di un rilevante pattern diacronico, è stato verificato che le varianti locali sono state scelte principalmente dai più anziani e abbandonate dai giovani. Gli studiosi hanno ricondotto i dati ad un processo di standardizzazione in atto, anche a partire da informazioni sull'aspetto diatopico e dalla notevole presenza di forme dell'Italia centrale la cui varietà sembra quindi essersi ben diffusa verso le altre zone d'Italia.

Per quanto concerne quanto affermato sull'arbitrarietà, non è semplice, considerando che fino agli anni Settanta del Novecento l'interesse degli studiosi per le lingue dei segni era minimo e le testimonianze erano poche, asserire un aumento del materiale lessicale, anche se pare che si vada in questa direzione, come confermato dal manuale *Descrivere la lingua dei segni italiana. Una prospettiva cognitiva e sociosemiotica*: «l'espansione dei contesti d'uso agisce sulla lingua con una progressiva modulazione delle varietà funzionali e un ampliamento costante del lessico» (Di Renzo et al. 2019: 172). Si può, ad ogni modo, fare riferimento, in relazione alle intuizioni di Michael Gasser, ad un concetto introdotto in precedenza a partire dall'articolo di Nancy Frishberg: la coesione interna della lingua. Si può ragionare e arrivare a credere che quest'ultimo elemento e l'aumentare delle parole siano due aspetti ugualmente importanti nel percorso verso una maggiore arbitrarietà. In effetti anche Gasser, dando spazio nello studio alla riflessione sulla relazione sistematica tra significante e significato, non esclude, implicitamente, la possibilità che la stessa arbitrarietà sia figlia di una lingua che tende a diventare più complessa. In ultima analisi, si ritiene che coesione testuale e aumento lessicale siano sulla stessa linea, possano entrare in relazione dialettica oppure occorrere separatamente, che siano difficili da misurare in termini quantitativi ma che vadano nello stesso verso, che è quello di un'evoluzione a vantaggio dell'arbitrario rispetto all'iconico.

A questo punto si proverà a riflettere su un ulteriore aspetto: è possibile che, in qualche modo, non fosse totalmente imprevedibile la direzione verso la quale stava procedendo il cambiamento della LIS (si tornerà su questo aspetto verso la fine di §3.1.2). Effettivamente l'iconicità può essere quel piano della lingua più soggetto al divenire linguistico a partire dall'idea che laddove un significante è maggiormente rappresentativo del significato che veicola, inevitabilmente si lega maggiormente a una certa concettualizzazione di chi lo utilizza, e quest'ultima può cambiare, più o meno parzialmente, da un contesto culturale ad un altro. Se la lingua è, spesso, più conservativa di ciò che designa⁴³, magari solitamente lo è meno di ciò che, in qualche modo, disegna, di ciò che rappresenta iconicamente. Queste considerazioni possono legarsi al fatto che la concettualizzazione di una

⁴³ «La lingua è più conservativa della civiltà materiale e ideologica» (Campanile et al. 2021: 24).

espressione e di un certo oggetto in LIS è talvolta molto più creativa di quello che ci si potrebbe aspettare: come accennato nel capitolo precedente, il segno per “ascoltare” rimanda, nella sua realizzazione, agli occhi ed alla vista. Si ragionerà ulteriormente su questi temi nei prossimi capitoli.

In definitiva, se standardizzazione e arbitrarietà non hanno un rapporto diretto (ed è chiaro già dal fatto che l’arbitrarietà di cui si è trattato coinvolge i cheremi e la standardizzazione si lega solo al piano lessicale, senza fornire indicazioni precise sul livello fonologico), esse si possono in qualche modo ritrovare accostate proprio in quanto l’allontanamento dall’iconicità può condurre ad entrambe: alla prima per il ragionamento precedente, che si cercherà di approfondire nelle prossime sezioni e rimane nella sfera delle ipotesi, e alla seconda per definizione, a partire dall’antitesi fra l’iconico e l’arbitrario. Ci si potrebbe allora chiedere che valore possa allora avere una vicinanza che, se c’è, pare non dipendere da una causa sostanziale ma essere in qualche modo contingente e casuale. Uno potrebbe essere il sospetto che questa associazione possa estendersi in altri domini o possa essere più sistematica del previsto, ma non sarebbe pertinente, a questo punto, un’analisi più approfondita in tale direzione.

Quest’ultima sottosezione del Primo Capitolo ha particolare rilievo all’interno del percorso argomentativo perché, oltre ad introdurre concetti importanti per comprendere alcuni meccanismi di base della LIS, apre la riflessione sui temi centrali all’interno del lavoro. Molti aspetti saranno ripresi più o meno direttamente nei capitoli seguenti, tra questi è fondamentale tenere presente soprattutto il fatto che la Lingua dei Segni Italiana stia diventando più arbitraria e si stia, seppure lentamente, standardizzando. L’ipotesi secondo la quale un segno più iconico possa, poiché il suo significante è associato più profondamente al suo significato, essere in qualche forma o misura più soggetto al cambiamento linguistico rispetto a un segno più arbitrario assumerà uno spazio significativo nel Capitolo Terzo.

CAPITOLO SECONDO

Questo capitolo sarà incentrato sul cambiamento delle lingue segnate, in particolar modo, come si può immaginare, della LIS. L'ultima parte del capitolo precedente è servita a riflettere su alcuni temi chiave attraverso il concetto dell'iconicità ed era legata al piano fonologico. A questo punto verranno approfonditi alcuni aspetti e si proseguirà in termini leggermente differenti. La fonologia potrà sembrare accantonata a vantaggio di un altro livello. È certo in ogni caso che quest'ultimo, il piano lessicale, ha molteplici punti di contatto con la sfera fonologica, e che laddove si presenta la possibilità di considerare un cambiamento di lessico, inevitabilmente deve essere cambiata qualche unità di seconda articolazione. Sarebbe lecito obiettare che non è uguale focalizzarsi sull'uno o sull'altro. È vero che se il cambiamento lessicale procede in un modo sistematico non è detto sia lo stesso per quello fonologico, e viceversa: non è automatico che una considerazione sul piano del lessico possa rendere possibile una qualche considerazione sulla fonologia, come una riflessione sul livello della fonologia non implica che vengano a determinarsi spunti interessanti sul piano del lessico. Dovendo esporsi in una direzione, scegliere una via indicativa da percorrere, sul sentiero della fonologia si può sicuramente trovare il punto di partenza; non si escluderanno deviazioni o scorciatoie, con la certezza che due strade intrecciate e costantemente in dialogo non porteranno in luoghi così lontani l'uno rispetto all'altro. Si cercherà in questo capitolo di garantire proprio questo dialogo, in modo più o meno esplicito, cercando di illuminare i passaggi oscuri, spiegando intenzioni o significati meno evidenti. La seconda parte, sulla variazione linguistica della Lingua dei Segni Italiana, cercherà di sintetizzare alcuni aspetti di rilievo già messi in luce dagli studi dei ricercatori. In questo modo, si cercherà di dare un quadro di base del cambiamento sia in una prospettiva fonologica e lessicale sia in un'ottica sociolinguistica. In ogni caso, va precisato che la tripartizione in qualche modo proposta non è una divisione assoluta, è piuttosto una barriera osmotica, una semplificazione che cerca di permettere un ordine argomentativo senza separazioni assolute o linee di demarcazione tracciate con il parallelografo.

2.1 - Il cambiamento lessicale in LIS

In questa sezione saranno presi in esame aspetti legati a come si modifica il lessico nella Lingua dei Segni Italiana tenendo in notevole considerazione il valore della semantica nei vari processi e

meccanismi. Sarà presente un'unica sottosezione, la 2.1.1. Una ulteriore suddivisione non è parsa necessaria.

2.1.1 - Analisi

Può essere particolarmente utile ragionare a partire da un esempio discusso ampiamente in Gianfreda et al. 2021.

L'immagine che segue è tratta dall'articolo appena citato e significa "positivo".



Scrivono gli autori che due membri particolarmente attivi della comunità sorda, Rosella Ottolini e Giuseppe Nazzareno, hanno riflettuto sull'uso di questo segno (la prima attraverso un post su Facebook ed il secondo attraverso YouTube). In particolare, essi «ne hanno problematizzato l'utilizzo da parte degli interpreti nelle traduzioni in LIS dei comunicati diramati dalla Protezione Civile e di alcuni sordi nei post sui social network rispetto agli esiti dei contagi». È da considerare che «nella lingua italiana, diversi sono i contesti d'uso del termine e i significati che esso assume, fino a ricoprire, nel linguaggio scientifico, anche il risultato di analisi di laboratorio o di esami clinici rispetto alla presenza di una patologia» (Gianfreda et al. 2021).

In questo caso vi è una netta opposizione a livello semantico tra il risultato "positivo" di un test e l'auspicabilità di tale risultato e questo viene a determinare quell'apparente contraddizione che rende il messaggio più difficile da comprendere (Gianfreda et al. 2021). «Il primo aspetto della dissonanza è certamente di natura emotiva: poiché siamo abituati a usare il termine rispetto a stati di cose che hanno sortito l'effetto voluto o desiderato, o che hanno ingenerato vissuti piacevoli» (Gianfreda et al. 2021). Ottolini ha riflettuto sul caso di usare un altro segno più adatto ad

esprimere uno sfavorevole responso medico. Dai numerosi commenti al post si evince che molti sordi considerano più opportuno focalizzarsi sul fatto che la persona ha contratto o meno la malattia nel segno oppure sul fatto che la persona è stata contagiata. Le immagini (con relativa didascalia) seguenti sono tratte dall'articolo in questione.



Contagio (diffusione del virus) - (Gianfreda et al. 2021).



Esser contagiati (in prima persona) - (Gianfreda et al. 2021).



Esser contagiati (terza persona) - (Gianfreda et al. 2021).

Lo studio sottolinea anche, in ogni caso, che molti di coloro che hanno commentato sono sembrati favorevoli al mantenimento del segno che sta per “positivo”, «ammettendo la possibilità che il linguaggio tecnico di derivazione scientifica-medica possa includere diverse connotazioni di termini già esistenti nella lingua» (Gianfreda et al. 2021). D'altronde, «la lingua funziona sempre in un determinato contesto sociale, a seconda del quale le parole o i segni possono riflettere considerevoli cambiamenti semantici» (Gianfreda et al. 2021).

In questo caso ci si può facilmente rendere conto di come sia talvolta necessario sfruttare espressioni equivalenti per motivi semantici, come quest'ultimo livello possa risultare decisivo. Intuitivamente si potrebbe dubitare che quello appena descritto rappresenti un cambiamento lessicale, poiché in questo esempio si può notare un cambiamento della scelta del lessico - già esistente - da utilizzare. Ciò deve in ogni caso fare riflettere sull'importanza del significato nell'abbandono di una certa forma a vantaggio di un'altra. In ultima analisi, l'esempio spiegato mette in luce come la semantica possa essere un motore, la spinta a ricercare nuovi segni o a utilizzare quelli già presenti in contesti differenti. Successivamente, comunque, la definizione dello studioso ungherese Stephen Ullmann potrà chiarire che anche il caso appena descritto può rientrare nei cambiamenti lessicali. A questo punto, si può cercare di approfondire il tema.

Un segno interessante a livello di lessico è quello indicante il coronavirus.

Nel gennaio 2020 sono comparse nella comunità sorda «le prime traduzioni di ‘coronavirus’, che tuttavia risentono dell'influenza dell'accezione “concreta” della prima parte della parola in lingua italiana» (Gianfreda et al. 2021). Rapidamente è entrato nell'utilizzo il segno composto in cinque varianti (almeno) (Gianfreda et al. 2021). Nella prima la mano rappresenta una corona posta sulla testa e la configurazione manuale delinea il perimetro, nella seconda viene sempre rappresentata una corona ma la configurazione rimanda alle punte, la terza ricorda la seconda ma per la sua realizzazione

viene utilizzata una mano sola, la quarta (attestata durante l'edizione TG LIS Rai, 23 gennaio) presenta un orientamento della mano verso l'interlocutore, la quinta abbina una certa configurazione al segno per "virus", ed ha un'origine non chiara (Gianfreda et al. 2021).



Fig. 1, segno per "coronavirus" - Gianfreda et al. 2021.



Fig. 2 - Gianfreda et al. 2021.



Fig. 3 - Gianfreda et al. 2021.

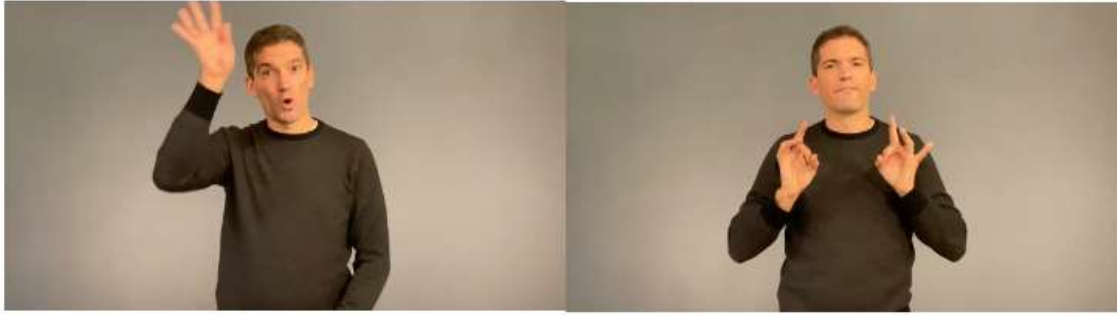


Fig. 4 - Gianfreda et al. 2021.

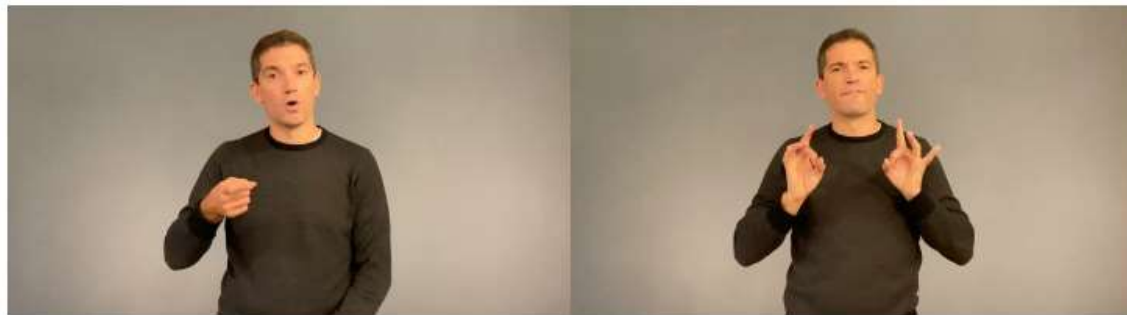


Fig. 5 - Gianfreda et al. 2021.

Si è diffuso, in parallelo, a partire dai social network, un neologismo in cui la mano sinistra si chiude a pugno a volere rappresentare la morfologia rotondeggiante del virus: «la mano destra, quella dominante, appoggiandosi sul pugno della mano sinistra compie un movimento di rotazione verso l'esterno mentre tutte le dita si aprono, distanziate tra loro» (Gianfreda et al. 2021).



Fig. 6 - Gianfreda et al. 2021.

Questa variante rappresenta iconicamente lo strato esterno del virus, che si contraddistingue dalla presenza di punte (“spikes”) di glicoproteina S le quali assomigliano complessivamente ad una corona che circonda il virione, ed evidenzia come l’avanzare delle conoscenze scientifiche sulla struttura del

coronavirus, reso possibile anche grazie alle immagini al microscopio, possa permettere alle persone sorde di identificare le caratteristiche visive distintive e di individuare il miglior modo per rievocarle, «in questo caso combinando la configurazione manuale associata alla rappresentazione di oggetti chiusi e tondi con la configurazione manuale associata alla rappresentazione di elementi di forma allungata collocati uno vicino all'altro, paralleli» (Gianfreda et al. 2021).

A questo punto è necessario chiedersi se il fatto che vi siano varianti implichi la presenza di un cambiamento lessicale. Se due di queste nascono indipendentemente l'una dall'altra si può affermare che il sistema del lessico viene a modificarsi, ma si tratta di un cambiamento lessicale vero e proprio? Il fatto che esistano varianti può portare a sospettare in alcuni casi che una abbia avuto origine dall'altra ma non lo si può asserire.

L'ultima che è stata descritta, in ogni caso, ha subito un'alterazione a livello della configurazione: si è modificata a livello fonologico. L'immagine che segue mostra il risultato di questa modificazione. È utile ricordare che il lessico e la fonologia sono direttamente e strettamente legati e che se un'unità di seconda articolazione è cambiata anche il lessico non può essere rimasto uguale.

Secondo una definizione del linguista e filologo ungherese Stephen Ullmann si ha un mutamento lessicale «ogni volta che un nuovo significante è riferito a un significato e ogni volta che un nuovo significato è riferito a un significante» (Campanile et al. 2021: 24). In questo senso il mutamento fonologico è un sottogruppo del lessicale. Si ha un significante in qualche misura nuovo perché semplicemente non è più quello di prima.



Fig. 7 - Gianfreda et al. 2021.

L'utilizzo di quest'ultima configurazione, nonostante risulti coerente con i segni già presenti nel lessico della LIS, non è apparso pervasivo nella comunità segnante italiana: di fatto, alcuni segnanti effettuano il segno che indica il coronavirus con una configurazione ed altri con l'altra, come se la prima variante, essendo attiva da più tempo e avendo avuto una maggiore diffusione, fosse in competizione con quella "mutata", entrata nell'uso grazie ad alcuni membri della comunità

(Gianfreda et al. 2021). Questa scelta potrebbe essere anche dovuta a un fattore di economia linguistica, dato che la prima configurazione pare più semplice da eseguire (Gianfreda et al. 2021). È da tenere presente anche che proprio l'ultima configurazione rende sotto un certo aspetto accettabile il segno composto da un'unità per "corona" ed un'unità per "virus" nelle varianti presentate all'interno delle figure 2, 3 e 4, nelle quali però il luogo dove veniva eseguita la prima parte del segno risulta in qualche modo problematico: «le spikes sono infatti una caratteristica del virus stesso, non un elemento esterno ad esso, come nel fraintendimento originato da una 'corona' indossata sul capo del segnante» (Gianfreda et al. 2021). Questo aspetto è rilevante perché permette di riflettere sul fatto che nell'evoluzione del lessico della LIS possa avere talvolta un ruolo l'italiano: il termine "corona" viene a essere tradotto in segni e si genera un'ambiguità, in quanto può non essere chiaro se le punte rappresentate indichino il virione o la corona. È evidenziata la differenza tra una traduzione letterale dalla lingua italiana – in apparenza accettabile anche se fuorviante a livello concettuale – e una che sfrutta piuttosto, nel modo corretto, le strategie rappresentative che vengono normalmente osservate nella formazione dei segni nella LIS (Gianfreda et al. 2021). «Può capitare, come in questo caso, che la versione influenzata dalla lingua italiana, attraverso la quale l'informazione viene massicciamente veicolata nei mass media, entri provvisoriamente nell'uso fino a quando una traduzione più efficace in LIS progressivamente la sostituisca o almeno ne controbilanci la diffusione» (Gianfreda et al. 2021).

Un altro elemento da tenere in considerazione del segno che indica il coronavirus è il movimento della mano dominante: come per gli altri parametri formazionali, anche uno specifico movimento talvolta è confrontato dagli utenti di una lingua segnata in maniera sistematica con altre voci lessicali che lo utilizzano (in forma citazionale o in forma flessa) (Gianfreda et al. 2021). «I principi di composizione di un nuovo segno sono massimamente efficaci quanto più tengono conto delle regolarità già osservate nella lingua» (Gianfreda et al. 2021). In ogni caso, nell'uso effettivo della comunità si assiste a delle variazioni nel modo in cui la mano dominante è mossa dai diversi segnanti: «quasi tutti la muovono verso l'esterno, ma alcuni in orizzontale, come nel segno internazionalmente diffuso, altri in verticale, altri in diagonale» (Gianfreda et al. 2021). Per quanto sia molto raro è attestato anche il movimento all'indietro (Gianfreda et al. 2021). Nel processo diretto alla standardizzazione del segno, il movimento sembra quindi essere un parametro tuttora variabile per quanto riguarda alcune delle sue dimensioni (Gianfreda et al. 2021). Va considerato anche che in una frase il segno precedente o quello seguente possono alterare sul piano fonologico aspetti superficiali del segno oggetto di analisi, «cambiamenti minimali del movimento (come quelli sull'asse diagonale) potrebbero quindi essere dovuti anche a questo fattore, oppure all'esigenza di una maggiore comodità articolatoria» (Gianfreda et al. 2021).

Anche le varianti utilizzate per esprimere il concetto di quarantena in Lingua dei Segni Italiana possono fare riflettere su questi temi.

Anche in questo caso bisogna tenere conto del termine corrispettivo italiano: «nella lingua italiana si trova traccia di questo termine, di derivazione veneziana, già nel 1400: in relazione ai quaranta giorni di isolamento cui erano costrette le navi sospettate di trasportare persone o animali contagiosi. Nei secoli successivi, la parola si è molto diffusa per la sua caratterizzazione eminentemente numerologica, anche in relazione alla simbologia mutuata dalla tradizione biblica (ad esempio, il diluvio universale durò 40 giorni, l'esodo degli ebrei 40 anni, il ritiro di Gesù nel deserto 40 giorni), ma con il tempo ha assunto un significato generico di isolamento precauzionale di durata variabile» (Gianfreda et al. 2021). La frequenza d'uso molto maggiore di tale termine negli avvisi, nei decreti legge e nelle disposizioni dei primi mesi del 2020, considerata la rilevanza di questi per quanto concerne i comportamenti corretti da tenere dalla popolazione, ha fatto in modo che i sordi e gli interpreti sentissero l'esigenza di uno specifico segno in LIS di significato equivalente (Gianfreda et al. 2021). Le varianti emerse si sono distribuite in modo disomogeneo nella comunità sorda e nessuna è risultata nettamente prevalente (Gianfreda et al. 2021). La prima riprende il segno per “quaranta” e va così a ripercorrere parzialmente l'etimologia del termine in italiano (Gianfreda et al. 2021). Ciò è d'interesse perché mostra una volta in più che, anche se la LIS ha regole proprie e non può essere considerata una mera trasposizione dell'italiano sulle mani, il piano lessicale risente particolarmente della lingua italiana.

Un secondo segno è realizzato dalle mani con una certa configurazione che si piegano mentre delineano uno spazio chiuso, e va ad aggiungersi come ulteriore accezione ad un segno già polisemico (Gianfreda et al. 2021).

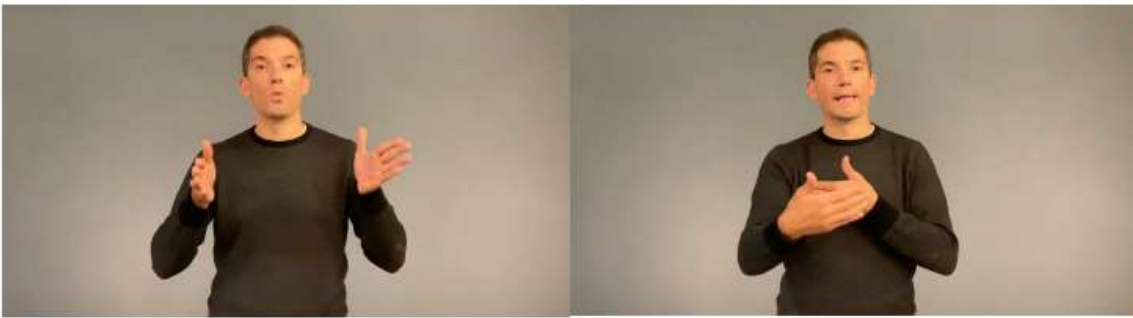
Altre due proposte lessicali hanno a che vedere con l'utilizzo dei segni per “contenere” o per “bloccare”, diretti verso la mano non dominante (Gianfreda et al. 2021).

Infine, è possibile sfruttare le possibilità di rappresentazione della configurazione utilizzata usualmente in [SBARRE-DELLA-]GABBIA o [SBARRE-DEL-]RECINTO in combinazione con l'evocazione del numero 40 che rimanda alla semantica originale di “quarantena” (Gianfreda et al. 2021).

Le immagini seguenti mostrano le varie realizzazioni nell'ordine in cui i segni sono stati appena presentati.



(Gianfreda et al. 2021).



(Gianfreda et al. 2021).



(Gianfreda et al. 2021).



(Gianfreda et al. 2021).



(Gianfreda et al. 2021).



(Gianfreda et al. 2021).

Anche in questo caso, le varianti sembrano essere perlopiù indipendenti le une dalle altre⁴⁴.

Uno dei ruoli principali di questa sottosezione 2.1.1 è di chiarire se due segni volti ad esprimere uno stesso concetto stiano ad indicare necessariamente che si è avuto un cambiamento lessicale, anche se non è automatico che uno derivi dall'altro. In ultima analisi, si ha cambiamento lessicale solo quando un certo significante esistente associato a un significato si modifica o anche se semplicemente nasce

⁴⁴ Si intende qui per “varianti indipendenti” principalmente varianti che non nascono le une dalle altre.

un significante e entra in un rapporto associativo con un significato? A questo punto deve tornare utile la definizione di Stephen Ullmann citata in precedenza. È sufficiente, anche se magari può apparire controintuitivo, che cambi qualcosa a livello di sistema, che appunto un nuovo significante vada a esprimere un certo significato⁴⁵. In questo senso, le varianti considerate in questa sottosezione esprimono tutte dei cambiamenti lessicali.

Il concetto di variante sarà ripreso nel Capitolo Terzo e si considererà proprio questo elemento nel ragionare su aspetti legati alla semantica, al lessico e a come quest'ultimo si modifica. In realtà la citazione da Ullmann non è sufficiente a giustificare alcuni ragionamenti presenti nell'ultimo capitolo, in quanto esso andrà a ragionare non tanto sulla nascita di nuovi significanti ma proprio su come il lessico possa evolversi. Considererà i singoli termini, non il sistema, anche partendo dalla presenza o meno di varianti. In ultima analisi, esse saranno considerate come un possibile indizio di un'evoluzione specifica di un termine e non solo come una modifica nella lingua. Ciò può sembrare contraddittorio, ma i motivi per cui pare possibile sfruttare tale concetto in questo modo nella ricerca sono i seguenti: il taglio del Capitolo Terzo sarà piuttosto speculativo e non si arriverà a esprimere verità incontrovertibili ed il fatto che una variante non implichi direttamente un cambiamento lessicale non significa che non possa, in qualche modo, suggerirlo o permettere di rifletterci.

2.2 - La variazione linguistica in LIS

Dopo aver considerato il cambiamento fonologico e lessicale della Lingua dei Segni Italiana può essere utile soffermarsi su un altro tema che si può facilmente rapportare a questi: la variazione linguistica della LIS. Con questo concetto si intende l'importante caratteristica delle lingue di poter mutare e potersi presentare in varia forma negli atti linguistici dei parlanti; la proprietà di un'entità di essere realizzata in modi differenti, di assumere diverse manifestazioni, di conoscere alternative che non vanno a modificare la natura fondamentale dell'entità stessa sembra connaturata alle lingue. Gli assi secondo i quali è possibile studiare il mutamento sono cinque: oltre al diacronico e al diatopico esistono il diamesico (che concerne il mezzo materiale usato per comunicare e distingue tra testi scritti e orali), il diafasico (che ha a che vedere con la situazione comunicativa) e il diastratico (relativo ai rapporti sociali). Le varie dimensioni si intrecciano tra loro, il seguente tentativo di isolarne alcune si lega alla dinamica espositiva.

⁴⁵ O almeno in questo lavoro si cerca di seguire questo principio, e non risulta decisivo disquisire ulteriormente su questo tema.

Cardinaletti et al. 2011 definisce lo studio della variazione della Lingua dei Segni Italiana come, in qualche modo, paradossale: si afferma che può risultare problematico studiare il grado di variazione quando non esiste un vero e proprio standard. Il manuale è stato pubblicato, appunto, nel 2011, molto precedentemente rispetto al riconoscimento ufficiale della LIS come realtà linguistica (2021, vedere §1.6), ma in ogni caso la riflessione rimane interessante anche oggi. Si ricordi ora la definizione di “standardizzazione” presentata precedentemente: essa faceva riferimento a un processo di omogeneizzazione delle varietà linguistiche all’interno di un sistema comunitario, all’affermarsi progressivamente di una varietà che inizia ad essere considerata quella ufficiale (Di Renzo et al. 2019: 33 – vedere §1.6). Come affermato verso la fine dello scorso capitolo, è chiaro che si sta andando in questa direzione. In ogni caso, vanno considerati alcuni aspetti: è difficile riuscire a rendersi conto esattamente di come e quanto rapidamente questo processo si stia compiendo (anche se, appunto, non può dirsi terminato); la standardizzazione non viene raggiunta in un momento preciso e data per sempre. Va considerato che la lingua è una realtà dinamica, per cui se può risultare particolarmente complesso studiare il cambiamento di una varietà non totalmente omogenea come la LIS ci si ricordi che nessuna varietà lo è completamente. Si potrebbe considerare la standardizzazione come una caratteristica in qualche modo graduabile nel sistema linguistico. Se per la Lingua dei Segni Italiana è impossibile, in ultima analisi, considerare una variazione sistematica a partire da un dato standard, magari si può ragionare su un cambiamento che, con questo livello, si rapporta, avvicinandosi o allontanandosi da un punto di massimo.

2.2.1 - LIS in diacronia

Il lessico della LIS è soggetto al mutamento linguistico nel corso del tempo come quello di ogni altra varietà, orale o segnata che sia. Vengono ora considerati nello specifico fenomeni che hanno direttamente a che vedere con il cambiamento diacronico dei segni.

Come ricordato all’interno di Campanile et al. 2021 il prestito è una forma di interferenza linguistica in cui l’imitazione da parte della lingua-replica coinvolge il significante e non solo l’articolazione semantica del segno della lingua-modello, a differenza del calco⁴⁶, non di rado con adattamenti alle strutture della lingua-replica (è esemplificativo in questo senso il termine “lanzicheneco” che deriva dal tedesco “Landsknecht”). In LIS, il segno “feedback” è riadattato dall’*American Sign Language*

⁴⁶ Si ipotizza un calco ad esempio nel tedesco “*hinterland*” che pare riprendere la struttura interna dell’italiano “retrotterra” e del francese “*arrière-pays*”.

(cambia solo la configurazione): in questo caso vi è un cambiamento a livello diacronico che interessa il lessico ma non si nota in un segno LIS che si è modificato, bensì nella nascita di un segno, che non è andato ad affiancarne uno di preesistente ma ha riempito un vuoto semantico (Di Renzo et al. 2019: 174)⁴⁷. In “Stati Uniti d’America” invece la nuova forma, riadattata dall’ASL (questa volta cambia solo il movimento), va ad affiancare quella tradizionale (Di Renzo et al. 2019:174). In altri casi, la Lingua dei Segni Italiana può presentare collegamenti con l’italiano e riprendere attraverso l’alfabeto manuale in parte o totalmente una parola della lingua orale (Di Renzo et al. 2019: 174-175). Il segno per “LIS” si forma a partire dalla forma contratta delle lettere L, I, S, quello per “wifi” utilizza lo stesso meccanismo e si costruisce contraendo W, I, F, I, in “lunedì” la configurazione corrisponde alla L dell’alfabeto manuale, sfruttando l’inizializzazione (concetto citato in precedenza), e un procedimento simile a quest’ultimo si trova in “legge”, che però si complica modificando la configurazione (rimane il vecchio segno solo in alcune espressioni idiomatiche - Di Renzo et al. 2019: 175). Per “inizializzazione” si intende, si ricorda, l’utilizzo per la configurazione del segno di quella che la prima lettera della parola italiana corrispondente presenta nell’alfabeto manuale; questo fenomeno spesso si ritrova nella creazione dei segni-nome (Di Renzo et al. 2019: 102-103). I segni iniziali pare siano particolarmente soggetti al mutamento, spesso infatti subiscono lessicalizzazione⁴⁸ modificando uno o più parametri: per esempio un segno per “domenica”⁴⁹ viene segnato soltanto col simbolo della lettera “d” (nel vecchio alfabeto manuale⁵⁰) associato ad un certo orientamento e ad un certo movimento (Di Renzo et al. 2019: 175). I segni possono anche adattarsi alla nuova forma del referente: è il caso di quello per “telefono”, già precedentemente citato. Prima era realizzato riproducendo il movimento della manovella, in un secondo tempo la mano andava a riprodurre la forma della cornetta telefonica, oggi il segno non si limita ad indicare l’afferramento dello strumento, ma mostra in qualche modo anche l’azione di inviare messaggi (Di Renzo et al. 2019: 177). Altre volte si può leggere la traccia del passato storico nei segni: quelli per “Puglia”, “Calabria” e “Sicilia” risalenti ad un periodo antecedente all’Unità d’Italia sono realizzati con

⁴⁷ Tra l’altro se si cercano “feedback” ed un corrispettivo italiano possibile come “risposta” su Spreadthesign i due segni che si trovano sono diversi, ma questo non deve stupire perché i due termini non sono pienamente sovrapponibili e perché, appunto, “feedback” deriva dall’ASL.

⁴⁸ Per “lessicalizzazione” si intende il processo per cui un elemento grammaticale diviene lessicale o per cui, riprendendo *Descrivere la Lingua dei Segni Italiana. Una prospettiva cognitiva e sociosemiotica*, un’unità di senso assume una connotazione più figurata. Si tratta di una lessicalizzazione anche quando forme che derivano da un’alterazione si rendono maggiormente autonome, come nel caso del termine “palazzina” che si è opacizzato e distaccato dallo spazio semantico di “piccolo palazzo”.

⁴⁹ Per “domenica” esistono più segni disponibili in LIS.

⁵⁰ Il nuovo alfabeto manuale della LIS deriva da quello in uso presso gli Stati Uniti e alcuni paesi europei, con delle varianti. Prima di allora la dattilologia in Italia era poco standardizzata, a Sud generalmente si usava un alfabeto manuale diverso da quello di Torino influenzato da quello presente in Francia. Anche qui si tratta di prestito linguistico.

un'uguale configurazione e un diverso orientamento⁵¹, quello per “Trieste” è identico a quello per “Austria”⁵² probabilmente perché il primo risale a quando l’Impero Austro-Ungarico includeva Trieste nel proprio territorio (Di Renzo et al. 2019: 177). È possibile che nasca una nuova forma sulla base di un errore d’interpretazione: il segno che si utilizza solitamente per “gelato” viene a volte eseguito impropriamente per riferirsi al Comitato Olimpico Nazionale Italiano - CONI (Di Renzo et al. 2019: 177).

Uno studio condotto da Lara Mantovan⁵³

Per concludere questa sottosezione può essere interessante esporre brevemente un lavoro di Lara Mantovan, ricercatrice dell’Università Ca’ Foscari di Venezia, su due fenomeni specifici di variazione fonologica dal punto di vista diacronico della Lingua dei Segni Italiana: la Caduta della Mano Non Dominante (CMND) e l’Aggiunta della Mano Non Dominante (AMND). Il primo consiste nel realizzare un segno che prima era realizzato con due mani con una sola mano, il secondo invece nell’eseguire un segno che prima sfruttava soltanto una mano con tutte e due. Il lavoro della studiosa può essere importante all’interno dell’argomentazione per tre motivazioni: si lega ai concetti che sono stati analizzati, utilizza alcuni strumenti di cui si è trattato e che sono stati particolarmente rilevanti all’interno di questo capitolo, affronta direttamente un aspetto che non è stato considerato nello specifico, ovvero la nozione di dominanza: l’autrice definisce la mano dominante semplicemente come la mano più attiva durante il segnato, accompagnata nei segni a due mani dalla non dominante.

Per quanto riguarda la Caduta della Mano Non Dominante, la ricercatrice spiega di aver analizzato due possibilità. Infatti, era possibile pensare che questo fenomeno riguardasse principalmente gli anziani, in quanto riducendo lo sforzo articolatorio avrebbe potuto interessare maggiormente questa categoria, oppure i giovani, considerati più sensibili alla variazione della lingua. Per valutare quale ipotesi fosse da preferire, Lara Mantovan ha analizzato la sezione dedicata alla narrazione spontanea all’interno del più ampio corpus della LIS attualmente a disposizione, quello costruito da Geraci e altri studiosi nel 2011 grazie alla partecipazione di centosessantacinque segnanti provenienti da dieci differenti città d’Italia (tra l’altro già citato). La studiosa ne ha considerati centoquarantatré (da nove

⁵¹ Il segno in questione per “Puglia” è stato sostituito nell’uso da una forma che rimanda alla conformazione geografica della regione.

⁵² Oggi per quanto riguarda la comunità sorda italiana vengono attestati due segni per “Austria”.

⁵³ In questa sottosezione si fa riferimento allo studio presentato nel 2021 al LIV Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana: *Due mani o una: un caso di variazione fonologica in LIS*. <https://underline.io/events/146/posters/4685/poster/33118-p10---due-mani-o-una-un-caso-di-variazione-fonologica-in-lis>, consultato l’ultima volta il 22/09/2022.

città) in relazione alla variabile dell'età, infatti i segnanti erano stati divisi in tre gruppi: i più giovani erano tutti i ragazzi dai diciotto ai trent'anni, i medi non avevano compiuto ancora cinquantacinque anni, da questa soglia anagrafica in avanti si era considerati anziani. Come scritto precedentemente, nel 1977 la situazione scolastica ebbe un cambiamento. I ragazzi sordi poterono iniziare a frequentare le scuole ordinarie, non erano obbligati a scegliere quelle speciali. La tripartizione del Corpus LIS ne tiene conto: «la fascia di età degli 'anziani' comprendeva Sordi⁵⁴ che avevano quasi esclusivamente frequentato le scuole speciali per sordi. La fascia dei 'medi' ha frequentato la scuola nel periodo di transizione fra i due sistemi, mentre i 'giovani' hanno quasi esclusivamente frequentato le scuole ordinarie» (Cecchetto et al. 2011: 58). Grazie al software ELAN è stato possibile prendere in esame circa cento segni consecutivi per ogni segnante (complessivamente quasi quindicimila segni). Nello specifico, è stato annotato il numero delle mani coinvolte e la glossa corrispondente. Per quanto riguarda i segni con Caduta (o Aggiunta) della Mano Non Dominante sono stati considerati due ulteriori parametri: categorie grammaticali e tratti fonologici. Lara Mantovan per stabilire accuratamente la presenza o meno dei due fenomeni fonologici d'interesse ha prima determinato le forme citazionali dei vari segni a partire da Spreadthesign e dal Dizionario Bilingue elementare della Lingua dei Segni Italiana. Il corpus analizzato ha mostrato che, indicativamente, il 53% del totale era costituito dai segni a una mano, il 38% dai segni a due mani, più del 5% presentava l'Aggiunta della Mano Non Dominante e quasi il 3% permetteva di osservare la Caduta della Mano Non Dominante. I segni con CMND, che rimandano spesso a verbi o nomi, sono stati comparati da Lara Mantovan con i segni regolari a due mani, considerando la tripartizione dei dati nelle varie fasce d'età. La studiosa ha osservato che il fenomeno è più presente nei segnanti giovani e medi, e i risultati sono significativi statisticamente. Questo risultato sostiene la seconda fra le due ipotesi di partenza di Mantovan (spiegate in precedenza). Una motivazione possibile oltre alla maggiore sensibilità al cambiamento linguistico dei giovani è la seguente: gli anziani nel segnare usano con meno frequenza le mani in modo indipendente e realizzano meno costruzioni simultanee rispetto ai giovani. I segni con AMND, legati spesso alla categoria pronominale o a quella avverbiale, vengono più utilizzati dagli anziani e dai medi, e anche in questo caso la differenza con l'altro gruppo dal punto di vista statistico è significativa. Indirettamente questi dati confermano come gli anziani possano essere in qualche modo più conservatori perché l'Aggiunta della Mano Non Dominante non implica una soppressione di tratti sul piano fonologico. È in questo caso che, dopo avere svolto l'indagine, Lara Mantovan pensa ad una strategia di minimo sforzo: l'AMND si verifica soprattutto quando due segni

⁵⁴ La fonte utilizza qui la maiuscola. In effetti spesso si utilizza questa forma per indicare le persone sorde consapevoli della propria condizione che si sentono integrate positivamente all'interno della comunità sorda (che si può scrivere anche "comunità Sorda" per marcare una consapevolezza collettiva, uno sguardo propositivo verso la propria condizione).

adiacenti sono entrambi a due mani, in questo modo essa potrebbe avere l'effetto di ridurre le differenze fonologiche nel flusso segnico.

2.2.2 - LIS in diatopia

Di Renzo et al. 2019 considera almeno cinque varietà diatopiche: a Torino, a Trieste, a Napoli, a Genova e in Sardegna. Il lavoro appena citato propone la possibilità che i vari confini «siano legati alla presenza di scuole o istituti speciali o di altri centri di aggregazione importanti» (Di Renzo et al. 2019: 183). Viene sottolineato che «la variazione diatopica non è determinata soltanto dall'area geografica di provenienza o residenza, ma anche dal luogo dove si è frequentata la scuola» (Di Renzo et al. 2019: 183). Alla luce di altri studi, appare chiaro che le varietà appena nominate non possono che essere le principali: non esistono esclusivamente queste. Basta in realtà pensare all'esistenza del Dizionario Regionale del Linguaggio Mimico Gestuale Marchigiano (1996) per capire che in realtà la variazione diatopica interessa un territorio molto esteso e, in definitiva, tutto il suolo italiano.

Un lavoro estremamente interessante è la tesi di laurea magistrale di Giulia Calleri risalente al 2020 ed intitolata *La variazione sociolinguistica nella lingua dei segni italiana: Due varietà regionali (siciliana e veneta) a confronto*. Come si può facilmente immaginare, lo studio è interessato ad una prospettiva di comparazione. Giulia Calleri ha scelto di porre l'attenzione sul numero di varianti per cinquanta segni: sono state proposte cinque immagini per ognuna di dieci categorie semantiche e due gruppi, uno di quattro giovani segnanti sordi siciliani e uno di quattro giovani segnanti sordi veneti, hanno realizzato i segni corrispondenti in un compito di denominazione (*picture-naming task*), dopo essersi presentati. Le immagini sono state in qualche modo testate: prima di sottoporle ai partecipanti è stato chiesto a persone udenti di osservarle e di denominarle per controllare che non risultassero ambigue. Ai ragazzi sordi, dopo che essi avevano fornito la prima risposta, è stato chiesto di trovare, se possibile, varianti dello stesso segno. L'autrice sottolinea infatti che l'utilizzo di un certo segno «non esclude il fatto che si conoscano più varianti dello stesso segno». Per ogni segnante è stato organizzato un breve incontro (della durata massima di un quarto d'ora - non considerando i tempi di preparazione e contrattamenti eventuali).

La figura 2, che qui di seguito è semplicemente riportata, mostra i risultati dell'indagine: sono state calcolate le medie delle varianti per ogni gruppo semantico e si è riscontrata una significativa

variabilità dei segni. Solo la categoria dei numeri ne presenta uno soltanto per ognuno degli elementi: la media di 1 indica che non vi sono varianti.

MEDIA VARIANTI OTTENUTE									
SCUOLE	COLORI	SETTIMANA	MESI	WH-	NUMERI	SOCIAL	FAMIGLIA	ALIMENTI	SEGNI RANDOM
2	3	2,2	2,6	2	1	2,2	2	2,8	2,6

Tabella 61. Resoconto finale delle medie ottenute per i segni target di ciascun dominio semantico.

FIG. 2.

(Calleri 2020: 169)

L'autrice ha sottolineato che la tabella fonde il campione veneto e quello siciliano. Effettivamente le varianti presentate potrebbero essere, teoricamente, diacroniche anziché diatopiche, ad esempio. Giulia Calleri però ha anche comparato i risultati separatamente, affermando che complessivamente «sono stati ottenuti 78 segni target per il campione meridionale e 86 per il campione settentrionale (sarebbero 164 totali, ma ne saranno prese in considerazione 111, in quanto non verranno contemplate nell'analisi generale 53 di questi che risultavano essere coincidenti tra campione del Nord e del Sud)». In questo modo è riuscita davvero a confermare un'importante presenza di varianti regionali.

2.2.3 - LIS fra diastratia, diamesia e diafasia

Sulla variazione diastratica della LIS non sono stati condotti studi approfonditi. La particolare stratificazione della comunità dei segnanti LIS viene ritenuta una variabile da considerare nelle indagini linguistiche sulla Lingua dei Segni Italiana (Di Renzo et al. 2019: 188-189). Inoltre, ci si allontana da una concezione secondo la quale il livello linguistico sarebbe associato direttamente alla classe sociale, in quanto l'istruzione in passato era esclusiva di alcuni strati sociali: «oggi è più corretto parlare di variazione collegata all'istruzione» (Di Renzo et al. 2019: 188). Estremamente difficile è anche individuare delle differenze sul piano diamesico tra la LIS e, ad esempio, il Sign Writing, un sistema di rappresentazione delle lingue dei segni che sfrutta dei glifi che, combinandosi fra di loro, possono rendere la LIS in modo nel più possibile esauriente su carta. Per quanto concerne il livello diafasico, può tornare in ausilio il manuale appena citato: questo individua un legame fra il

registro più o meno formale e tre fattori, ovvero l'interlocutore e il tipo di contesto e di discorso (Di Renzo et al. 2019: 188). Inoltre, lo stesso manuale afferma che generalmente una varietà di LIS formale pare avere delle caratteristiche precise come ad esempio un importante utilizzo di labializzazioni, movimenti della bocca con o senza vocalizzazione che riprendono quelli delle lingue orali⁵⁵ (Di Renzo et al. 2019: 188).

2.3 - Verso il Capitolo Terzo

Questa sezione conclusiva del Capitolo Secondo è necessaria per chiarire la direzione argomentativa delle seguenti unità strutturali della tesi. Saranno introdotti alcuni concetti fondamentali per la comprensione delle varie riflessioni all'interno delle ultime sottosezioni.

2.3.1 - Riflessioni preliminari

In un primo momento, può essere utile concentrarsi sulla differenza tra sostantivo astratto⁵⁶ e concreto. La differenza nasce dal livello semantico, dal significato del referente. Un nome astratto e uno concreto, come si insegna fin dalla scuola primaria, si riferiscono rispettivamente, secondo una definizione generale e che può essere considerata semplicistica, ad un elemento che non si può percepire attraverso gli organi di senso e ad un elemento tangibile, percepibile direttamente. Secondo l'Enciclopedia Treccani online gli astratti «si riferiscono a entità non percepibili fisicamente ma conoscibili soltanto attraverso la mente, come quelli che indicano stati d'animo, sensazioni o sentimenti»⁵⁷ e quelli concreti rimandano a «entità che ricadono sotto i nostri cinque sensi e non a

⁵⁵ A differenza dei gesti labiali, movimenti che non sono legati specificamente a quelli della lingua orale.

⁵⁶ Secondo alcuni studi recenti sarebbe forse possibile dividere in alcune sottocategorie il livello astratto. «Abstract words as diverse as “category”, “truth”, and “risk” could rely on different mechanisms: the first could metaphorically evoke a container (Boot and Pecher, 2010), the second could evoke linguistic information and the third might activate situations. If this is true, this would lead us to abandon the overall notion of abstractness and to partition the domain into sub-domains of abstract words» (Borghini et al. 2014: 3) / Parole astratte così diverse come “categoria”, “verità” e “rischio” potrebbero appoggiarsi a differenti meccanismi: la prima può evocare metaforicamente un recipiente (Boot / Pecher 2010), la seconda può evocare informazione linguistica e la terza potrebbe attivare situazioni. Se è vero, questo potrebbe condurci ad abbandonare la nozione generale di astrattezza e alla partizione del dominio in sottodomini di parole astratte (traduzione mia).

⁵⁷ https://www.treccani.it/enciclopedia/nomi-astratti_%28La-grammatica-italiana%29/ (consultato l'ultima volta il 21/07/2021).

qualità o modi d'essere»⁵⁸. Il primo esempio che il sito porta per quanto concerne i nomi del primo tipo è “felicità”, un'emozione, uno stato d'animo, appunto. A questo punto assume un ruolo importante nell'analisi un articolo che riflette sul lessico emotivo nella LIS (Bonsignori / Proietti 2020). Questo, secondo gli autori, «si situa in uno spazio che potremmo definire limbo semantico, a metà strada tra lessico astratto e concreto. Come sottolineato da numerosi psicolinguisti, infatti, le emozioni si riferiscono a concetti astratti di cui però l'essere umano fa esperienza, attraverso reazioni fisiologiche piuttosto concrete, come la pelle d'oca, l'aumento della temperatura corporea, l'accelerazione del battito cardiaco. Oltre ai legami di tipo metaforico, secondo Kövecses (1990, 2000) è dunque possibile rintracciare anche dei collegamenti metonimici che, all'interno dello stesso dominio, usano tratti della fisiologia delle nostre emozioni per concettualizzare l'emozione stessa» (Bonsignori / Proietti 2020: 293-294). L'aspetto fondamentale che sarà ripreso in seguito è il fatto che ci si possa riferire nella Lingua dei Segni Italiana ad una realtà astratta attraverso un'associazione concettuale con un elemento concreto. Un altro punto centrale consiste nel fatto che non si possa utilizzare il termine “iconicità” nel caso dei concetti astratti per via della discrepanza a livello di concretezza-astrazione tra significante e significato: non si può rappresentare, ad esempio, la felicità iconicamente a meno che, appunto, essa non venga espressa facendo riferimento a un aspetto concreto dell'essere felici⁵⁹. In ogni caso, l'articolo afferma che «metafora e iconicità sono visti (...) come due potenti strumenti per la creazione di un linguaggio figurato estremamente vivido» (Bonsignori / Proietti 2020: 296).

L'articolo in questione offre ulteriori spunti, altrettanto importanti. Le righe seguenti si legano al cambiamento dei segni a partire da concettualizzazioni diverse, e devono essere tenute ben presente: «nel considerare il linguaggio come fenomeno derivato da un'esperienza sensori-motoria, è necessario tener conto del ruolo della componente culturale nell'elaborazione di concetti linguistici. L'esperienza consiste nell'insieme di diversi aspetti percettivi che possono essere considerati ed enfatizzati in modi differenti da culture e lingue diverse. Ad esempio, le reazioni fisiologiche associate alla rabbia, come l'aumento della temperatura corporea, della pressione sanguigna e il velocizzarsi del respiro e del battito cardiaco, sono universali, ma lingue legate a culture diverse non danno lo stesso peso e non utilizzano gli stessi collegamenti linguistico-metaforici per riferirsi alle stesse reazioni (Ekman et al. 1983, Kövecses 1990, 2005). In inglese ed ungherese, ad esempio, l'aumento della temperatura corporea e l'innalzamento della pressione sanguigna ricevono la stessa

⁵⁸ https://www.treccani.it/enciclopedia/nomi-concreti_%28La-grammatica-italiana%29/ (consultato l'ultima volta il 21/07/2021).

⁵⁹ Non si può affermare che un significante, che è per sua natura concreto, possa avere un legame iconico con un significato astratto se il livello dell'astrazione non si lega in qualche modo a quello concreto.

attenzione, mentre in cinese la presenza dell'aumento di pressione sembra essere molto più cruciale (Kövecses 2010)» (Bonsignori / Proietti 2020: 294). Ricordando la continuità tra gesto e segno, può essere utile riflettere anche a partire dalla citazione a seguire: «i gesti iconici, illustrativi di ciò che si dice - afferma Marino Bonaiuto, docente di Psicologia della Comunicazione Organizzativa all'università romana La Sapienza - richiamando oggetti concreti, dipendono da cultura ed epoca, d'altronde gli oggetti non sono eterni»⁶⁰.

2.3.2 - Idea di base

Il prossimo capitolo, che concluderà il percorso di analisi, cercherà di approfondire ulteriormente i temi trattati fino a questo punto. Verranno introdotti e utilizzati il sito Spreadthesign (un video-dizionario) e il Dizionario Bilingue elementare della Lingua dei Segni Italiana. Attraverso questi strumenti saranno ricercati alcuni segni (gli stessi) a partire dal termine italiano corrispondente. L'uso del Dizionario serve soprattutto come verifica e si inserisce nel tentativo di una maggiore precisione all'interno del lavoro. L'ipotesi di fondo di questa tesi è che un segno che si riferisce a un elemento che può essere facilmente concettualizzato in modo differente da persone diverse tenda a cambiare maggiormente rispetto ad uno che si riferisce a un concetto che si presta meno a essere concepito in modo molto variabile. Descrivere con precisione cosa si intenda per “facilità di concettualizzazione” non è affatto semplice ma si cercherà ora di spiegare il concetto attraverso tre considerazioni. È probabile che un oggetto (o, in generale, un elemento fisico) che modifica significativamente le proprie caratteristiche distintive da un punto geografico ad un altro (all'interno della stessa comunità segnante) venga concepito in due modi leggermente differenti nei due luoghi. Se un elemento non si modifica fisicamente, può ugualmente venire concepito in modi differenti per via di altri fattori, come, ad esempio, la sua importanza all'interno della specifica tradizione locale. Il segno che si riferisce ad un concetto astratto potrebbe essere pensato come più stabile, meno soggetto al cambiamento, tuttavia, come chiarito da un articolo citato precedentemente (Bonsignori / Proietti: 2020), potrebbe essere associato a un elemento concreto ad esso legato. Non è detto che, in altre parole, un segno che indica un'emozione sia più arbitrario (nel senso di “slegato dal piano associativo, iconico” e di “convenzionale”) di un segno che indica un oggetto, come intuitivamente si potrebbe essere portati ad immaginare. Un punto fondamentale è proprio questo: se un segno è iconico o se intesse un altro

⁶⁰ https://www.ilmessaggero.it/italia/tecnologia_segni_cambia_lingua_gesti_tiktok_cellulare-5507961.html (consultato per l'ultima volta il giorno 08/08/2022).

legame associativo - metaforico o metonimico⁶¹ - con il referente si ancora, si associa strettamente ad un'unità concreta, e se cambia quest'ultima può, forse (e si ragionerà su questo, appunto), entrare in crisi. Un concetto arbitrario è intrinsecamente slegato da ogni vincolo associativo.

Quest'idea, che purtroppo è difficile da verificare in maniera inequivocabile ma che ispira l'ultima parte di questo lavoro, potrebbe, in qualche modo, se confermata, porre di fronte ad una questione interessante: sarebbe in tal caso possibile pensare che la direzione verso una maggiore arbitrarietà fosse parzialmente legata al fatto che fino a quando un segno non perde il vincolo associativo con la realtà può continuare a modificarsi, se si opacizza e diviene arbitrario può tendere a cambiare meno. Si ragionerà a partire da tale idea e dagli articoli e i concetti presi in esame finora senza giungere, come accennato, a certezze definitive e assolute.

⁶¹ In §1.6 è stato possibile riflettere ampiamente sulla metafora e sull'icona. Nello specifico, un procedimento metaforico associa *source* e *target domain* potendo così esprimere l'astrazione attraverso un elemento concreto. «Mi si è accesa una lampadina» ad esempio può indicare un'idea improvvisa. Questo accomuna metafore e icone: la creazione di un legame associativo. Anche per quanto riguarda la metonimia si può ragionare in questi termini, infatti essa «parte dal dato corporeo concreto e lo estende all'astratto» (Bonsignori / Proietti 2020: 295).

CAPITOLO TERZO

3.1 - Sulla concettualizzazione

Si cercherà a questo punto di approfondire, a partire da quanto accennato, in quale forma e misura lungo due assi del cambiamento, quello diatopico e quello diacronico, il modo di concettualizzare, che si lega al piano della semantica, possa essere un aspetto decisivo. È possibile che nell'evoluzione fonologica verso una maggiore arbitrarietà (che, ovviamente, si è riflessa nel piano del lessico) abbia avuto un ruolo il livello concettuale? Si tenterà inoltre, in relazione a ciò, di rispondere a questo interrogativo: in che termini sarebbe possibile pensare a un cambiamento verso una maggiore arbitrarietà da parte della Lingua dei Segni Italiana come una “evoluzione naturale”?

Per ragionare sulla LIS risulteranno molto utili, come accennato, il dizionario online sul sito Spreadthesign, gestito dall'associazione no-profit European Sign Language Center, ed il Dizionario Bilingue elementare della Lingua dei Segni Italiana. Il primo presenta centinaia di migliaia di segni e relative varianti (non è specificato se in diacronia o in diatopia) da tutto il mondo, il secondo conta un numero inferiore di segni e distingue tra due tipi di varianti.

Come spiegato verso la fine della sottosezione §2.1.1, se esistono due elementi linguistici per uno stesso concetto non significa necessariamente che l'uno sia derivato dall'altro. Il fatto che non sia scritto di quale tipologia siano le varianti sul piano sociolinguistico complica ulteriormente la questione. La ricerca che segue, per questi motivi, va intesa come un espediente per riflettere maggiormente sui concetti e non tanto come un vero e proprio studio sperimentale.

3.1.1 - Spreadthesign

Per presentare ulteriormente, seppur brevemente, il progetto (ancora in corso) possono risultare utili gli articoli che si possono leggere all'interno del sito nella sezione “Stampa”.

Scriveva nel 2014 Barbara Ganz ne “Il Sole 24 Ore”: «Il dizionario web (www.spreadthesign.com/it) è frutto di un progetto internazionale che mette assieme interpreti e studiosi rappresentanti di oltre 24 lingue straniere e altrettanti Paesi, ed è supportato dalla Commissione europea tramite l'ufficio per il Programma internazionale svedese di educazione e formazione». Ganz, che definisce il sito gratuito

“accessibile” ed “intuitivo”, prosegue con la citazione di Thomas Lydell-Olsen, coordinatore del progetto e dello European Sign Language Centre a Örebro in Svezia, di cui è anche fondatore: «Solo l'immaginazione può fissare i limiti all'uso di questo dizionario multilingue».

Corriere del Veneto presenta con altrettanta enfasi il video-dizionario, sempre nel 2014. Su di esso si esprime in questo modo: «rappresenta la più grande sfida al mondo nell'ambito delle lingue dei segni». Il Veneto, tra l'altro, ha particolarmente a che vedere con il progetto, in quanto è stata proprio l'Università Ca' Foscari di Venezia a lanciare l'iniziativa in Italia. L'Università in questione ha dedicato ovviamente alcune righe a Spreadthesign: «L'Università Ca' Foscari Venezia lancia in Italia “Spread the Sign”, primo video-dizionario online delle lingue dei segni del mondo, con un evento al quale parteciperanno ricercatori e interpreti da oltre 15 paesi europei». Il primo articolo in ordine di tempo che si può consultare è in lingua svedese ed è stato scritto dallo stesso Thomas Lydell-Olsen.

3.1.2 - Un primo focus sul cambiamento lessicale in relazione alla chiave semantica

Si rifletterà ora su alcune espressioni in lingua LIS a partire da Spreadthesign. Il sito permette facilmente di visualizzare il segno per ognuna e mostra una sezione in cui esse vengono raggruppate in categorie semantiche. L'argomentazione procederà in questo modo: prima saranno mostrati dei dati e solo in un secondo momento verranno discussi. Questa modalità cercherà di garantire una spiegazione meno frammentata.

Nella categoria *Arte & Intrattenimento*, nella sottocategoria *Generale: Arte* si può subito notare che, ad esempio, le prime ventotto espressioni presentate, tutte quelle inizianti per “a”⁶², hanno un unico video associato. Si segnalano la mancanza di segni in LIS documentati per adesivo pubblicitario e quattro termini, *autografo*, *allegoria*, *attracco*, *aderenza*, il cui legame con l'arte è estremamente parziale e che probabilmente si trovano in questa sezione perché difficilmente etichettabili. In ogni caso, i segni per esempio per *arte*, *arte astratta*, *Art Nouveau*, *Art Déco*, *arte concettuale*, *arte religiosa*, *Arte moderna* presentano, appunto, un unico video. A questo punto bisogna chiedersi se queste espressioni siano anche associate a un unico segno, visto che in lingua italiana sono quasi tutte formate da due parole. In alcuni casi effettivamente ci si trova di fronte a più segni, che si uniscono composizionalmente. Ad ogni modo, la considerazione di base d'interesse è che non sono segnalate

⁶² Siccome le espressioni presenti sono moltissime laddove non è possibile elencarle tutte si cerca un criterio per selezionarne alcune.

varianti. Infatti, per mostrare qualunque tipologia di variante (come accennato precedentemente non è presente l'informazione sulla natura – diatopica o diacronica ad esempio – di questi elementi) Spreadthesign rende disponibili altri video legati al primo⁶³.

Su *Scienza*, all'interno della sottosezione *Anatomia*, si può verificare che tutti i dodici risultati con la "a" che presentano un corrispettivo in LIS (ad esempio *arteria, addome, anatomia, apparato digerente ed apparato respiratorio*) hanno, anche in questo caso, un'unica rappresentazione. Lo stesso avviene per la dozzina di espressioni che cominciano per "a" dell'ambito *Auto e moto particolari* all'interno della categoria *Tecnologia*, come ad esempio *aereo, aeroplano, apriporta, assicurazione auto, Audi, auto della polizia, autobus*, con tre non trascurabili eccezioni, infatti *auto di seconda mano* ed *autobus con rimorchio* presentano due varianti anziché una forma unica ed è presente una voce, *automobile*, doppia, con due segni differenti: in definitiva si può affermare che su undici termini otto hanno una sola forma.

Se si controlla la sezione *Organizzazioni & Aziende specifiche* interna a *Studi sociali*, fra le diciassette parole inizianti per "a" una netta minoranza presenta varianti in LIS: *Amazon*, che però ne presenta addirittura sei, *Adidas* ed *aggiunto*, che hanno due varianti. Nello specifico, per *aggiunto* vale il ragionamento precedente secondo cui è possibile che alcuni termini siano stati inseriti in delle categorie con criteri parziali perché mancavano categorie precise di riferimento (o talvolta per errore, in quanto categorie esclusivamente grammaticali come *Aggettivi, Nomi, Avverbi* e altre, presenti nella lista, avrebbero potuto aiutare in questo senso). Inoltre, la voce *associazione* appare due volte, con due segni che differiscono: le parole possono essere considerate quindi sedici e questo è un altro esempio della presenza di varianti.

Per quanto riguarda il linguaggio volgare e quello slang, tra le centodieci parole in lista solamente una netta minoranza presenta una documentazione LIS, per la maggioranza non è ancora presentato un segno su Spreadthesign. Si può però rilevare che il lessico effettivamente slang è molto ridotto a vantaggio del lessico volgare e tenendo conto esclusivamente delle forme in lista soltanto *aka, toy boy, BFF* e *pièdiatti* possono essere d'interesse in questo senso⁶⁴: non può bastare per avere un'idea chiara in qualche direzione ma, in ogni caso, *BFF* e *pièdiatti* presentano due varianti l'uno, mentre *aka* e *toy boy* presentano una sola forma.

⁶³ In questa sottosezione 3.1.2 si conterà un numero di varianti pari al numero di video presentati.

⁶⁴ Queste espressioni, esclusa la prima, rientrano tra l'altro nelle categorie in cui ricadono principalmente anche i termini slang delle lingue orali: sfera sessuale, scuola e gruppi di pari, insulti e apprezzamenti, droghe, musica, sport, movimenti politici (Sobrero 1992).

Su *Generalità*, in *Emozioni* si prendano in esame solo i sostantivi astratti legati a uno stato d'animo o a un sentimento: *affetto, amore, afflizione, angoscia, apatia, compassione, contentezza, disgusto, dispiacere, disprezzo, disturbo, emozione, empatia, estasi, felicità, furia, gelosia, gioia, gratitudine, impulso, incredulità, malessere, motivazione, nostalgia, orgoglio, orrore, passione, panico, paura, pena, pentimento, piacere, rabbia, preoccupazione, shock, sofferenza, sorpresa, soddisfazione, relax, repulsione, tensione, terrore, spavento, vergogna*: presentano tutti una e un'unica forma, anche *disprezzo* e *preoccupazione* che hanno due voci, in quanto una è vuota, priva di una corrispondenza con un segno vero e proprio. *Dolore* presenta due varianti, è necessario però ricordare che anche in italiano esistono un dolore fisico e un dolore sul piano sentimentale, emotivo. Anche per *indifferenza* si possono individuare varianti, in questo caso tre, lo stesso per *invidia*, con due varianti, erroneamente indicato come *verbo*.

Sulla barra di ricerca è possibile ricercare ignorando la categoria di riferimento. Si considerino *biscotto, torta, cappello, scarpa, pane, luna, pasta, carne, pesce, strumento musicale, gelato, giocattolo*. Di queste forme, *biscotto, pane* e *scarpa* presentano varianti, mentre le altre non ne presentano, anche se per un paio di esse (è il caso di *cappello, di torta*) è presente una voce doppia: i segni sono semplicemente ripetuti, sono uguali.

A questo punto è necessario chiedersi se esista un qualche criterio che possa permettere in qualche modo di capire (e magari azzardare qualche previsione a riguardo) se una certa tipologia di segno sia più o meno soggetta a variazione a partire da delle precise caratteristiche. Si parta da due considerazioni: Spreadthesign mostra moltissimi segni e varianti ma non presenta un corpus completo, non è in grado (e probabilmente non lo sarà mai) di presentare tutte le varianti di tutti i segni del mondo, in questo senso è uno strumento utile soprattutto per ragionare ma non per trarre principi assoluti; la lingua è immersa nella storicità, non nuoce ricordarlo perché questo indirizza ancora verso la via della cautela.

Come accennato, un ruolo importante all'interno del cambiamento dei segni può essere assunto dal livello della concettualizzazione. Si ricorda quanto scritto in §2.3.1 a partire dall'articolo del 2020 di Bonsignori e Proietti: bisogna tenere presente la possibilità che la componente culturale influisca nell'elaborazione di concetti linguistici. L'esperienza si realizza nell'insieme di aspetti che vengono percepiti in modo differente da ognuno e che quindi possono essere enfatizzati e considerati in modalità diverse in relazione alla specifica cultura di riferimento. A partire da questo punto di vista si cerca di indagare esaminando alcune specifiche categorie di Spreadthesign.

È possibile che un segno sia meno orientato al cambiamento, sia più stabile laddove è probabile che venga concettualizzato in luoghi diversi in uno stesso modo? È possibile che si conservi

maggiormente laddove può essere accolto per come esso è, non essendo semplice trovarne uno che lo sostituisca?⁶⁵ A queste domande, estremamente ampie, si cercherà di rispondere, tenendo ben presente che vi è una discrepanza tra iconico e arbitrario: ci si aspetta che la differenza abbia un ruolo rilevante.

I movimenti, le concezioni artistiche e gli stili considerati vengono tutti espressi senza varianti, così come le parti anatomiche prese in analisi. *Art Nouveau* o *Arte moderna* non indicano due oggetti concreti, né indicano due esperienze che possano essere vissute in modo particolarmente differente in due luoghi diversi. Non c'è ragione alcuna per pensare, in linea di massima e puntando ad una semplificazione, che al ragazzo che impara in LIS il segno per *Arte moderna* venga la tentazione, col passare degli anni, di esprimere il concetto in modo diverso. La netta prevalenza in *Emozioni* di forme uniche può, almeno in un primo momento, confermare l'idea che un segno possa subire dei cambiamenti in relazione alla propria semantica: le emozioni, astratte, possono essere vincolate a uno stesso segno, è semplice arrivare a credere che siano più difficili da concettualizzare in modi tanto diversi in tempi e luoghi differenti. D'altro canto, tuttavia, si consideri di nuovo quanto scritto verso la fine dello scorso capitolo in riferimento a Bonsignori / Proietti 2020: spesso le emozioni si riferiscono a concetti astratti dei quali una persona fa esperienza, attraverso reazioni fisiologiche concrete, come aumento della temperatura del corpo, accelerazione del battito del cuore e pelle d'oca, e le lingue dei segni possono sfruttare questo principio. Nello specifico, l'articolo analizza anche dei segni tra quelli presi in esame finora: per *amore*, *emozione*, *invidia* e *rabbia*. Su quello indicante il concetto di amore gli autori scrivono che viene utilizzata una metafora che si basa su «un dato esperienziale di orientamento dello spazio», a partire dall'idea che il movimento in avanti - che parte dal corpo del segnante e si dirige verso l'esterno - vada a rappresentare una relazione io-mondo, tra il soggetto e l'alterità (Bonsignori / Proietti 2020: 301). Quello per *rabbia* e quello per *invidia*, secondo i due studiosi, ricorrono rispettivamente ad una configurazione nella quale le dita sono contratte e i muscoli sono tesi, rimandando alla tensione emotiva, e ad un'altra utilizzata in quei segni nei quali è rappresentata l'intrusione di un elemento esterno all'interno del corpo (Bonsignori / Proietti 2020: 297-298). Inoltre, quest'ultimo sfrutta un movimento verso il basso, secondo un preciso schema metaforico: *up is good / down is bad*: «una prima analisi quantitativa mostra come il movimento più usato per descrivere emozioni classificate come negative è il movimento verso il basso» (Bonsignori / Proietti 2020: 301). Per quanto concerne il segno per *emozione*, il primo di cui

⁶⁵ In altre parole, si ritiene che se sia molto improbabile che un segnante abbia interesse a cercare di introdurre segni ex abrupto senza una motivazione precisa all'interno del sistema comunicativo. In questo senso, ci si chiede se un segno che viene accolto facilmente dalla comunità nella quale è stato introdotto possa essere meno soggetto al cambiamento rispetto ad uno che va a cozzare con l'immaginario, che rimanda a una concettualizzazione estranea a quella comunità. La speranza è che il concetto risulterà più chiaro grazie alle pagine seguenti.

l'articolo discute, viene sottolineato questo aspetto: «rimanda alla pelle d'oca, iconicamente raffigurata nel segno» (Bonsignori / Proietti 2020: 295). Queste ultime considerazioni non confermano né negano l'ipotesi di partenza, ma sicuramente portano ad aumentare la cautela: il lessico emotivo in LIS non è affatto slegato dall'esperienza e non è sempre scelto in modo convenzionale, o, ancora meglio, arbitrario. Proprio l'arbitrarietà, si ricorda, è un fattore da tenere in considerazione.

Lo slang, come accennato, offre una documentazione molto ridotta sul sito, in ogni caso era possibile aspettarsi in un primo momento che la libertà di espressione che sta dietro a linguaggio giovanile⁶⁶ e slang potesse portare a un proliferare di varianti⁶⁷, ma ciò sembra tutt'altro che scontato. L'idea di una grande variabilità non si limita all'intuizione ma può essere in qualche modo legittimata grazie ad un articolo di Laura Fedeli. In Fedeli 2015, infatti, l'autrice, riflettendo su varietà orali e segnate, scrive che lo slang è molto lontano da quello che è considerato il linguaggio standard. In *Auto e moto particolari* e *Organizzazioni & Aziende specifiche* si continua a sospettare che la realtà segnica sia più complessa di quello che si sarebbe potuto immaginare (o sperare) all'inizio: è veramente difficile dimostrare in che misura il piano del significato possa avere delle implicazioni dirette sul cambiamento dei segni. Ci si sarebbe aspettati (o, meglio, sarebbe stato possibile aspettarsi) che termini come *Amazon* o *Adidas* non offrissent grandi possibilità di “concettualizzazione multipla”, di venir concepiti in modi molto diversi. Può darsi che per i segni l'essere legati a concetti molto fortunati al giorno d'oggi abbia un ruolo nell'evoluzione? Purtroppo non è facile rispondere in questa sede. Un punto (interrogativo) basilare può essere questo: è sicuro che segni diversi implicino concettualizzazioni differenti? Si cercherà di rispondere a breve.

Della serie di parole esaminate legate direttamente all'ambito scientifico, nessuna presenta varianti. È chiaro, una volta in più, che le varianti presentate siano tendenzialmente ridotte indipendentemente dalla categoria in questione, e spesso è possibile che esse esistano ma non siano ancora state documentate in Spreadthesign. È utile quindi ribadire che la ricerca precedente ha senso principalmente nei termini di uno strumento di riflessione, un mezzo, in qualche modo, maieutico:

⁶⁶ «By focusing on word creation in spoken languages, it emerges that it is very common to find slang expressions especially among adolescents between 13 and 19 years old (Radtke, 1993)» (Fedeli 2015). [Focalizzandosi sulla creazione delle parole nelle lingue orali, emerge che è molto comune trovare espressioni slang specialmente fra gli adolescenti fra i tredici e i diciannove anni (Radtke 1993) - traduzione mia].

⁶⁷ «It is easy to understand how individuals who express themselves through the same language tend to form a social group in which they identify and to which they feel they belong by sharing behaviors, values and traditions. In this sense, slang language plays a cultural role, determining the cohesion of Deaf students as a social group» (Fedeli 2015). [È facile comprendere come gli individui che si esprimono nella stessa lingua tendano a formare un gruppo sociale nel quale si identificano e al quale sentono di appartenere condividendo comportamenti, valori e tradizioni. In questo senso, il linguaggio slang gioca un ruolo culturale, determinando la coesione degli studenti sordi in un gruppo sociale - traduzione mia].

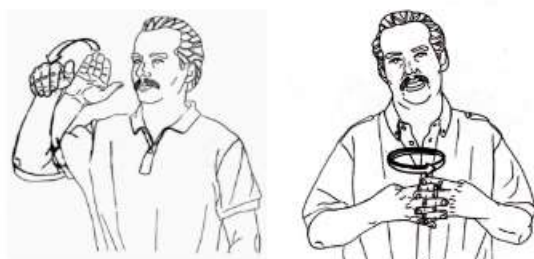
che accenda, e non sostituisca, il ragionare sul tema. Per tentare di salvare l'ipotesi secondo la quale un segno cambia se c'è un preciso pensiero alle sue spalle che cambia si potrebbe considerare che tra gli ultimi termini - scelti a priori - *biscotto*, *scarpa* e *pane*, i quali rappresentano elementi concreti che possono subire facilmente deformazioni semantiche, presentano varianti. Ci sono vari tipi di biscotti, varie tipologie di pane e di scarpe. Gli altri termini presentano una forma unica: va considerato che per *pasta*, tuttavia, esistono altre forme che indicano maccheroni, spaghetti, per *pesce* esistono forme specifiche ad esempio per indicare la trota e il salmone e per *giocattolo* esiste già la forma per *bambola*. Un'idea intuitiva sarebbe che laddove altri segni non coprono una certa sfumatura semantica si sviluppino specifiche varianti. Una posizione di questo tipo presenterebbe alcuni problemi, teorici ma anche legati all'osservazione diretta della lingua: innanzitutto non considera che la LIS ha un lessico ricco che non necessita affatto di tali espedienti, suppletivismi; in secondo luogo sembra che piuttosto vi sia la tendenza a utilizzare gli stessi segni in maniera molto estesa, ad esempio il segno per *pesce* si rivede in *trota*. In terzo luogo, si consideri il termine *biscotto*. Il segno che rappresenta il concetto in questione è iconico, mostra l'azione del portare alla bocca il biscotto o di inzupparlo. Si nota subito che non si cerca con le mani di raffigurare un bacio di dama o un Oro Saiwa. Il segno non rimanda a nessun tipo specifico. Diverse rappresentazioni possono, in qualche modo, rimandare a differenti concettualizzazioni, ma non in modo del tutto trasparente o prevedibile. A questo punto, è utile precisare ed esplicitare il ruolo dell'iconicità nel cambiamento lessicale. Non è stato possibile dimostrare quanto quest'ultimo dipenda direttamente dalla semantica. In ogni caso, se si potesse affermare che questi due aspetti sono certamente molto legati potrebbe presentarsi un vantaggio: sarebbe prevista una volta in più la tendenza di un passaggio dal livello iconico a quello arbitrario. Infatti sono proprio i segni iconici, come accennato, ad avere un rapporto diretto col significato che veicolano. È vero anche, d'altro canto, che non è implicato un passaggio al livello arbitrario: non è detto che un segno iconico cambiando diventi arbitrario. È possibile, però, che si arrivi attraverso passaggi iconici fino a un'opacizzazione, che slega il significato da un significante che lo richiama. In questo senso, l'idea di un cambiamento naturalmente orientato all'arbitrarietà va spiegata e circoscritta. Ha a che vedere con il fatto che il lessico della LIS viene a modificarsi principalmente non solo per una o più operazioni fonologiche ma per motivi extrafonologici. Come accennato, un cambiamento fonologico può rientrare in qualche modo nel cambiamento lessicale, ma in questo caso l'arbitrarietà viene coinvolta fino a un certo punto. In ultima analisi, se Radutzky 2009 spiega i parametri secondo i quali un segno si trasforma fonologicamente, nello stesso lavoro Elena Radutzky considera due esempi emblematici, in cui viene confermato che non è questa l'unica via. Dopo aver spiegato che il proprio studio «costituisce ovviamente solo una piccola parte della ricerca sul cambiamento storico/fonologico nella LIS» e che non esamina direttamente «i cambiamenti

morfologici del lessico, cioè, di segni che si sono evoluti cambiando completamente la propria radice», la studiosa mostra due rappresentazioni dei segni per “telefono” ed “America”.

TELEFONO



AMERICA



(Radutzky 2009: 19).

In ultima analisi, un segno può cambiare sia fonologicamente che morfologicamente, e solo laddove il cambiamento non si limita alla fonologia ha sicuramente senso disquisire su un concetto come l'arbitrarietà che generalmente non si ferma al singolo cherema. Se, insomma, il cambiamento della LIS verso una maggior arbitrarietà (la tendenza è, come spiegato, reale) fosse prevedibile a partire da una certa semantica, fosse naturale nell'accezione di “già previsto in certi frangenti”, questa non sarebbe una questione esclusivamente fonologica. I fattori già considerati da Elena Radutzky infatti non sembrano avere molto a che vedere con il piano del significato.

Agli interrogativi di inizio capitolo non è in questa sede possibile rispondere in modo definitivo, quindi, ma dopo aver riflettuto sull'argomento si possono formulare delle più precise considerazioni (oltre ad altri interrogativi).

3.1.3 - Dizionario Bilingue elementare della Lingua dei Segni Italiana

Il Dizionario Bilingue elementare della Lingua dei Segni Italiana, curato da Elena Radutzky, è uno strumento estremamente utile per lo studio della LIS. Esso viene citato, ad esempio, nell'articolo del 2020 di Chiara Branchini e Lara Mantovan *A Grammar of Italian Sign Language (LIS)*.

«Il Dizionario bilingue elementare della Lingua dei Segni ('The Bilingual Elementary Dictionary of Sign Language') (1992) represents a useful tool for academics and linguistic researchers. Signs are grouped according to their handshapes and each sign is accompanied by a drawing, a transcription and a translation into Italian. Furthermore, each sign is followed by: examples of contexts where it could be found, the grammatical category it belongs to, a list of possible signs as synonyms and, some sociolinguistic variants of the signs». [Il Dizionario bilingue elementare della Lingua dei Segni rappresenta uno strumento utile per universitari e ricercatori linguistici. I segni sono raggruppati in relazione alla loro configurazione ed ogni segno è accompagnato da un disegno, una trascrizione e una traduzione in italiano. Inoltre, ogni segno è seguito da esempi di contesti in cui può essere trovato, la categoria grammaticale a cui appartiene, una lista di possibili segni come sinonimi e alcune varianti sociolinguistiche dei segni.]⁶⁸

Tra l'altro, questo studio cita anche, in termini positivi, il progetto Spreadthesign.

«Finally, Spread the Sign is one of the biggest international projects of sign language dictionaries in the country. It started to be available online between October 2008 and October 2010 and it is still growing in the amount of available videos. Today, it includes signs of 35 different sign languages and it represents one of the most detailed lexical resources online». [Finalmente, Spreadthesign è uno fra i massimi progetti internazionali di dizionari in lingua dei segni nel paese. Cominciò ad essere disponibile in rete fra l'ottobre del 2008 e l'ottobre del 2010 e sta ancora crescendo nella quantità dei video disponibili. Oggi esso include segni di trentacinque lingue dei segni e rappresenta una delle più dettagliate risorse lessicali in rete.]⁶⁹

⁶⁸ Traduzione mia.

⁶⁹ Traduzione mia.

3.1.4 - Ulteriori analisi e considerazioni sul tema

A questo punto, vengono presi in esame i termini considerati precedentemente su Spreadthesign (per semplicità non si considerino le espressioni costituite da più parole, come “Art Nouveau”) attraverso il Dizionario Bilingue elementare della Lingua dei Segni Italiana, per verificare se quest’ultimo strumento rilevi un numero superiore di varianti o se comunque vi siano delle discrepanze. È possibile in questo modo ragionare ulteriormente sul cambiamento lessicale. L’approfondimento si è reso necessario in quanto è noto che la LIS presenta all’interno del proprio dominio delle varietà che si potrebbero definire dialettali: serviva verificare che le poche varianti offerte da Spreadthesign non proliferassero eccessivamente consultando un altro strumento, al punto anche eventualmente da invalidare qualche ragionamento o da costringere a qualche riformulazione. Di fatto, emerge che molto spesso i risultati sono in linea con quelli di Spreadthesign, con qualche diversità dovuta alla difficoltà di documentare una varietà segnata in modo il più esaustivo possibile, sia attraverso il dizionario online che mediante il Dizionario cartaceo. Il numero di varianti o sinonimi nelle voci di interesse (le espressioni cercate in precedenza escluse quelle costituite da più parole italiane) nel Dizionario è piuttosto basso, come in Spreadthesign.

È da segnalare che il Dizionario Bilingue elementare della Lingua Italiana dei Segni fra le varianti distingue tra quelle fonologiche e quelle che si potrebbero definire semantiche. Le prime sono generalmente coppie minime con lo stesso significato, le seconde ricadono semplicemente nella sfera dei sinonimi. «Varianti fonologiche sono segni che differiscono tra loro soltanto per uno dei parametri principali (configurazione, luogo, movimento) e, talvolta, anche per il parametro secondario della posizione della mano delle mani. I segni che hanno una radice diversa, generalmente differiscono in almeno due dei parametri principali, e pertanto non vengono più considerati come varianti fonologiche, ma come sinonimi» (Radutzky 1992: 43). La ricercatrice aggiunge che «sinonimi sono segni che hanno sostanzialmente lo stesso significato, con differenti sfumature: “faccia”, “viso” e “volto” sono considerati, in lingua italiana, sinonimi tra loro. Analogamente nella lingua dei segni vi possono essere più segni per rappresentare, sostanzialmente, un unico concetto».

Delle forme prese nuovamente in esame, ben trentadue non sono documentate. *Amore* non presenta varianti, né fonologiche né sinonimiche, ma viene fornita un’indicazione: «questo segno può essere anche eseguito con una sola mano». Non sono presenti le voci *pentimento*, *orgoglio*, *contentezza*, *gelosia* e *felicità* ma si trovano *felice*, *geloso* e *contento*, *orgoglioso* e *pentito*, cinque forme che non presentano varianti. Per *piacere* esistono quattro voci, una per la forma negativa, una per una forma

spesso con un'accezione cortese "con piacere", due verbali, tra cui una principalmente usata come condizionale ("mi piacerebbe"). Ciascuna forma verbale in questo caso è associata ad un sinonimo. Non si trova *preoccupazione* ma è presente la voce *preoccupato*, che presenta una variante fonologica diatopica (di Torino). *Invidia*, *soddisfazione*, *paura* e *passione* non mostrano varianti, così come *nostalgia* che sfrutta lo stesso segno di *mancare* (per il significato di *mancare* con accezione materiale esiste un altro segno) e *dispiacere*, realizzato con lo stesso segno di *dolore* (nel senso esclusivo di "dolore morale"). Si trova *sorprendersi* e non *sorpresa*, presenta lo stesso segno dell'avverbio *improvvisamente* ma nessun sinonimo e nessuna variante fonologica. *Indifferente* ed *indifferenza* sfruttano uno stesso, unico, segno. *Torta* si realizza con un unico segno, nello specifico si tratta di un segno composto in cui la prima parte è una forma ridotta dell'aggettivo o sostantivo *dolce*, *cappello* presenta un sinonimo, che vale anche per *berretto*. Il segno per *scarpa* è già declinato nel Dizionario al plurale, *scarpe*, il cui relativo segno necessita di un movimento che può non essere ripetuto, conta un sinonimo a Torino e uno a Perugia. Il segno perugino per *scarpe* è uguale al segno a Roma per *portiere* (non in senso sportivo). *Pane* presenta dei sinonimi, così come *pastasciutta* (*pasta* non è elencato): quest'ultima parola può essere espressa attraverso due forme equivalenti semanticamente che possono valere anche per *spaghetti*. Ciò è interessante perché va nella direzione di una negazione dell'ipotesi secondo la quale una variante nasce per colmare un vuoto semantico: in questo caso almeno pare proprio non essere così. Per *carne* esistono un paio di varianti fra cui una torinese e un paio di sinonimi tra i quali uno perugino. *Luna* e *arte* non lasciano spazio a sinonimi o varianti, va segnalato per completezza che il secondo termine sfrutta lo stesso segno di *pittrice*, *pittore*, *pittura* e *pennello*. Non si trova *giocattolo* ma è presente *giocare*: viene utilizzato il segno per *scherzare* e è specificato che, rispetto al disegno, in realtà si tende a eseguirlo sul piano diagonale. *Aereo* presenta una variante (per *volare con aereo* lo stesso segno di base necessita di un movimento più esteso nello spazio). *Pesce* ha due sinonimi, solo uno presentato per motivi di spazio; *gelato* mostra una variante fonologica diacronica: una forma più recente. *Automobile* e *autobus* presentano sinonimi. Tra i trentadue termini che non sono stati trovati nell'elenco del Dizionario bisogna tenere in particolare considerazione quelli legati in qualche modo alla sfera medica: *arteria*, *addome*, *anatomia*. Pare che la studiosa Radutzky si sia concentrata su voci più comuni e meno specialistiche all'interno di un lavoro che rimane estremamente notevole e di ampio, amplissimo, respiro.

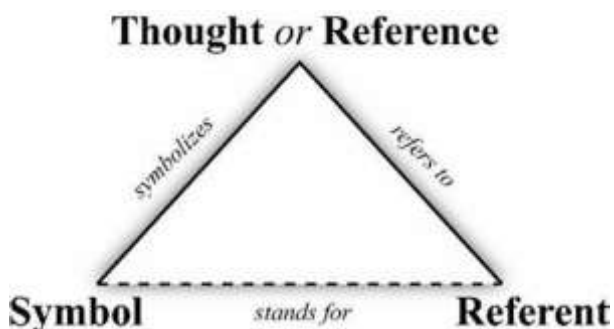
Insomma, pare che la ricerca sul Dizionario possa essere in linea con quella su Spreadthesign: le differenze, messe in luce, non sono tali da rendere del tutto fittizio quanto scritto precedentemente. Inoltre, si può comprendere ancora meglio quanto sia variabile internamente il sistema LIS.

Per conferire un valore di verità ad alcuni passaggi saranno necessarie ulteriori ricerche; in ogni caso ci si augura vivamente di aver fornito qualche spunto che possa dare, se ulteriormente approfondito, un contributo di maggior rilievo.

CONCLUSIONI

Lo spazio - breve - che va a concludere questo lavoro si pone come una sorta di congedo, in quanto si è cercato dall'Introduzione al Capitolo Terzo di tracciare un percorso argomentativo il più chiaro possibile, e tutti i passaggi della tesi sono stati spiegati.

Riflettere sulla LIS attraverso questo approfondimento ha rappresentato una possibilità che difficilmente avrei colto diversamente. Il fascino dei segni ha colpito il sottoscritto per svariati motivi che non è ora utile, né interessante, elencare. Già il termine “segno” porta con sé varie sfumature. Concludo questa dissertazione con l'immagine dell'arcinoto triangolo semiotico, un segno che spiega cosa si intende per “segno” da un punto di vista semantico introdotto dai due studiosi inglesi Charles Kay Ogden e Ivor Armstrong Richards nell'opera del 1923 *The Meaning of Meaning: A Study of the Influence of Language upon Thought and of the Science of Symbolism*: “segno” può avere a che vedere con molte realtà differenti e è in grado di veicolare e realizzare altrettante realtà.



È bello pensare al segno come un'impronta che, direttamente, attiva un referente.

BIBLIOGRAFIA

Antinoro Pizzuto E. (2009) *Meccanismi di coesione testuale e Strutture di Grande Iconicità nella Lingua dei Segni Italiana (LIS) e altre lingue dei segni*, in: C. Bertone, A. Cardinaletti (Eds.). Alcuni capitoli della grammatica della LIS. Atti della Giornata di Studio, 16-17 maggio 2007, Venezia, Editrice Cafoscarina, pp. 137–158.

Athanasopoulos P., Dering B., Kuipers A., Thierry G., Wiggett J. (2009) *Unconscious effects of language-specific terminology on preattentive color perception*, Washington, The Proceedings of the National Academy of Sciences (PNAS).

Battaglia K. (2011) *Variazione lessicale e fonologica nella LIS*, in Grammatica, lessico e dimensioni di variazione nella LIS, a cura di Anna Cardinaletti, Carlo Cecchetto, Caterina Donati, Milano, Franco Angeli, pp. 189-205.

Bonsignori C., Proietti M. (2020) *Emozioni in segni: il caso della LIS*, Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio, pp. 292-306.

Byers-Heinlein, K., Werker, J. F. (2009) *Monolingual, bilingual, trilingual: Infants' language experience influences the development of a word-learning heuristic*, Developmental Science, 12(5), 815–823.

Branchini C., Cecchetto C., Chiari I. (2014) *La lingua dei segni italiana*, in: G. Iannaccaro. La linguistica italiana all'alba del terzo millennio (1997-2010), Roma, Bulzoni, pp. 371-406.

Calleri G. (2020) *La variazione sociolinguistica nella lingua dei segni italiana: Due varietà regionali (siciliana e veneta) a confronto* [tesi di laurea], Venezia, Università Ca' Foscari.

Campanile E., De Felice E., Gusmani R., Lazzeroni R., Silvestri D. (2021) *Linguistica storica*, a cura di Romano Lazzeroni, Roma, Carocci.

Canigiani E., Mottinelli M., Radutzky E. (2011) *Il cambiamento diacronico morfo-fonologico della Lingua dei Segni Italiana*, in Grammatica, lessico e dimensioni di variazione nella LIS, a cura di Anna Cardinaletti, Carlo Cecchetto, Caterina Donati, Milano, Franco Angeli, pp. 171-188.

Cardinaletti A., Conte G., Geraci C., Santoro M. (2011) *Perché alzi le sopracciglia? Le funzioni linguistiche marcate dal sollevamento in LIS*, in Grammatica, lessico e dimensioni di variazione nella LIS, a cura di Anna Cardinaletti, Carlo Cecchetto, Caterina Donati, Milano, Franco Angeli, pp. 161-169.

- Caselli M. C., Maragna S., Volterra V. (2006) *Linguaggio e sordità. Gestì, segni e parole nello sviluppo dell'educazione*, Bologna, Il Mulino.
- Cecchetto C., Giudice S., Mereghetti E. (2011) *La raccolta del Corpus LIS*, in Grammatica, lessico e dimensioni di variazione nella LIS, a cura di Anna Cardinaletti, Carlo Cecchetto, Caterina Donati, Milano, Franco Angeli, pp. 55-67.
- Chesi C., Geraci C. (2009), *Segni al computer. Manuale di documentazione della Lingua Italiana dei Segni e alcune applicazioni computazionali*, Siena, Cantagalli, pp. 21-23.
- Di Renzo A., Fontana S., Roccaforte M., Volterra V. (2019) *Descrivere la lingua dei segni italiana. Una prospettiva cognitiva e sociosemiotica*, Bologna, Il Mulino.
- Fontana S., Roccaforte M. (2019) *Oltre l'approccio assimilazionista nella descrizione della LIS: quando la prassi comunicativa diventa norma*, Le tendenze dell'italiano contemporaneo rivisitate. B. Moretti, A.Kunz, S.Natale, E. Krakenberger. Atti del LII Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica italiana SLI (Berna 6-8 settembre 2018). Milano, Officinaventuno.
- Frishberg N. (1975) *Arbitrariness and iconicity. Historical change in American Sign Language*, Language, 51, pp. 696-719.
- Gianfreda G., Gulli T., Lamano L., Volterra V. (2021) *Coronavirus, quarantena e positività nella lingua dei segni italiana (LIS). Ripensare i segni in occasione della pandemia*, Rivista di Psicolinguistica Applicata, XXI, 1, pp. 61-82.
- Kovács A. M., Mehler J. (2009) *Cognitive gains in 7-month-old bilingual infants*, Cambridge (MA), Harvard University.
- Kroll J. F., Morford P., Piñar P., Villwock A., Wilkinson E. (2011) *When deaf signers read English: Do written words activate their sign translations?*, Cognition.
- Lerose L. (2011) *Fonologia LIS*, Tricase (LE), Libellula Università.
- Miozzo et al. (2020) *Language can shape the perception of oriented objects*, Londra, Nature.
- Radutzky E. (1992) *Dizionario bilingue elementare della Lingua dei Segni Italiana LIS*, Roma, Kappa.
- Radutzky E. (2009) *Il cambiamento fonologico storico della Lingua dei Segni Italiana*, in: C. Bertone, A. Cardinaletti (Eds.). *Alcuni capitoli della grammatica della LIS. Atti della Giornata di Studio*, 16-17 maggio 2007, Venezia, Editrice Cafoscarina, pp. 17-42.
- Russo Cardona T., Volterra V. (2021) *Le lingue dei segni, storia e semiotica*, Roma, Carocci.

Sobrero A. (1992) *Alternanza di codici, fra italiano e dialetto. Dalla parte del parlante*, in: Giovanni Gobber (red.), *La linguistica pragmatica. Atti del XXIV Congresso della SLI*, Roma: Bulzoni, 143-160.

Thierry G., Wu Y. J. (2007), *Brain potential reveal unconscious translation during foreign-language comprehension*, Washington, *The Proceedings of the National Academy of Sciences (PNAS)*.

SITOGRAFIA

Arnaldi V., Tecnologia e segni: così sta cambiando la lingua dei segni. Ecco quelli che scompariranno, *Il Messaggero*,
https://www.ilmessaggero.it/italia/tecnologia_segna_cambia_lingua_gesti_tiktok_cellulare-5507961.html, consultato l'ultima volta il giorno 08/08/2022.

Mantovan L., Due mani o una: un caso di variazione fonologica in LIS, *Underline*, 09/09/2021. Video, 09:55. <https://underline.io/events/146/posters/4685/poster/33118-p10---due-mani-o-una-un-caso-di-variazione-fonologica-in-lis>, consultato l'ultima volta il 22/09/2022.

Staiz A., Il New York Times spiega come gesticolano gli italiani, *WakeUpNews*. L'informazione che ti sveglia, <https://www.wakeupnews.eu/video-il-new-york-times-spiega-come-gesticolano-gli-italiani/>, consultato l'ultima volta il 24/05/2022.

TEDx Talks, La lingua dei segni: evoluzione, cambiamenti e passi avanti. Happy Free Hands. TEDxFerrara, YouTube, 02/10/2020. Video, 16:46. <https://youtu.be/5mshBQrXnG4>, consultato l'ultima volta il 22/09/2022.

Spreadthesign, <https://www.spreadthesign.com/it.it/search/>, consultato l'ultima volta il 23/09/2022.

Zatini F., Il Congresso di Milano del 1880, *Storia dei sordi*,
<http://www.storiadeisordi.it/2012/10/23/il-congresso-di-milano-del-1880/>, (consultato l'ultima volta il 24/05/2022).